



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 31 maggio 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 31 maggio 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
18/05/2016 LETTERA ASMEL Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli	3
31/05/2016 Seminari ASMEL Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte,...	5

Pubblico impiego

31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Pubblico impiego, spesa previdenziale a 66 miliardi (+2,1%)	6
31/05/2016 Il Messaggero Pagina 10 Pensioni, per gli statali un assegno medio da 1.800 euro al mese	8
31/05/2016 Libero Pagina 7 Aumentano gli statali a riposo E prendono anche di più	10
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 35 Pensioni p.a. a quota 2,8 mln	11
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 43 Niente da fare per i servizi di pulizia La riforma non c'è, avanti...	12

Appalti territorio e ambiente

31/05/2016 Corriere della Sera Pagina 22 Ecologia	14
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 42 Trasparenza, sospesi i piani Serve il parere di Cantone	17
31/05/2016 Corriere della Sera Pagina 23 Colori e condivisioni Mandateci le foto del vostro mercato	18

Tributi, bilanci e finanza locale

31/05/2016 La Repubblica Pagina 15 "Incentivi Ue per chi munge meno"	20
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 32 Imposta sulla Rc auto, lo stato può battere cassa in regione	22

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

31/05/2016 Italia Oggi Pagina 37 Fondi europei, nasce lo sportello informativo del Cup	24
---	----

Servizi sociali, cultura, scuola

31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Gli immigrati arrivano e restano, l'Italia rischia la sindrome greca	25
31/05/2016 Corriere della Sera Pagina 16 Migranti, incentivi ai Comuni che accettano di accoglierli	27
31/05/2016 Il Fatto Quotidiano Pagina 6 Altro che accordi: gli sbarchi sono una questione di Pil	29
31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Sicurezza, immigrati e tasse «dividono» Sala, Parisi e Corrado	31

Economia e politica

31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 Nannicini: entro giugno i tavoli su lavoro e previdenza	32
31/05/2016 La Repubblica Pagina 9 Il bivio del premier senza vittoria piena sarà compromesso	33
31/05/2016 La Repubblica Pagina 9 Renzi contro la minoranza Pd "Mai cacciato chi dissente"	35
31/05/2016 La Repubblica Pagina 26 "La Cgil di Lama sul Jobs Act avrebbe trattato allo stremo"	37
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 46 Giovani, Garanzia senza lavoro	39
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 38 Per competere sui mercati globali bisogna fare rete	41
31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Il test di Renzi nelle città tra Tasi e sbarchi	43
31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15 Il lavoro si trova ancora grazie a parenti e amici	45

Liguria

31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15	<i>RAOUL DE FORCADE</i>	47
Genova genera 122mila occupati		
31/05/2016 MF Pagina 2	<i>FRANCO CANEVESIO</i>	49
Il porto di Genova? Vale 9,5 miliardi		

Veneto

31/05/2016 Corriere del Veneto (ed. Verona) Pagina 5		51
Profughi, lettera del prefetto «Usiamo i capannoni vuoti»		

Trentino-Alto Adige

31/05/2016 Alto Adige Pagina 48	<i>MASSIMILIANO BONA</i>	53
Provinciali: la richiesta è salita da 90 a 165 milioni		

Emilia Romagna

31/05/2016 La Repubblica Pagina 12	<i>FRANCESCO NANI</i>	55
Trenta famiglie in prima linea		
31/05/2016 Italia Oggi Pagina 46	<i>EMANEULA MICUCCI</i>	56
E in Emilia Romagna scoppia il caso Tanti occupati, ma progetto bloccato		
31/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 26	<i>SILVIA PIERACCINI</i>	57
A Lucca la ricerca si fa eccellenza		

Toscana

31/05/2016 La Repubblica Pagina 12	<i>MICHELE BOCCI</i>	59
Città più piccole in difficoltà		

Lazio

31/05/2016 La Repubblica Pagina 12	<i>LAURA SERLONI</i>	60
Servono nuove strutture		
31/05/2016 La Repubblica Pagina 18	<i>DANIELE AUTIERI</i>	61
Equitalia addio ma per la capitale tante le incognite		

Campania

31/05/2016 Corriere del Mezzogiorno Pagina 7	<i>LUIGI NAPOLI</i>	63
Industriali, è disgelo con il sindaco D' Amato: «Ora serve il...»		
31/05/2016 Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 28	<i>GERARDO AUSIELLO</i>	65
Industriali, le 5 priorità per Napoli I candidati: «Pronti a...»		

Puglia

31/05/2016 La Repubblica Pagina 12		68
Due rifugiati in ogni comune		

Sicilia

31/05/2016 Italia Oggi Pagina 8	<i>FILIPPO MERLI</i>	69
In Sicilia dimenticano i soldi		
31/05/2016 Quotidiano di Sicilia Pagina 12		71
Le sfide della città metropolitana occasione di rilancio del...		


Servizi Informativi


Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali


RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.


Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.


Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli

Caro Sindaco, apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci. Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto. Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI. Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà. L'allegato I fautori dell'accorpamento dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico! Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL. 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava? E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!). I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo (!). Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze. Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti. Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!



ASMEL RISPONDE AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Da: posta@asmel.eu
 Inviato: mercoledì 11 maggio 2016 17:15
 A: Sindaci
 Oggetto: RISPOSTA ASMEL AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Caro Sindaco,
 apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita "grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci".
 Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto.
 Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema" recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI.

Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà.

L'allegato "I fautori dell'accorpamento" dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che "l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico". Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla "necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti".

Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava?
 E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: "occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!)". "I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo" (!).

Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze.
 Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.
 Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefetizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!

Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e i. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto! Nel frattempo qualcuno deve aver spiegato ad ANCI i motivi dell'inapplicabilità della legge (per non parlare del rischio di incostituzionalità) ed infatti oggi la sua linea è quella dell'accorpamento coatto superando il limite demografico. Della serie: accorpiamoli tutti, non solo i piccoli! Mentre ANCI si nasconde goffamente alle spalle di Governo e Regioni, ASMEL non sta con le mani in mano. Con la seconda circolare, goffa ed indecisa, il Ministero aveva commesso un errore grave! Aveva dimenticato di annullare la prima. Quella con l'obbligo di Commissariamento. Piuttosto che mettere in evidenza l'errore di ANCI, che ne mena pure vanto, abbiamo pensato a promuovere (raccogliendo in poco tempo 212 delibere di adesione) il ricorso al TAR per l'annullamento del provvedimento con contestuale richiesta al Giudice di trasmettere gli atti alla Consulta perché si esprima sulla incostituzionalità della norma. Prossima tappa: TAR Lazio, 16 ottobre 2016. ANCI è invitata. Cordiali saluti e buon lavoro Francesco Pinto Segretario generale ASMEL Ass. per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli E. L.

Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte, Lazio, Calabria, Basilicata, Lombardia dal 8 Giugno al 8 Luglio

Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo- L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito. I Seminari gratuiti per i Comuni si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15. Le Tappe: Villafrati(Pa) 8 giugno- Roccalumera(Me) 9 giugno- Provincia di Benevento(Bn) 14 giugno - Bogogno(No) 17 giugno - Priverno(Lt) 21 giugno - Capua(Ce) 23 giugno - Lamezia(Cz) 24 giugno - Atella (Pz) 27 giugno - Gargnano(Bs)28 giugno - Capaccio(Sa) 30 giugno - Dusino San Michele(At) 8 Luglio. Per richiedere PROGRAMMA e Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.



*Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Seminari gratuiti

LE GIORNATE DEGLI APPALTI

*Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo
L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito*



Villafrati (Pa)
8 Giugno 2016



Roccalumera (Me)
9 Giugno 2016



**Provincia di
Benevento (Bn)**
14 Giugno



Bogogno (No)
17 Giugno 2016



Priverno (Lt)
21 Giugno 2016



Capua (Ce)
23 Giugno 2016



Lamezia (Cz)
24 Giugno 2016



Atella (Pz)
27 Giugno 2016



Gargano (Bs)
28 Giugno 2016



Capaccio (Sa)
30 Giugno 2016



Dusino San Michele (At)
8 Luglio 2016

*I Seminari gratuiti per i Comuni e si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15.
Per richiedere il PROGRAMMA e il Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.
La rete ASMEL aggrega 2.200 enti locali in Italia e sono già 950 i Comuni attivi sulla piattaforma di
Committenza ASMECOMM.*

ASMEL Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.15.96.54
posta@asmel.eu

Statistiche Inps. Nell' ultimo anno la spesa è cresciuta più dell' aumento del numero degli assegni in pagamento (+0,8%)

Pubblco impiego, spesa previdenziale a 66 miliardi (+2,1%)

roma C' è una dinamica costante ormai da alcuni anni all' interno dei macro-aggregati della spesa corrente: si riduce quella per gli stipendi dei dipendenti pubblici e cresce quella per le loro pensioni. È l' effetto del blocco del turn over. Che ieri ha trovato l' ennesima conferma nei dati di flusso sui pensionamenti forniti dall' Inps sulle Gestioni ex Inpdap.

Il primo gennaio scorso il loro numero complessivo è arrivato a 2.841.815 (+0,8%) per una spesa che ha superato quota 66 miliardi (66,3 per la precisione, +2,1% sul 2015). Nel corso del 2015 sono state liquidate complessivamente 121.165 pensioni, con un incremento del 20% rispetto al 2014, per un importo complessivo di 3,1 miliardi e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l' importo medio mensile era pari a 1.872 euro). Guardando alla tipologia degli assegni s' incontra un' altra conferma: prevalgono le anzianità o le anticipate, il 55,4%, con importi complessivi annui pari a 40,5 miliardi di euro; segue il 13,8% rappresentato dalle pensioni di vecchiaia, per un importo complessivo di 11,3 miliardi; mentre le pensioni di inabilità sono l' 8,2% e il restante 22,7% è costituito, complessivamente, dalle pensioni erogate ai superstiti di attivo e di pensionato. Come si diceva dietro questi importanti trend c' è la forza dei tagli alla Pa, partiti dieci anni fa quando vennero introdotte le prime parziali strette sul turn-over e i blocchi lineari; allora i dipendenti pubblici erano circa 300mila in più di oggi e anche i contrattisti a termine si sono molto ridotti (da 113mila del 2007 a circa 79mila). Se nel 2012 il totale delle pensioni vigenti per cassa del pubblco impiego erano 2.785.946, a gennaio di quest' anno s' è arrivati a 2.841.815.

Tornando ai dati di ieri è interessante la fotografia degli assegni per livelli di reddito. La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile mette infatti in evidenza che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai 1.000 euro, il 51,3% tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% di importo tra 2.000 e 2.999,99; infine, il 7,8% ha un importo dai 3.000 euro mensili lordi in su. La classe modale del totale dei trattamenti è quella compresa tra 1.250 ed 1.499,99 euro, che corrisponde al 13,9% del totale. Guardando all' area geografica, circa il

38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell'Italia settentrionale, contro il 36,3% del Mezzogiorno ed isole ed il 24,8% dell'Italia centrale; solo lo 0,1% delle pensioni è erogata all'estero. Il 58,6% del totale dei trattamenti pensionistici del ex dipendenti pubblici, conclude l'Inps, è erogato alle femmine, contro il 41,4% che va ai maschi. Ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha diffuso i dati relativi anche la gestione ex Enpals (lavoratori dello spettacolo e sportivi professionisti). Le pensioni in vigore al 1° gennaio scorso sono in questo caso 57.637, di cui 55.495 (il 96,3% del totale) a carico della gestione dei lavoratori dello spettacolo e 2.142 (il 3,7%) a carico del fondo degli sportivi professionisti, per un importo complessivo annuo pari a 928,3 milioni di euro, di cui il 94,4% (876,6 milioni) erogato dalla gestione lavoratori dello spettacolo e il 5,6% (51,7 milioni) dal fondo sportivi professionisti. Rispetto al 2015 queste tipologie di pensioni risultano in calo sia riguardo il numero degli assegni sia degli importi annui in pagamento, con però una netta differenziazione per gestione. Infatti, mentre per i lavoratori dello spettacolo il numero delle prestazioni e l'importo complessivo annuo sono diminuiti rispettivamente dello 0,7% e dello 0,5%, per gli sportivi professionisti l'andamento è opposto, con un incremento del 4,9% del numero di pensioni e del 6,1% dell'importo complessivo annuo in pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pensioni, per gli statali un assegno medio da 1.800 euro al mese

Sale a oltre 66 miliardi la spesa sostenuta per gli ex dipendenti pubblici. Boeri: «Col taglio ai vitalizi 200 milioni di risparmi» PUBBLICATI I DATI DELL' OSSERVATORIO INPS SOTTO I MILLE EURO AL MESE SOLTANTO UN EX LAVORATORE DELLO STATO SU CINQUE

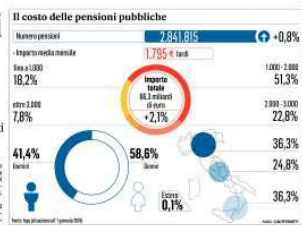
IL DOCUMENTOROMA Quasi 1.800 euro di media (1.795 per l' esattezza). Meno di un assegno su cinque inferiore ai mille euro. È la fotografia scattata dall' Inps sulle pensioni erogate agli ex dipendenti pubblici. Al primo gennaio di quest' anno, secondo i dati pubblicati ieri dall' Istituto di previdenza, le pensioni erogate agli ex statali erano in tutto 2,84 milioni, in aumento dello 0,8% rispetto a quelle erogate lo scorso anno. Anche la spesa è salita. E lo ha fatto in maniera più veloce rispetto al numero dei pensionati. Se dodici mesi fa per gli ex dipendenti pubblici lo Stato spendeva in pensioni poco meno di 65 miliardi di euro, quest' anno l' importo è cresciuto del 2,1% superando i 66,3 miliardi di euro. Dall' analisi delle ripartizioni per singola cassa, diffuse sempre dall' Osservatorio dell' Inps, emerge come quasi il 60% dei trattamenti sia erogato nei confronti di ex dipendenti statali. Un altro 37,5% dei pensionati ex pubblici, invece, è iscritto alla Cassa dei dipendenti degli enti locali, mentre le altre casse si dividono il restante 3%. Nel corso del 2015, informa ancora l' Istituto di previdenza, sono state liquidate complessivamente 121.165 nuove pensioni dalla gestione dei dipendenti pubblici, con un incremento del 20% rispetto all' anno precedente, per un importo complessivo di 3,1 miliardi di euro e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l' importo medio mensile era pari a 1872 euro).

LA DISTRIBUZIONE La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile mette in evidenza, come detto, che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai mille euro, il 51,3% tra mille e 2 mila euro e il 22,8% di importo tra 2 mila e 3 mila. Infine, solo il 7,8% ha un importo dai 3 mila euro mensili lordi in su. Guardando all' area geografica, circa il 38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell' Italia settentrionale, contro il 36,3% dell' Italia meridionale ed isole ed il 24,8% dell' Italia centrale. Solo il 2,1% delle pensioni è erogata all' estero. Il 50,6% del totale dei pensionati pubblici sono uomini e il 49,4% donne. Il 24,8% delle pensioni è erogata ai titolari, il 24,8% ai beneficiari, il 24,8% ai beneficiari e il 24,8% ai beneficiari.

10
Primo Piano

Pensioni, per gli statali un assegno medio da 1.800 euro al mese

► Sale a oltre 66 miliardi la spesa sostenuta per gli ex dipendenti pubblici. Boeri: «Col taglio ai vitalizi 200 milioni di risparmi»



IL DOCUMENTO Quasi 1.800 euro di media (1.795 per l' esattezza). Meno di un assegno su cinque inferiore ai mille euro. È la fotografia scattata dall' Inps sulle pensioni erogate agli ex dipendenti pubblici. Al primo gennaio di quest' anno, secondo i dati pubblicati ieri dall' Istituto di previdenza, le pensioni erogate agli ex statali erano in tutto 2,84 milioni, in aumento dello 0,8% rispetto a quelle erogate lo scorso anno. Anche la spesa è salita. E lo ha fatto in maniera più veloce rispetto al numero dei pensionati. Se dodici mesi fa per gli ex dipendenti pubblici lo Stato spendeva in pensioni poco meno di 65 miliardi di euro, quest' anno l' importo è cresciuto del 2,1% superando i 66,3 miliardi di euro. Dall' analisi delle ripartizioni per singola cassa, diffuse sempre dall' Osservatorio dell' Inps, emerge come quasi il 60% dei trattamenti sia erogato nei confronti di ex dipendenti statali. Un altro 37,5% dei pensionati ex pubblici, invece, è iscritto alla Cassa dei dipendenti degli enti locali, mentre le altre casse si dividono il restante 3%. Nel corso del 2015, informa ancora l' Istituto di previdenza, sono state liquidate complessivamente 121.165 nuove pensioni dalla gestione dei dipendenti pubblici, con un incremento del 20% rispetto all' anno precedente, per un importo complessivo di 3,1 miliardi di euro e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l' importo medio mensile era pari a 1872 euro).

LA DISTRIBUZIONE La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile mette in evidenza, come detto, che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai mille euro, il 51,3% tra mille e 2 mila euro e il 22,8% di importo tra 2 mila e 3 mila. Infine, solo il 7,8% ha un importo dai 3 mila euro mensili lordi in su. Guardando all' area geografica, circa il 38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell' Italia settentrionale, contro il 36,3% dell' Italia meridionale ed isole ed il 24,8% dell' Italia centrale. Solo il 2,1% delle pensioni è erogata all' estero. Il 50,6% del totale dei pensionati pubblici sono uomini e il 49,4% donne. Il 24,8% delle pensioni è erogata ai titolari, il 24,8% ai beneficiari, il 24,8% ai beneficiari e il 24,8% ai beneficiari.

31 Maggio | Giornata Mondiale Senza Tabacco

Prima di accendere una sigaretta, ricorda che il fumo causa:

- Tumori
- Malattie respiratorie
- Disfunzione erettile
- Infarto
- Invecchiamento cellulare
- Declino mentale
- Stroke
- Cardiopatie ischemiche

Scegli di vivere. Smetti di fumare.

LILT
LIGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TABACCHI
prevenire e vivere

Numero Verde 800 998877

Italia centrale. Solo lo 0,1% delle pensioni è erogata all' estero. Il 58,6% del totale dei trattamenti pensionistici, conclude l' Inps, è erogato alle femmine, contro il 41,4% erogato ai maschi.

Ieri sul tema delle pensioni è di nuovo intervenuto anche il presidente dell' Inps, Tito Boeri. Parlando degli ostacoli ad una revisione delle pensioni, e dei vitalizi dei parlamentari in particolare, Boeri ha sottolineato come «la nozione di diritto acquisito sia una nozione che vada ben discussa» perché, ha detto «trovo che questa sia una definizione sbagliata». In Italia, ha aggiunto ancora, «si tocca tutto perché si cambiano le leggi ogni due per tre, si cambia la tassazione, si aumentano le tasse sulla case quando una persona ha risparmiato tutta una vita pensando che non ci fossero. E quel diritto acquisito viene calpestato sistematicamente, ma poi quando si parla di pensioni quelli sono diritti acquisiti intoccabili». Boeri è poi tornato a parlare del possibile ricalcolo dei vitalizi dei politici e dei risparmi conseguenti: «Se ci fosse un ricalcolo contributivo dei vitalizi per cariche elettive, non solo al Parlamento ma anche per i Consigli regionali, andremmo a risparmiare circa 200 milioni di euro all' anno», ha calcolato.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I VANTAGGI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Aumentano gli statali a riposo E prendono anche di più

Quasi 2,8 milioni di pensioni ai lavoratori dello Stato. Considerando che oggi i dipendenti pubblici attivi sono circa 3,5 milioni, siamo ormai vicini al rapporto di 1 a 1 (un lavoratore per un pensionato). Per la precisione le pensioni di ex dipendenti pubblici erogate dall'Inps aumentano nel numero, rispetto al 2015 dello 0,8%, e negli importi in pagamento ad inizio anno, cresciuti del 2,1%.

C'è però da dire che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai 1.000 euro.

Il 51,3% delle pensioni ha un importo tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% di importo tra 2.000 e 2.999,99 euro. Infine, il 7,8% ha un importo dai 3.000 euro mensili lordi a salire (alta dirigenza, sistema retributivo). Tra il 2012 e il 2016 gli importi medi sono aumentati del 3,3%.



PIÙ FORTUNATI Le vecchie prestazioni sono meno soggette ad errori, essendo in prevalenza scaturite da una storia di versamenti regolare tipica del «posto fisso»

i nostri soldi

Come scoprire se l'Inps ti frega i soldi

Una pensione su tre è sbagliata per difetto. A rischio chi ha una contribuzione discontinua, buchi nella vita lavorativa e periodi di cassa o mobilità. In questi casi è fondamentale chiedere il ricalcolo a un patronato o a un professionista



Una pensione su tre è un bidone

SANRODIO MAGRETTI

«I coefficienti di rivalutazione della contribuzione (linee, curve) hanno aumentato, ma non è come controllare lo scostamento della spesa. Spesso si accaniscono in trattamenti irregolari e quello realmente dovuto automaticamente viene tagliato. Quando invece si verificano errori, questi vengono corretti con un'operazione di natura contabile, ma non vengono restituiti al cittadino».

«I dati presentati dal territorio di riferimento sono, hanno però confermato che una consistente percentuale (con una forbice tra il 23 e il 42%) delle pensioni è sbagliata per difetto. È un bidone mensile, che nella maggior parte dei casi è da 10 a 70 euro, nel caso degli enti può raggiungere le 200 euro».

«Il problema, a questo punto, è capire come procedere per scoprire l'errore. In questione non è soltanto, come ho già detto, la possibilità di chiedere il ricalcolo decennale dopo un anno dall'apertura del primo versamento di pensione. Per stare precisi, i patronati consigliano di fare un check alla pensione ogni anno. Ma il costo iniziale di una tantum può essere molto superiore a quello necessario. Non tutti hanno il capitale umano, infatti, sono esposti agli stessi rischi».

«Inoltre, decurtando la pensione per le vecchie prestazioni, sono obbligate le regole del diritto di accesso al pensionamento. La maggior parte delle pensioni, ad esempio, sono a vita, e non vengono mai più rivedute, con il rischio di non essere adeguati a un'eventuale inflazione».

«In presenza di dubbi o sospetti occorre chiedere un ricalcolo a un patronato o ad un professionista, dopo aver verificato l'errore, presentando all'Inps domanda di rivalutazione della pensione. Nel caso di contributi, purtroppo, potrebbe essere necessario il ricorso ai tribunali giudiziari».



Il pensionato del Togo Tito Borei (Intergamma)

Commento

Le casse comprano Bankitalia ma poi non pagano gli assegni

DAVIDE GIACALONE

Oggi si rinfacciano in menzogna gli azionisti della Banca d'Italia. Non hanno mai avuto e non hanno alcuna influenza sulle decisioni della banca centrale. Il problema è che il decreto legge del 2013, con cui si stabilì la valutazione delle parti costituenti e del 18% di voto massimale che una sola categoria poteva possedere. Si disse, allora, che della banca centrale si vedeva la sua parte pubblica. Scrivemmo che era uno sproposito.

Tornare a non pagare quella valutazione, perché la banca che aveva in portafoglio quelle azioni ma non aveva il voto, è un po' come un'azienda che ha un debito e non ha i soldi per pagarlo. Per chi non ha i soldi per pagare il debito, il debito non esiste. E se non esiste, non si può pagare. Non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste.

«Invece, due mesi fa, il governo ha comprato Bankitalia. Ma non ha pagato gli assegni. Non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste».

«Ora, si parte la diffidenza di chi è in grado di pagare il debito. Ma non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste. Non si può pagare un debito che non esiste».

I VANTAGGI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Aumentano gli statali a riposo E prendono anche di più

Quasi 2,8 milioni di pensioni ai lavoratori dello Stato. Considerando che oggi i dipendenti pubblici attivi sono circa 3,5 milioni, siamo ormai vicini al rapporto di 1 a 1 (un lavoratore per un pensionato). Per la precisione le pensioni di ex dipendenti pubblici erogate dall'Inps aumentano nel numero, rispetto al 2015 dello 0,8%, e negli importi in pagamento ad inizio anno, cresciuti del 2,1%.

dati inps

Pensioni p.a. a quota 2,8 mln

Al 1° gennaio 2016 le pensioni dei dipendenti pubblici hanno toccato quota 2.841.815, per un valore totale annuo di «66.309 milioni di euro». E in media gli assegni mensili sono di «1.795 euro». A farlo sapere l'Inps che, divulgando l'aggiornamento sulle prestazioni erogate dalla Gestione dipendenti pubblici e da quella dei lavoratori ex Enpals, ha messo in luce l'incremento dello 0,8% del numero dei trattamenti: nel 2014, infatti erano 2.818.300, e sono saliti pure gli importi pagati, «cresciuti del 2,1% rispetto ai 64.955 milioni del 2015».

La galassia della previdenza pubblica, ha rilevato l'Istituto presieduto da Tito Boeri, è così composta: il 59,4% dei trattamenti (1.687.453) è somministrato dalla Cassa trattamenti pensionistici dipendenti statali (Ctps), a seguire c'è la Cassa pensioni dipendenti enti locali (Cpdel) con il 37,5% (1.065.456), mentre le altre casse «si dividono, complessivamente, circa il 3% del totale».

Lo scorso anno sono state liquidate, nell'insieme, «121.165 pensioni», con un progresso del 20% rispetto all'anno precedente, per una spesa globale pari a «3.108 milioni», mentre la media delle prestazioni mensili è arrivata a «1.973 euro»; la somma, ha evidenziato l'Inps, è in crescita del 5,3% rispetto al 2014, anno in cui l'importo medio mensile si era fermato a 1.872 euro.

Quanto ai trattamenti in capo alla Gestione ex Enpals in vigore al 1° gennaio 2016 sono 57.637, di cui «55.495 (il 96,3%) a carico della Gestione dei lavoratori dello spettacolo e 2.142 (3,7%)» sulle spalle del «fondo degli sportivi professionisti, per un costo annuo pari a 928,3 milioni.

Ma quanto «pesano» le pensioni pubbliche? Circa il 18,2% «meno di 1.000 euro, il 51,3% tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% tra 2.000 e 2.999,99», mentre il 7,8% oltrepassa i 3.000 euro mensili lordi; il 38,8% dei beneficiari vive nel Nord Italia, il 36,3% al Sud e nelle Isole, il 24,8% al Centro. E, ha concluso l'Inps, soltanto lo 0,1% degli assegni finisce all'estero.

In pubblicazione il decreto che fissa l'aliquota addizionale all'1%

Cigs, chi sbaglia paga Contributi più cari se non si segue la rotazione

Il contributo addizionale

Periodi d'intervento fino a 52 settimane in un quinquennio mobile	9%
Periodi d'intervento oltre le 52 e fino a 104 settimane in un quinquennio mobile	12%
Periodi d'intervento oltre le 104 settimane in un quinquennio mobile	15%

Intende altiturn, comprensivo della durata e del numero dei lavoratori intervenuti alla sospensione o riduzione di orario concordata in sede contrattuale e indicata nella domanda di concessione della Cig, l'azienda sarà tenuta a versare un importo della contribuzione addizionale (indicata in tabella nella misura da definire con apposito decreto) che andrà emendato entro il 31/05/2016 a titolo di avanzamento rispetto alla rotazione tra i lavoratori e i raggruppamenti organizzativi della manodopera di incarichi disciplinati, ancora, prevale che, qualora a seguito di verifica operativa anche su segnalazione da parte dei sindacati o di sin-

DATI INPS
Pensioni p.a. a quota 2,8 mln

Al 1° gennaio 2016 le pensioni dei dipendenti pubblici hanno toccato quota 2.841.815, per un valore totale annuo di «66.309 milioni di euro». E in media gli assegni mensili sono di «1.795 euro». A farlo sapere l'Inps che, divulgando l'aggiornamento sulle prestazioni erogate dalla Gestione dipendenti pubblici e da quella dei lavoratori ex Enpals, ha messo in luce l'incremento dello 0,8% del numero dei trattamenti nel 2014, infatti erano 2.818.300, e sono saliti pure gli importi pagati, «cresciuti del 2,1% rispetto ai 64.955 milioni del 2015».

IN EDICOLA



Servizio civile, bando per 35 mila volontari

Saranno 42 mila i giovani volontari che entreranno in Servizio civile nazionale nel 2016. È il bando ordinario per la selezione dei primi 35 mila volontari, con la pubblicazione del bando sul sito del Dipartimento www.gioventassestato.it. La maggior parte dei posti riguarderà progetti presentati dagli enti iscritti nell'Albo nazionale (21.389 di cui 708 all'estero), mentre 19.644 giovani saranno impegnati in progetti presentati dagli Enti iscritti negli Albi regionali e delle province autonome. I ragazzi potranno scegliere tra 3.584 progetti (di cui 75 all'estero). Alla selezione potranno partecipare ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni interessati a un'esperienza di cittadinanza attiva nei settori dell'assistenza, della protezione civile, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale. Le domande di partecipazione alle selezioni dovranno essere inviate direttamente agli Enti (risparmiando il tempo) o al Dipartimento di Servizio civile nazionale, da scegliere tra quelli iscritti nel bando nazionale o nei bandi regionali e delle province autonome, pena l'esclusione dalla selezione. Nei prossimi giorni, inoltre, seguirà una fase del ministero del Lavoro, partita nelle reti del servizio pubblico radio-televisivo la campagna di comunicazione promossa dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale, con il consueto claim «Servizio civile nazionale. Una scelta che cambia la vita. Tu e degli altri». Informazioni possono essere richieste all'Urp 06.67782600 - Via della Ferratella in Laterano, 31 - 00184 - Roma.

«Un altro atto che conferma l'impegno del governo per promuovere la partecipazione attiva dei giovani attraverso esperienze in progetti di solidarietà e di inclusione sociale, un'attività tappa nel percorso di costruzione di un social act per il paese». È il commento del ministro del lavoro Giuliano Pisapia.

Soddisfatto anche il sottosegretario al ministero del lavoro, Luigi Bobba: «Con la pubblicazione del bando, che segue di pochi giorni l'approvazione del decreto di legge di riforma del terzo settore e del Servizio civile nazionale, si conferma l'impegno del governo per il rilancio del Servizio civile nazionale».

Respinti gli emendamenti per la stabilizzazione del personale

Niente da fare per i servizi di pulizia La riforma non c'è, avanti con gli ex Lsu

È fallito, in sede di conversione in legge del decreto legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico, l'ennesimo tentativo di dare una soluzione definitiva non solo al problema occupazionale degli ex lavoratori socialmente utili (Lsu) da anni utilizzati nella pulizia delle aule scolastiche per conto di ditte di pulizia private, ma anche alla ipotesi di esternalizzare i servizi di pulizia in tutti gli istituti scolastici, ovvero, in alternativa, di assegnare le pulizie esclusivamente al personale scolastico.

Il tentativo era contenuto in una proposta emendativa presentata dai deputati Maria Marzana (M5S) e Annalisa Pannarale (SI-SEL), proposta respinta dall'Aula di Montecitorio.

Se l'emendamento fosse stato accolto, a decorrere dal 1° settembre 2016 non avrebbero più potuto essere esternalizzati i servizi di pulizia e quelli compresi nelle mansioni spettanti ai collaboratori scolastici in servizio nelle scuole statali e le convenzioni per lo svolgimento delle pulizie stipulate dalle istituzioni scolastiche con le ditte di pulizia, in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 29 marzo 2016, n. 42, avrebbero conservato efficacia fino alla loro scadenza e non avrebbero potuto essere rinnovate né prorogate.

Il ministero dell'istruzione avrebbe dovuto, entro il 1° giugno 2016, provvedere all'indizione dei bandi per l'aggiornamento delle graduatorie provinciali utilizzabili ai fini delle nomine a tempo indeterminato e allo scorrimento delle stesse sino alla copertura totale dei posti accantonati: 11.857 collaboratori scolastici e 797 assistenti amministrativi e tecnici. Posti attualmente occupati dagli ex lavoratori socialmente utili.

Nelle graduatorie aggiornate avrebbe dovuto essere inserito, a domanda, anche il personale (ex lavoratori socialmente utili) occupato e utilizzato in forza delle stesse convenzioni vigenti alla data di entrata in vigore del decreto legge 42/2016 e al quale doveva essere riconosciuto, ai fini dell'inserimento a pettine nelle graduatorie provinciali relative al profilo di assistente amministrativo, tecnico o di collaboratore scolastico, il servizio prestato negli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Italia Oggi AZIENDA SCUOLA

Assegnazioni, è giallo ambiti

L'istruzione: applicare la riforma anche a chi si sposta

DI CARLO FORTI
I docenti nommati in ruolo potranno richiedere l'assegnazione provvisoria interregionale per quest'anno. Il collegio di permanenza triennale nella provincia di assegnazione non sarà applicato. La prevede il decreto legge 42/2016, convertito in legge definitivamente dalla camera il 25 maggio scorso. L'assegnazione in linea con i posti di sollievo agli oltre 10 mila docenti che dovranno essere assegnati agli ambiti in via definitiva nel mese di giugno. Perché, se dovessero ottenere una sede molto lontana da casa, potranno sempre optare in una seconda provincialità. Ma la strada è tutta in salita. L'amministrazione, infatti, si rifiuta a ritenere che anche se le assegnazioni provvisorie i docenti dovranno fare i conti con gli ambiti. Anche se ciò ridurrà la vita difficile non solo ai docenti, ma anche ai dirigenti scolastici. Che dovranno preoccuparsi di trovare i docenti non solo per i posti vacanti in ordine di diritto, ma anche su quelli che sposteranno fuori dall'ordinario di fatto. E così proprio su questi

post più complicati. Dopo gli ostacoli del trasferimento e dei passaggi, per i docenti assegnati agli ambiti, la palla passerà ai dirigenti scolastici. Che dovranno preoccuparsi di inviare proposte ai docenti in tutti gli ambiti al fine di coprire i posti vacanti. Se il docente interessato riceverà una sola proposta, nulla di fatto. Perché se la proposta si unisce si trasforma automaticamente in una sorta di provvedimento autoritativo. Se invece le proposte saranno più di una, il docente avrà la possibilità di scegliere quale accettare. E ciò costringerà i dirigenti delle scuole rifiutate di formulare nuove proposte. Fino a quando non riusciranno a trovare un docente che accetterà la proposta oppure non sia tentato ad accettarla. Le operazioni post-mobilità obbligatorie, dunque, potrebbero richiedere anche diversi giorni. E dopo la mobilità obbligatoria, bisognerà ripetere tutta la procedura sui posti d'urgente di fatto. In tutto questo c'è anche il problema delle procedure e delle regole da seguire per la cosiddetta chiamata diretta. Il trattativo, dunque, sarà lontano dall'essere. E questa volta, l'ipotesi che il ministero faccia tutto da solo, tramite lo strumento dell'intermediazione, prende piede ogni giorno di più, sia per la chiamata diretta che per la mobilità annuale. Ferma restando, però, che un provvedimento autoritativo dovrebbe ai sindacati l'occasione per un ricorso d'urgenza davanti al Tar. I provvedimenti di questo tipo, comunque, non vanno mai fatti. E la regola sono tutte da scrivere.

Infanzia, piano assunzionale extra ma solo per un anno

Le maestre di scuola dell'infanzia hanno all'ultimo concorso, se non riuscirono ad essere assunte nella prossima tornata nella loro regione potranno optare per altre province dove dovranno ricoprire dei posti liberi. È l'effetto della conversione in legge del decreto legge 42/2016, il cui testo definitivo è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 maggio scorso. La misura vale solo per quest'anno e riguarda le insegnanti trasferite che, per espressa indicazione dell'ultimo concorso, non riuscirono ad essere assunte dal 1° settembre nelle regioni dove risultano iscritte in graduatoria. In questi casi, il decreto prevede che le maestre interessate potranno partecipare a domande ad una sorta di ulteriore piano straordinario di assunzioni. Che consentirà loro di entrare in ruolo in altre regioni dove dovranno ricoprire dei posti liberi dopo le dimissioni in ruolo. Almeno negli ultimi due mesi dell'anno. In particolare delle regioni Sicilia, Campania e Lazio. Le ulteriori assunzioni avverranno in sede a quelle ordinarie. Pertanto, sarà data priorità alle maestre sottosegretarie nelle graduatorie della regione di riferimento. E solo dopo le assunzioni di queste ultime, si procederà con le assunzioni residuali delle insegnanti che non avranno trovato posto nella loro regione. L'assunzione non interesserà il concorso a due fasi delimitato in ruolo 50% al concorso e 50% alla graduatoria a esaurimento. E in ogni caso, le assunzioni da coprire non potranno eccedere il limite massimo della percentuale non superiore al 10 per cento, rispetto ai posti disponibili per ciascuna regione. Il limite del 10% sarà applicato anche per il numero di posti liberi. Nel caso, anche la presenza di aspiranti, non si darà luogo ad ulteriori assunzioni. Le disposizioni di attuazione saranno dettate dal ministero dell'Istruzione, che dovrà farlo con un decreto da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. E cioè, entro il 25 giugno prossimo. Le assunzioni saranno disposte entro il 15 settembre prossimo (si veda l'articolo 1-ter del provvedimento).

Respinti gli emendamenti per la stabilizzazione del personale

Niente da fare per i servizi di pulizia La riforma non c'è, avanti con gli ex Lsu

DI FRANCESCO BARTISANI
È fallito, in sede di conversione in legge del decreto legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico, l'ennesimo tentativo di dare una soluzione definitiva non solo al problema occupazionale degli ex lavoratori socialmente utili (Lsu) da anni utilizzati nella pulizia delle aule scolastiche per conto di ditte di pulizia private, ma anche alla ipotesi di esternalizzare i servizi di pulizia in tutti gli istituti scolastici, ovvero, in alternativa, di assegnare le pulizie esclusivamente al personale scolastico. Il tentativo era contenuto in una proposta emendativa presentata dai deputati Maria Marzana (M5S) e Annalisa Pannarale (SI-SEL), proposta respinta dall'Aula di Montecitorio. Il provvedimento non è stato accettato, a decorrere dal 1° settembre 2016 non avrebbero più potuto essere esternalizzati i servizi di pulizia e quelli compresi nelle mansioni spettanti ai collaboratori scolastici in servizio nelle scuole statali e le convenzioni per lo svolgimento delle pulizie stipulate dalle istituzioni scolastiche con le ditte di pulizia, in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 29 marzo 2016, n. 42, avrebbero conservato efficacia fino alla loro scadenza e non avrebbero potuto essere rinnovate né prorogate. Il ministero dell'istruzione avrebbe dovuto, entro il 1° giugno 2016, provvedere all'indizione dei bandi per l'aggiornamento delle graduatorie provinciali utilizzabili ai fini delle nomine a tempo indeterminato e allo scorrimento delle stesse sino alla copertura totale dei posti accantonati: 11.857 collaboratori scolastici e 797 assistenti amministrativi e tecnici. Posti attualmente occupati dagli ex lavoratori socialmente utili. Nelle graduatorie aggiornate avrebbe dovuto essere inserito, a domanda, anche il personale (ex lavoratori socialmente utili) occupato e utilizzato in forza delle stesse convenzioni vigenti alla data di entrata in vigore del decreto legge 42/2016 e al quale doveva essere riconosciuto, ai fini dell'inserimento a pettine nelle graduatorie provinciali relative al profilo di assistente amministrativo, tecnico o di collaboratore scolastico, il servizio prestato negli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Il fallimento del tentativo non può che riportare in alto mare la soluzione del problema che si trascina da anni sia per quanto riguarda la stabilizzazione dei lavoratori coinvolti che per quanto attiene una totale terziarizzazione dei servizi di pulizia delle scuole. È altrettanto importante ricordare i servizi di pulizia all'interno delle scuole.

Il fallimento del tentativo non può che riportare in alto mare la soluzione del problema che si trascina da anni sia per quanto concerne la stabilizzazione dei lavoratori coinvolti che per quanto attiene una totale terziarizzazione dei servizi di pulizia delle scuole in alternativa al ricondurre i servizi di pulizia all' interno delle istituzioni scolastiche.

© Riproduzione riservata.

FRANCO BASTIANINI

Ecologia

Nel 2008 Mark Bowles, 48enne di San Diego con la faccia da ragazzino, ebbe un'idea chiacchierando con un amico: perché non pagare i consumatori che decidevano di cedere il proprio cellulare in disuso affinché venisse ricondizionato, riciclato e rivenduto? All'epoca solo il 3% dei dispositivi nel mondo veniva riciclato. Eppure i telefonini, com'è noto, contengono materiali tossici tra cui arsenico, litio, cadmio, mercurio e zinco. A Mark venne così l'idea di creare alcuni chioschi di riciclo in giro per gli Stati Uniti. Postazioni dotate di un sistema di intelligenza artificiale in grado di scansionare e valutare più di quattromila modelli ed emettere un preventivo che il cliente poteva o meno accettare: da 1 a 300 dollari. Sono nate così le ecoAtm, i bancomat del riciclo, che al 31 luglio 2014 hanno recuperato in tutta l'America 250 tonnellate di dispositivi, 30 tonnellate di rame (abbastanza per costruire un'altra Statua della Libertà) e 700 chili di argento (sufficienti per coniare 22.540 monete d'argento da un dollaro American Eagle). Procedure simili oggi vengono adottate anche dai colossi hi-tech come Apple ma Mark forse non sapeva che la sua idea era datata addirittura diciottesimo secolo: nel 1798 infatti Thomas Malthus pubblicò un saggio considerato tra le basi dell'economia circolare.

Nel 1931 fu il turno dell'economista Harold Hotelling che scrisse di «prodotti troppo economici sfruttati egoisticamente a un ritmo eccessivo, e realizzati e consumati in modo tale da generare molti sprechi». Non suona familiare?

Eppure l'economia basata sui principi del «prendere, produrre, buttare» ha continuato a regnare incontrastata per anni in tutto il mondo occidentale. Ma lo sviluppo economico così come lo conosciamo è destinato ad andare in rotta di collisione con la disponibilità di risorse e con un numero: il mondo è sommerso da 11 miliardi di tonnellate di rifiuti e solo il 25% viene recuperato e reinserto nel sistema produttivo. Il resto - come spiega bene il libro Circular Economy, dallo spreco al valore, edizioni Egea, 2016 - è un'opportunità perduta che riempie i bidoni della spazzatura e intasa le nostre discariche.

Per un valore annuo perduto che può arrivare anche a mille miliardi di dollari (300 per i rifiuti urbani, 700 per quelli industriali).

Lo sanno bene i cittadini di Capannori, 46 mila abitanti in provincia di Lucca, che hanno aderito da anni alla strategia «Rifiuti zero» insieme ad altri 223 paesi di tutta Italia per oltre quattro milioni di abitanti coinvolti. Obiettivo: raccolta differenziata su larga scala con quote percentuali superiori al 70%, riuso e

22 | CRONACHE

Martedì 23 Maggio 2016 Corriere della Sera



Un viaggio nello scrigno dei saperi che può rilanciare la nazione

L'economia circolare In dieci anni si è passati dal 17,6% al 42,5. Le regioni del Nord vengono sorpassate dalle Marche o dall'Umbria. Ma la vera sorpresa arriva dalla Campania. Solo etica? No, il recupero degli scarti crea posti di lavoro. E un inedito modo di ridare un valore alle cose

Stiamo diventando un Paese virtuoso Oggi ricicliamo oltre il 40% dei rifiuti



di Corinna De Casaris

Il 2014 è stato l'anno dei record: quello in cui il nostro Paese ha raggiunto il 42,5 per cento di rifiuti riciclati, un dato che ci ha avvicinato al vertice europeo del 45 per cento. Il salto è stato notevole, in soli dieci anni si è passati dal 17,6 per cento del 2004 al 42,5 del 2014. Un dato che testimonia un cambiamento culturale e organizzativo che ha investito tutti i settori dell'economia italiana.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

90
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2014

150
milioni di tonnellate
di rifiuti prodotti
in Italia nel 2014

42,5
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2014

17,6
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2004

45
per cento
di rifiuti riciclati
in Europa nel 2014

30
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2008

25
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2007

10
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2006

5
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2005

2
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2004

1
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2003

0
per cento
di rifiuti riciclati
in Italia nel 2002

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse, anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giacomo e Vincenzo Mangano, che hanno avviato una start-up per produrre, con un impianto di riciclo, un tipo di cemento che ha un'impronta di carbonio inferiore del 30 per cento rispetto al cemento tradizionale.

riparazione degli scarti, utenze pagate sulla base della produzione effettiva dei rifiuti. E non sono neanche gli unici. «Purtroppo l'Italia nell'immaginario collettivo è ancora il Paese delle discariche, delle emergenze rifiuti e delle immagini choc dell'immondizia di Napoli - spiega Stefano Ciafani, direttore di generale Legambiente -.

Invece ci siamo lasciati alle spalle quelle stagioni vergognose e oggi il nostro Paese può contare su 1.500 comuni dove vivono oltre 10 milioni di abitanti in cui la raccolta differenziata supera il 65%». Si tratta dei cosiddetti comuni «ricicloni» a cui ogni anno l'associazione dedica un dossier con tanto di classifica. Nel 2015 il vincitore assoluto è stato Ponte nelle Alpi, paesino di 8.500 abitanti a due passi da Belluno. Passato dal progetto di trasformare un'ex cava in una discarica da un milione di tonnellate di spazzatura l'anno, a diventare il paesino italiano più virtuoso in cui la raccolta differenziata arriva a tassi vicini al 90%. Una mosca bianca? Non proprio. Se è vero che i comuni italiani sono poco più di 8 mila e solo in 1.500 partecipano all'iniziativa Legambiente, è altrettanto vero che stando all'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca nell'ambiente, tra il 2011 e il 2013 l'Italia è riuscita a ridurre del 6,9% i rifiuti destinati alla discarica. E secondo l'Eurostat il tasso di riciclo nel nostro Paese è passato dal 17,6% del 2004 al 42,5% del 2014.

«Alla fine degli anni Novanta riciclavamo il 5% dei rifiuti urbani - aggiunge Stefano Ciafani - siamo arrivati a moltiplicare per otto la quota del riciclo in meno di vent'anni». Con casi particolarmente virtuosi e alcune sorprese.

Secondo Legambiente infatti tutte le regioni, eccetto la Val d'Aosta, possono vantare un comune come esempio virtuoso di buona gestione del servizio di raccolta e avvio al riciclo. Ma le regioni del Nord Italia non brillano più come prima: Lombardia e Piemonte ad esempio «sono abbondantemente surclassate dalle Marche e dalla Campania e tallonate dall'Umbria».

E la sorpresa più grande è proprio la Campania dove la maggioranza dei comuni si avvicina alla soglia di differenziata dal 65%, con l'eccezione quasi unica del capoluogo. «Napoli ha numeri interessanti rispetto al passato - spiega Walter Facciotto, direttore generale di Conai, consorzio nazionale imballaggi - ma ha ancora un lungo percorso da fare. Invece comuni come Bari, Catanzaro, Potenza, Matera, hanno iniziato a realizzare dei sistemi di raccolta qualitativa. A Catania, in alcuni quartieri, si è passati nell'arco di qualche mese dall'11 al 60% di differenziata. Non si tratta - precisa Facciotto - di un problema culturale, ma di organizzazione e volontà politica». E di ritorno economico. Perché la retorica ambientalista, per anni, ha prodotto una discreta indifferenza sull'azione pratica dei consumatori. «Oggi invece da una parte le aziende hanno capito che l'economia circolare porta un netto vantaggio in termini di costi - spiega Beatrice Lamonica, responsabile della practice di sostenibilità di Accenture Strategy - e dall'altra parte gli utenti finali hanno cambiato approccio al consumo e ora più che al possesso ad esempio, pensano alla condivisione di alcuni servizi e prodotti che consente anche di risparmiare». Come nel fenomeno della sharing economy in cui il principio della proprietà lascia spazio alle prestazioni e l'utilità.

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse.

Anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giovanni e Vincenzo Sangiovanni, che hanno avviato una start-up per produrre i funghi dai fondi di caffè con l'investimento di un imprenditore giapponese, Tomohiro Sato. O il caso delle siciliane Enrica Arena e Adriana Santanocito, fuori sede a Milano, che si sono fatte conoscere in tutto il mondo per i loro tessuti creati dagli scarti di arance e limoni e con la loro Orange Fiber sono state premiate persino dalle Nazioni Unite. E l'impegno ad estendere la vita dei prodotti arriva anche dai grandi gruppi. Starbucks ha avviato a Tokyo una sperimentazione con un'azienda giapponese: non sapendo cosa fare dei fondi di caffè scartati nei suoi locali, invece di limitarsi al compostaggio, ha deciso di trasformarli in cibo per mucche. In tal modo gli animali producono latte di maggior qualità. Stesso latte che viene poi utilizzato nei punti Starbucks di tutto il Giappone.

Procter & Gamble e General Motors operano ormai sulla base di un modello rifiuti zero e tutti gli scarti

produttivi generati nelle loro sedi vengono riciclati, reimpiegati per altri usi o trasformati in energia. Timberland ha sottoscritto una partnership con un'azienda, la Omni United, che sviluppa una linea di pneumatici studiati per essere rigenerati alla fine del ciclo di vita e trasformati in soles di scarpe. Ma non serve andare fino in Giappone o negli Stati Uniti per trovare esempi virtuosi di «circular economy». A Spresiano, in provincia di Treviso, è nato il primo impianto europeo di riciclo dei pannolini da cui è possibile creare plastica in granuli e materia organico-cellulosica completamente sterilizzata. Come? Lavando e sterilizzandoli tramite vapore a pressione che elimina anche i cattivi odori. Il trattamento permette di ricavare materie prime seconde da riutilizzare in nuovi processi produttivi. Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, è sviluppato da Fater (Pampers, Lines, Tampax). E oggi da una tonnellata di rifiuti si riescono ad ottenere anche 350 chili di cellulosa e 150 chili di plastica.

Aquafil, azienda di Trento leader nella produzione di fibre sintetiche, recupera reti da pesca a fine vita e produce il nylon con cui viene realizzata una linea di jeans Levi' s. Pur essendo infatti il cotone la principale materia per la realizzazione del denim, in futuro non ci sarà sufficiente terra disponibile per soddisfare la crescente domanda. E le aziende stanno pian piano cercando alternative: da qui la partnership Aquafil Levi' s per l'uso di fibre diverse come il nylon. «Con un triplice vantaggio - spiega Lamonica, tra gli autori del libro Circular economy - si riducono gli scarti in mare dove molte reti vengono abbandonate a fine vita, si risparmia sul costo di smaltimento in discarica e si utilizzano tessuti meno inquinanti».

cdecesare@rcs.it corinnadecesare.

Trasparenza, sospesi i piani Serve il parere di Cantone

Sospesi i piani per la trasparenza che le singole scuole avrebbero dovuto predisporre per ieri, il 30 maggio.

La comunicazione del ministero dell'istruzione (sul sito www.italiaoggi.it/documenti) è però partita all'indirizzo dei direttori regionali solo venerdì sera, ieri dunque per i dirigenti scolastici. Il rischio è che anche il lavoro già fatto dalla maggioranza delle scuole sia stato vano, «nelle more della risposta dell'Anac».

L'autorità guidata da Raffaele Cantone dovrà chiarire di chi è la competenza in merito ai Piani per la trasparenza e l'integrità, dopo l'entrata in vigore il 17 maggio scorso del decreto Foia. Un adempimento, quello dei piani, che si è scaricato sulle scuole in un momento critico, dalla contrattazione integrativa al Bonus per il merito.



Oggi nuovo round a viale Trastevere, sindacati prudenti, tavolo politico dopo le elezioni Assegnazioni e chiamate unite L'ipotesi di un contratto unico per superare le criticità

DI ALESSANDRA RICCIARDI
L'ipotesi è sul tavolo del confronto sindacal-ministero, fare un unico contratto sulle assegnazioni provvisorie e chiamate dirette di docenti. Un contratto che di accettabile senza soluzione di continuità i passaggi più delicati delle due operazioni che contrassegnano la vigilia dell'arrivo del nuovo anno scolastico. Oggi ci sarà a viale Trastevere il nuovo round del confronto sulle assegnazioni ed è dato per probabile un rinvio a dopo le elezioni amministrative del 5 giugno (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì scorso) quando dovrebbe essere concluso un tavolo politico, così come chiesto unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e Sinde la scorsa settimana al galateo del ministro Stefania Giannini. A quel punto potrebbe essere formalizzata l'ipotesi di trovare una soluzione unica

ai problemi delle assegnazioni e della chiamata diretta. I sindacati predicano prudenza, così come l'amministrazione trasteverina.
Al Miraf da un lato c'è la consapevolezza che annullare, o comunque ridare, il ricorso alla chiamata diretta dei docenti per il prossimo anno scolastico, la richiesta delle sigle sindacali, è un'operazione rischiosa. Il premier Matteo Renzi ha fatto uno dei caposaldi della riforma della Buona scuola, a volte di reazione autonoma e responsabilità delle singole scuole e dei dirigenti scolastici. Dall'altro però c'è anche l'evadimento che gli ultimi passaggi di avvio del nuovo anno questa volta è assai complesso se non rischioso.
Il timing delle operazioni che sta assegnando la chiamata entro il 10 di agosto dei trasferimenti. Pausa ferragostana e poi si parte con i bandi per la chiamata diretta: orientativamente,

dai 22 agosto. Ci sarebbe poi una settimana per lo svolgimento di eventuali colloqui ai condidati. Poi la chiamata del docente alla scuola. Dal 15 settembre scatterebbero invece le assegnazioni d'ufficio di chi non è stato scelto da parte dei direttori regionali. Nell'arco di un mese di operazioni ad incontro vanno collocate le assegnazioni provvisorie le richieste di questi, docenti di ruolo di nuova assunzione, puntano ad essere avviati e così per un anno.
L'orientamento a viale Trastevere è di far assegnare i docenti prima che scatta la chiamata diretta, con da evitare ai dirigenti e agli stessi insegnanti la fatica di una selezione che potrebbe verificarsi vana. Circa 100 mila i potenziali interessati alle assegnazioni provvisorie. Per le sigle sindacali, essendo questa un'operazione di avvicinamento a casa di un solo anno,

non dovrebbe scattare la chiamata diretta e neanche l'assegnazione all'ambito. Di opposita avvia al Miraf, che vorrebbe altrimenti ridotta a una minima parte del contingente la chiamata diretta. Ed è questo descritto solo uno degli intrecci tra asse-

Trasparenza, sospesi i piani Serve il parere di Cantone
Sospesi i piani per la trasparenza che le singole scuole avrebbero dovuto predisporre per ieri, il 30 maggio. La comunicazione del ministero dell'istruzione (sul sito www.italiaoggi.it/documenti) è però partita all'indirizzo dei direttori regionali solo venerdì sera, ieri dunque per i dirigenti scolastici. Il rischio è che anche il lavoro già fatto dalla maggioranza delle scuole sia stato vano, «nelle more della risposta dell'Anac». L'autorità guidata da Raffaele Cantone dovrà chiarire di chi è la competenza in merito ai Piani per la trasparenza e l'integrità, dopo l'entrata in vigore il 17 maggio scorso del decreto Foia. Un adempimento, quello dei piani, che si è scaricato sulle scuole in un momento critico, dalla contrattazione integrativa al Bonus per il merito.
— Repubblica/Fininvest —

LA PROPOSTA DEL GOVERNO CONSENTIREBBE DI DARE TRA L'ALTRO UNA SPINTA AL RICAMBIO GENERAZIONALE

Pensioni anticipate e uscite flessibili, in 48 mila interessati tra docenti e amministrativi. I quota 96? Una minoranza

DI NICOLA MONDELLO

L'ultimo del confronto il tra governo Renzi e organizzazioni sindacali in materia pensionistica sarà sicuramente quello con interesse anche dal personale scolastico e soprattutto da quello nato negli anni 1961, 1962 e 1963. In quegli anni cioè che, secondo le prime indicazioni governative, potrebbero essere posti in considerazione per consentire un pensionamento anticipato rispetto ai limiti di età attualmente in vigore (sessantacinque anni e sette mesi per gli uomini che per le donne).

Introduzione nel sistema pensionistico in vigore di forme di flessibilità in uscita costituirebbe certamente una innovazione novella e potrebbe rappresentare un intelligente tentativo di attenuare, da un lato, le rigidità contenute nella riforma Fornero dall'altro favorire un ricambio generazionale consentendo l'assunzione di giovani venendo incentivi alle sigle dei lavoratori anziani.

La incerta sostenibilità fi-

nanziaria della proposta, oltre alla quantificazione delle pensionizzazioni a carico del trattamento pensionistico spettante ai lavoratori che chiedono di anticipare fino a tre anni l'accesso alla pensione di vecchiaia, con conseguente ridotti di ipotizzare un percorso privo di ostacoli nei quali potrebbero essere i tempi necessari perché un provvedimento di tale natura possa diventare legge dello Stato. Siamo a questo punto. Il tempo massimo sarebbe il 31 dicembre 2016, con effetto dal 1° gennaio 2017.

I docenti e il personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario, bioclinicamente interessati ad una uscita flessibile dal servizio, essendo nati negli anni 1961, 1962 e 1963 e tuttora in servizio con contratto a tempo indeterminato, dovrebbero accedere, secondo le elaborazioni di dati a disposizione dei dati ufficiali, intorno alle quarantatremila unità di cui trentacinquemila sarebbero docenti di ogni ordine e grado di scuola e diecimila personale Ata.

Circa un quinto delle quarantatremila unità sarebbe costituito da coloro che, avendo maturato la famigerata "quota 96" entro il 31 agosto 2017 anziché entro il 31 dicembre 2011, sono stati esclusi dai benefici previsti dalla riforma Fornero. Tali benefici consentirebbero, come è noto, di accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità con i requisiti anzianità e contributivi previsti dalla riforma Fornero. Tali benefici consentirebbero, come è noto, di accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità con i requisiti anzianità e contributivi previsti dalla riforma Fornero. Tali benefici consentirebbero, come è noto, di accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità con i requisiti anzianità e contributivi previsti dalla riforma Fornero.

È difficile infatti stimare quanto di questi quarantatremila potrebbero poi chiedere effettivamente di anticipare l'accesso alla pensione di vecchiaia. Non dovrebbero comunque essere in molti tenuto conto che entro il 31 dicembre 2017 la maggior parte potrebbe fare valere non solo una età anzianità compresa da un minimo di sessantatré anni ad oltre sessantacinque anni, ma anche i requisiti contributivi richiesti dalla normativa in vigore per il diritto alla pensione anticipata (41 anni e dieci mesi per le donne e 42 anni e dieci mesi per gli uomini).

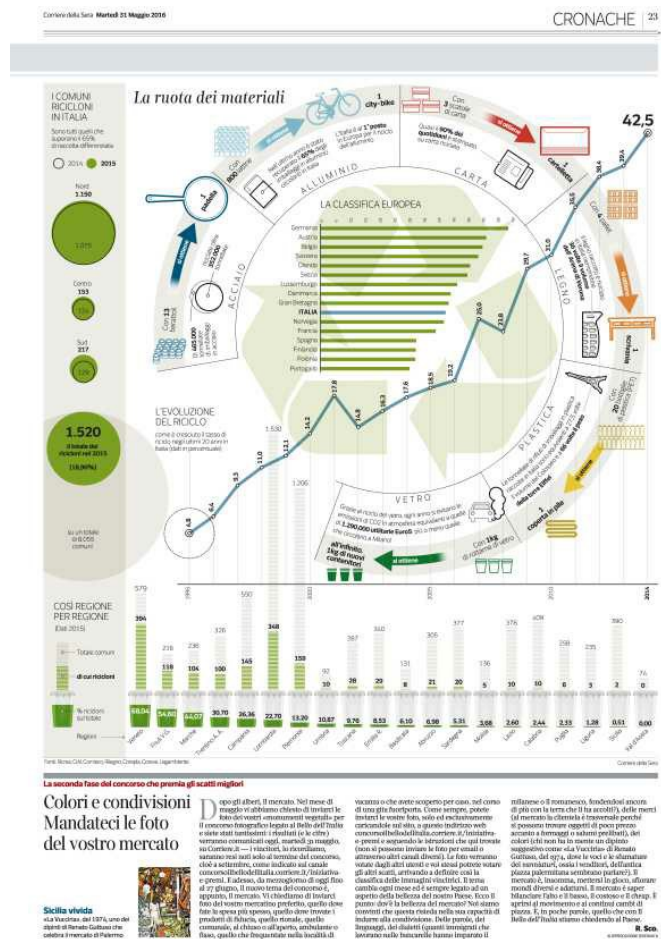
Resterebbe potrebbero essere anche a causa dell'ammontare della pensione che, applicando il nuovo istituto della flessibilità, subirebbe un'ulteriore riduzione rispetto a quella che spetterebbe con i requisiti ordinari. Dalla questione se no dovrà comunque risultare solo dopo il "progetto di flessibilità nelle uscite" si sarà materializzato in un documento ufficiale da parte del ministero al lavoro, Giuliano Piselli.

— Repubblica/Fininvest —

La seconda fase del concorso che premia gli scatti migliori

Colori e condivisioni Mandateci le foto del vostro mercato

Dopo gli alberi, il mercato. Nel mese di maggio vi abbiamo chiesto di inviarci le foto dei vostri «monumenti vegetali» per il concorso fotografico legato al Bello dell' Italia e siete stati tantissimi: i risultati (e le cifre) verranno comunicati oggi, martedì 31 maggio, su Corriere.it - i vincitori, lo ricordiamo, saranno resi noti solo al termine del concorso, cioè a settembre, come indicato sul canale concorsoilbellodellitalia.corriere.it/iniziativa-e-premi. E adesso, da mezzogiorno di oggi fino al 27 giugno, il nuovo tema del concorso è, appunto, il mercato. Vi chiediamo di inviarci foto del vostro mercatino preferito, quello dove fate la spesa più spesso, quello dove trovate i prodotti di fiducia, quello rionale, quello comunale, al chiuso o all' aperto, ambulante o fisso, quello che frequentate nella località di vacanza o che avete scoperto per caso, nel corso di una gita fuoriporta. Come sempre, potete inviarci le vostre foto, solo ed esclusivamente caricandole sul sito, a questo indirizzo www.concorsoilbellodellitalia.corriere.it/iniziativa-e-premi e seguendo le istruzioni che qui trovate (non si possono inviare le foto per email o attraverso altri canali diversi). Le foto verranno votate dagli altri utenti e voi stessi potrete votare gli altri scatti, arrivando a definire così la classifica delle immagini vincitrici. Il tema cambia ogni mese ed è sempre legato ad un aspetto della bellezza del nostro Paese. Ecco il punto: dov' è la bellezza del mercato? Noi siamo convinti che questa risieda nella sua capacità di indurre alla condivisione. Delle parole, dei linguaggi, dei dialetti (quanti immigrati che lavorano nelle bancarelle hanno imparato il milanese o il romanesco, fondendosi ancora di più con la terra che li ha accolti?), delle merci (al mercato la clientela è trasversale perché si possono trovare oggetti di poco prezzo accanto a formaggi o salumi prelibati), dei colori (chi non ha in mente un dipinto suggestivo come «La Vucciria» di Renato Guttuso, del 1974, dove le voci e le sfumature dei vanniatori, ossia i venditori, dell' antica piazza palermitana sembrano parlare?). Il mercato è, insomma, mettersi in gioco, sfiorare mondi diversi e adattarsi. Il mercato è saper bilanciare l' alto e il basso, il costoso e il cheap. È aprirsi al movimento e ai continui cambi di piazza. È, in poche parole, quello che con Il Bello dell' Italia stiamo chiedendo al Paese.



La seconda fase del concorso che premia gli scatti migliori

Colori e condivisioni Mandateci le foto del vostro mercato

Dopo gli alberi, il mercato. Nel mese di maggio vi abbiamo chiesto di inviarci le foto dei vostri «monumenti vegetali» per il concorso fotografico legato al Bello dell' Italia e siete stati tantissimi: i risultati (e le cifre) verranno comunicati oggi, martedì 31 maggio, su Corriere.it - i vincitori, lo ricordiamo, saranno resi noti solo al termine del concorso, cioè a settembre, come indicato sul canale concorsoilbellodellitalia.corriere.it/iniziativa-e-premi. E adesso, da mezzogiorno di oggi fino al 27 giugno, il nuovo tema del concorso è, appunto, il mercato. Vi chiediamo di inviarci foto del vostro mercatino preferito, quello dove fate la spesa più spesso, quello dove trovate i prodotti di fiducia, quello rionale, quello comunale, al chiuso o all' aperto, ambulante o fisso, quello che frequentate nella località di vacanza o che avete scoperto per caso, nel corso di una gita fuoriporta. Come sempre, potete inviarci le vostre foto, solo ed esclusivamente caricandole sul sito, a questo indirizzo www.concorsoilbellodellitalia.corriere.it/iniziativa-e-premi e seguendo le istruzioni che qui trovate (non si possono inviare le foto per email o attraverso altri canali diversi). Le foto verranno votate dagli altri utenti e voi stessi potrete votare gli altri scatti, arrivando a definire così la classifica delle immagini vincitrici. Il tema cambia ogni mese ed è sempre legato ad un aspetto della bellezza del nostro Paese. Ecco il punto: dov' è la bellezza del mercato? Noi siamo convinti che questa risieda nella sua capacità di indurre alla condivisione. Delle parole, dei linguaggi, dei dialetti (quanti immigrati che lavorano nelle bancarelle hanno imparato il milanese o il romanesco, fondendosi ancora di più con la terra che li ha accolti?), delle merci (al mercato la clientela è trasversale perché si possono trovare oggetti di poco prezzo accanto a formaggi o salumi prelibati), dei colori (chi non ha in mente un dipinto suggestivo come «La Vucciria» di Renato Guttuso, del 1974, dove le voci e le sfumature dei vanniatori, ossia i venditori, dell' antica piazza palermitana sembrano parlare?). Il mercato è, insomma, mettersi in gioco, sfiorare mondi diversi e adattarsi. Il mercato è saper bilanciare l' alto e il basso, il costoso e il cheap. È aprirsi al movimento e ai continui cambi di piazza. È, in poche parole, quello che con Il Bello dell' Italia stiamo chiedendo al Paese.

milanesi o il romanesco, fondendosi ancora di più con la terra che li ha accolti?), delle merci (al mercato la clientela è trasversale perché si possono trovare oggetti di poco prezzo accanto a formaggi o salumi prelibati), dei colori (chi non ha in mente un dipinto suggestivo come «La Vucciria» di Renato Guttuso, del 1974, dove le voci e le sfumature dei vanniatori, ossia i venditori, dell' antica piazza palermitana sembrano parlare?). Il mercato è, insomma, mettersi in gioco, sfiorare mondi diversi e adattarsi. Il mercato è saper bilanciare l' alto e il basso, il costoso e il cheap. È aprirsi al movimento e ai continui cambi di piazza. È, in poche parole, quello che con Il Bello dell' Italia stiamo chiedendo al Paese.

R. Sco.

"Incentivi Ue per chi munge meno"

L'INTERVISTA / IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA MARTINA PREPARA UNA PROPOSTA CON FRANCIA E GERMANIA MILANO. «Il governo ha fatto molto per il latte italiano. Ma la crisi non è ancora risolta anche perché ha un carattere europeo. E tutta la filiera deve fare la sua parte». L'incubo delle quote (e la loro abolizione) turba i sonni del ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina fin dall'inizio del suo mandato. «Abbiamo ereditato una situazione molto complicata, figlia della disorganizzazione del sistema italiano e degli strascichi delle multe, vicenda nata da decisioni sbagliate degli esecutivi di centrodestra e costata agli italiani 75 euro a persona».

Ora siete alle prese con i prezzi in caduta libera e le stalle che chiudono. Cosa avete fatto?

«Abbiamo mobilitato 120 milioni di aiuti straordinari diretti più 600 milioni con i tagli a Imu e Irap approvati nella legge di stabilità. Siamo uno dei governi Ue che ha investito di più. Abbiamo concordato con l'Abi una moratoria di 30 mesi sui mutui. E ora andremo a Bruxelles come capofila di un'iniziativa che stiamo concordando con Francia, Germania e Spagna - per puntare a nuovi strumenti comunitari per gestire la produzione».

Come?

«Non certo reintroducendo le quote ma mobilitando risorse a favore di chi diminuisce o non aumenta la produzione. Se si lascia il pallino in mano ai singoli Paesi non si muove nessuno».

Cosa chiede al resto della filiera per superare la crisi?

«La filiera del latte si deve organizzare di più. Oggi come oggi nel settore c'è ancora troppa frammentazione. Va superata questa debolezza strutturale. Servono più organizzazioni di produttori, più cooperative. Dove esistono consorzi come Grana Padano e Parmigiano Reggiano il sistema funziona meglio e si autoregola. La madre di tutte le questioni è aiutare a lavorare insieme quel 40% di latte italiano che non va in formaggi Dop».

E come si può fare?

«Le regole ci sono. Le abbiamo approvate con la legge 91 che fissa i requisiti per la creazione di un organo interprofessionale come accade nei Paesi più evoluti. Un posto dove si incontrano tutti i protagonisti di filiera e dove non si parla solo di prezzi ma delle decisioni necessarie al comparto per

L'inchiesta

Latte, disastro italiano e il governo lancia l'etichetta salva-stalle

Con la fine delle quote l'invasione dei prodotti stranieri. Ma ora sarà obbligatorio indicare l'origine

Il crollo del prezzo del latte alla produzione

0,44	0,37	0,32	0,28
1994	2004	2014	2015

Il prezzo medio al litro di latte intero alla produzione è sceso di 36 per cento in 20 anni. Nel 2015 è sceso a 0,28 euro al litro, il minimo in 20 anni.

La ricchezza dei territori in pagella

Emilia-Romagna	+12,2%	Umbria	+4,9%
Liguria	+12,1%	Marche	+4,3%
Abruzzo	+11%	Piemonte	+1,8%
Calabria	+8,8%		



L'INTERVISTA / IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA MARTINA PREPARA UNA PROPOSTA CON FRANCIA E GERMANIA

"Incentivi Ue per chi munge meno"

Il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina ha presentato una proposta di legge che prevede l'abolizione delle quote latte e l'introduzione di un sistema di incentivi per chi munge meno. La proposta è stata presentata al Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2016. La proposta prevede che il governo mobiliti 120 milioni di aiuti straordinari diretti più 600 milioni con i tagli a Imu e Irap approvati nella legge di stabilità. Siamo uno dei governi Ue che ha investito di più. Abbiamo concordato con l'Abi una moratoria di 30 mesi sui mutui. E ora andremo a Bruxelles come capofila di un'iniziativa che stiamo concordando con Francia, Germania e Spagna - per puntare a nuovi strumenti comunitari per gestire la produzione».

sfuggire alla crisi. Gli strumenti sono sul tavolo. I protagonisti di questo mondo devono imparare ora a usarli».

(e. l.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA AL GOVERNO Maurizio Martina è il ministro dell' Agricoltura del governo Renzi.

la corte costituzionale ha giudicato non fondata la questione sollevata dalla sicilia

Imposta sulla Rc auto, lo stato può battere cassa in regione

L' imposta sulla Rc auto è ora un tributo proprio derivato delle province siciliane e pertanto è legittima la norma che prevede il recupero su tale tributo per il mancato versamento, da parte di province e città metropolitane, del contributo alla finanza pubblica.

La Corte costituzionale con sentenza 40/2016 ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla regione siciliana in ordine agli art. 46-47 del dl 66/2014.

La regione contestava la norma che prevede che il mancato versamento, da parte di province e città metropolitane, del contributo alla finanza pubblica posto a loro carico venga recuperato dalle Entrate a valere sui versamenti dell' imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore esclusi i ciclomotori, la cosiddetta imposta sulla Rc auto, istituita dall' art. 60 del dlgs 446/97. Secondo la regione questo meccanismo risulta lesivo della propria autonomia finanziaria, prevista dall' art. 36 dello Statuto di cui alla legge costituzionale 2/48, e dall' art. 2 del dpr 1074/65, in quanto i proventi di tale imposta, in Sicilia, spetterebbero alla regione. La Corte, nel dichiarare non fondata la questione di legittimità costituzionale, prevede la messa della natura dell' imposta Rc auto che, l'italità è disciplinata dal legislatore statale, ha conservato la natura di

32 Martedì 31 Maggio 2016

IMPOSTE E TASSE

ItaliaOggi

La Cassazione ha accolto il ricorso di un ex tassista contro l' Agenzia delle entrate
Immobili, il web fa (poco) testo
Ko l' accertamento solo su valori rintracciati via Internet

In Diritti Aziende
Nello accertamento induttivo quando il fisco fonda il valore della compravendita che ha generato la plusvalenza soltanto sui valori di mercato rintracciati su internet.
Riguardo l' accertamento induttivo, la Cassazione, con sentenza 13074 del 30 maggio 2016, ha accolto il ricorso di un ex tassista il quale sosteneva di aver condotto la licenza gratuitamente e a un amico.
L' ufficio, visto che l' uomo non aveva presentato la dichiarazione, aveva presunto che tale omissione non potesse che essere a titolo operoso.
E aveva rintracciato i prezzi su internet. 150 mila euro. Quindi aveva emesso l' atto impositivo. Il contribuente lo aveva impugnato ma senza successo. Per Commissione tributaria provinciale e Commissione tributaria regionale. Infatti, fu corretto l' importo dell' ufficio e l' ammontare del recupero e tassazione.
Di diverso avviso la Suprema corte che, pur constatando validi gli accertamenti basati su presunzioni superomplia, ha ammonito le Entrate, ritenendo insufficienti le motivazioni rese dall' ufficio. In altri termini, per gli Ermellini, in tema di accertamento delle imposte sui redditi, nel caso di omessa dichiarazione da parte del contribuente, il fisco deve accertare il reddito complessivo del contribuente indagando su tutti i canali di cui dispone, e non può limitarsi a rintracciare i prezzi su internet. In altri termini, il fisco deve accertare il reddito complessivo del contribuente indagando su tutti i canali di cui dispone, e non può limitarsi a rintracciare i prezzi su internet.

LA CORTE COSTITUZIONALE HA GIUDICATO NON FONDATA LA QUESTIONE SOLLEVATA DALLA SICILIA
Imposta sulla Rc auto, lo stato può battere cassa in regione
L' imposta sulla Rc auto è ora un tributo proprio derivato dalle province siciliane e pertanto è legittima la norma che prevede il recupero su tale tributo per il mancato versamento, da parte di province e città metropolitane, del contributo alla finanza pubblica.
La Corte costituzionale con sentenza 40/2016 ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla regione siciliana in ordine agli art. 46-47 del dl 66/2014.
La regione contestava la norma che prevede che il mancato versamento, da parte di province e città metropolitane, del contributo alla finanza pubblica posto a loro carico venga recuperato dalle Entrate a valere sui versamenti dell' imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore esclusi i ciclomotori, la cosiddetta imposta sulla Rc auto, istituita dall' art. 60 del dlgs 446/97. Secondo la regione questo meccanismo risulta lesivo della propria autonomia finanziaria, prevista dall' art. 36 dello Statuto di cui alla legge costituzionale 2/48, e dall' art. 2 del dpr 1074/65, in quanto i proventi di tale imposta, in Sicilia, spetterebbero alla regione. La Corte, nel dichiarare non fondata la questione di legittimità costituzionale, prevede la messa della natura dell' imposta Rc auto che, l'italità è disciplinata dal legislatore statale, ha conservato la natura di tributo erariale, pur dopo la riqualificazione (in termini di «tributo proprio derivato» delle province) effettuata dal legislatore con l' art. 17, comma 1, del dlgs 68/2011. Pertanto, tale imposta rientra nel novero delle entrate che, ai sensi dell' art. 36 dello Statuto siciliano, spettano interamente alla Regione e sono riscosse nell' ambito del suo territorio. Nel frattempo, però, la regione con legge regionale 21/2013 non si è limitata a trasferire alle proprie province il gettito fiscale relativo all' imposta, ma in attuazione dell' art. 17, c. 1, del dlgs 68/2011, ha attribuito loro l' imposta stessa, per cui secondo la Corte, poiché la legge regionale ha attribuito all' im-

GENERALI
PROSPETTO SEMESTRALE DELLA COMPOSIZIONE DELLA GESTIONE SEPARATA IN EURO
EUROPORTE RE
IMPRESA GENERALI ITALIA S.p.A.
INFORMAZIONE GESTIONE SEPARATA EUROPORTE RE
SESTANTE DI RIFERIMENTO DAL 01/01/2015 AL 30/06/2016

	Importo in euro	Importo in euro
100 Obbligazioni ad alto rischio in valuta base	841.027.504	804.290.986
200 Titoli di qualità	16.025.083	17.515.030
300 Azioni azionarie	282.704.716	286.886.414
400 Passivi passivi	-4.332	-
1000 Saldo attività della gestione separata	1.235.417.811	1.278.692.430

Il valore delle attività è espresso in milioni di euro e arrotondato a due cifre decimali. Nell' approssimazione delle cifre sono stati arrotondati gli importi.

Inammissibile l' appello fatto col copia e incolla
L' appello «copia e incolla» del ricorso introduttivo è inammissibile. L' articolo 53 del dlgs n. 54/2010 prevede che il giudice contenga «ovvii» specifici di legittimità e contrarietà della sentenza appellata. Il costituzionale che si limita a riprodurre tali e quali le ragioni già portate all' attenzione del primo giudice costituisce quindi un vizio insanabile, che comporta la non ammissibilità della causa. E quanto ha deciso la Ctr Lombardia, sezione interregionale di Brescia, con due sentenze analoghe (n. 2386/716 e 2844/716), depositate lo scorso 18 gennaio. I costituzionali vedevano inoltre il ricorso al primo grado, riprodotto dalla Ctr di Mantova e Cremona. In un caso si trattava di costi di sponsorizzazioni sportive ritenute anticonformistiche dal fisco, nell' altro i costi per il acquisto di licenze. In entrambe le fattispecie gli società costituenti avevano appellato il giudice di grado. Inlandandosi però a replicare i motivi (e i costi) già contestati nel ricorso di primo grado. Operando in tal modo, i costituzionali dal collegio lombardo, l' appello va dichiarato inammissibile, recitano le sentenze, «in quanto si risolve in una doglianza generica, senza alcuna indicazione dei motivi o dei punti in cui la sentenza appellata sarebbe carente o contraddittoria». Così l' accoglimento del giudice dell' appello non è stato messo in grado di capire quali sarebbero i motivi specifici per cui la sentenza andrebbe riformata. Da qui l' inammissibilità, con condanna alle spese delle imprese appellanti.
Valerio Stroppa

anche per le province siciliane.

Già la sentenza 67/2015 della Consulta era arrivata alle stesse conclusioni ma, evidentemente, si confidava in un ripensamento che, vista la perfetta ricostruzione normativa realizzata dalla Corte, appariva, comunque, assai improbabile.

FRANCA FACCINI

online lo strumento riservato agli iscritti

Fondi europei, nasce lo sportello informativo del Cup

Accesso ai fondi europei più facile per i professionisti. È già online lo sportello informativo riservato agli iscritti agli Ordini aderenti al Comitato unitario delle professioni (Cup) che vorranno attingere ai fondi strutturali concessi dall'Unione europea ai liberi professionisti. Lo sportello telematico, predisposto dal Cup in collaborazione con il portale www.finanziamentinews.it, nasce per rispondere al provvedimento contenuto all'interno della legge di stabilità 2016, che ha esteso gli incentivi a favore delle piccole e medie imprese, anche ai liberi professionisti. Questi ultimi, infatti, accedendo al sito www.cupprofessioni.it, potranno cliccare sulla sezione «Finanziamenti Ue - help desk» (previa autenticazione del professionista) per conoscere tutti i bandi disponibili e a loro riservati, ma soprattutto prenotare un colloquio telefonico con un operatore per sottoporre quesiti e ricevere in modalità gratuita ulteriori informazioni sulle opportunità di agevolazione finanziaria di emanazione comunitaria, statale e regionale a loro dedicate. Si concretizza, così, il sostegno al mondo delle professioni che, nel suo essere un sistema dinamico che crea lavoro e opportunità, ha bisogno di essere opportunamente finanziato, come sottolinea la presidente del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone: «l'accesso ai fondi europei per i liberi professionisti rappresenta una vittoria importante che dimostra come il mondo delle professioni sia uno dei motori pulsanti dell'economia italiana, che con le sue strutture e organizzazioni, dislocate su tutto il territorio nazionale, fornisce un contributo importante all'occupazione». «Lo sportello informativo», continua la presidente Calderone, «si presenta come uno strumento utile a informare gli iscritti agli Ordini sui progetti di finanziamento in corso e a fornire un aiuto concreto a tutti i liberi professionisti che hanno bisogno di assistenza nella procedura, a partire dalla formalizzazione della domanda di finanziamento».

Italia Oggi CONSULENTI DEL LAVORO Martedì 31 Maggio 2016 37

All'Assemblea dei Consigli provinciali le indicazioni sulla manifestazione a partire dal 30 giugno

Il Festival delle opportunità

A Roma un focus sulle competenze acquisite negli anni

Ispezioni, cambierà in meglio il rapporto con i professionisti

«I lavori dell'ispettorato nazionale del lavoro sono a buon punto e c'è grande attesa di iniziare a operare realmente sul territorio. Cambierà in meglio il rapporto con i professionisti». Il direttore dell'Ispettorato, Paolo Pennoni, davanti ai 550 Consiglieri del lavoro riuniti a Roma, ha scelto l'Assemblea dei Consigli provinciali, per auspicare la nascita della futura agenzia unica: avrà una dotazione organica di circa 7 mila dipendenti, 6.300 saranno distribuiti in 74 uffici territoriali dislocati tra nordovest, nordovest, centro e sud Italia, oltre a quattro direzioni interregionali. È ai principali stakeholder del mercato del lavoro che Pennoni ha ricordato l'obiettivo del nascente Ispettorato: quello di «semplificare e razionalizzare l'attività di vigilanza in materia di lavoro».

La presidente Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone

Un momento dei lavori

«Il lavoro è un motore di crescita. Per questo è importante che il sistema produttivo sia in grado di attrarre investimenti e creare opportunità di lavoro». Il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Marina Calderone, ha sottolineato l'importanza di creare opportunità di lavoro per tutti i professionisti, in particolare per i giovani. «Dobbiamo far conoscere e promuovere tutti gli strumenti a nostra disposizione, soprattutto tra i colleghi più giovani, che rappresentano la categoria di domani. Dobbiamo trattare loro i nostri valori: l'etica e la deontologia professionale soprattutto per garantire alla nostra professione un alto standard. Consulenti del lavoro formati, specializzati e in grado di affrontare le sfide di un mercato del lavoro in continua evoluzione».

Figlio a cura DEL CORSAIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

ONLINE LO STRUMENTO RISERVATO AGLI ISCRITTI

Fondi europei, nasce lo sportello informativo del Cup

Accesso ai fondi europei più facile per i professionisti. È già online lo sportello informativo riservato agli iscritti agli Ordini aderenti al Comitato unitario delle professioni (Cup) che vorranno attingere ai fondi strutturali concessi dall'Unione europea ai liberi professionisti. Lo sportello informativo, predisposto dal Cup in collaborazione con il portale www.finanziamentinews.it, nasce per rispondere al provvedimento contenuto all'interno della legge di stabilità 2016, che ha esteso gli incentivi a favore delle piccole e medie imprese, anche ai liberi professionisti. Questi ultimi, infatti, accedendo al sito www.cupprofessioni.it, potranno cliccare sulla sezione «Finanziamenti Ue - help desk» (previa autenticazione del professionista) per conoscere tutti i bandi disponibili e a loro riservati, ma soprattutto prenotare un colloquio telefonico con un operatore per sottoporre quesiti e ricevere in modalità gratuita ulteriori informazioni sulle opportunità di agevolazione finanziaria di emanazione comunitaria, statale e regionale a loro dedicate. Si concretizza, così, il sostegno al mondo delle professioni che, nel suo essere un sistema dinamico che crea lavoro e opportunità, ha bisogno di essere opportunamente finanziato, come sottolinea la presidente del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone: «l'accesso ai fondi europei per i liberi professionisti rappresenta una vittoria importante che dimostra come il mondo delle professioni sia uno dei motori pulsanti dell'economia italiana, che con le sue strutture e organizzazioni, dislocate su tutto il territorio nazionale, fornisce un contributo importante all'occupazione». «Lo sportello informativo», continua la presidente Calderone, «si presenta come uno strumento utile a informare gli iscritti agli Ordini sui progetti di finanziamento in corso e a fornire un aiuto concreto a tutti i liberi professionisti che hanno bisogno di assistenza nella procedura, a partire dalla formalizzazione della domanda di finanziamento».

destina il 5xmille

La Fondazione Studi del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro è una struttura che si propone come finalità la valorizzazione della figura del Consulente del Lavoro e la creazione di progetti mirati allo sviluppo della cultura del lavoro formale e informale, nonché al miglioramento del governo dell'impresa del lavoro.

È un gesto che non costa nulla. Le somme non deducibili, infatti, vanno allo Stato. È sufficiente investire la propria firma nel modello 730, Unico, Cud e il seguente:

Codice Fiscale: **97237810581**

Un investimento sul tuo futuro professionale

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Consiglio Nazionale dell'Ordine

L' ANALISI

Gli immigrati arrivano e restano, l' Italia rischia la sindrome greca

Come sovente succede nel nostro Paese, il dibattito su quella che potremmo definire ormai la vera e propria "emergenza strutturale" rappresentata dal flusso imponente e costante di migranti e rifugiati non riesce a liberarsi tanto dalla furia polemica quanto dal maquillage rassicurante. Da un lato c'è chi grida all' invasione di fronte a numeri che, finora e in assoluto, non giustificano un simile allarmismo. Dall' altro c'è chi prova a sminuire il fenomeno, sottolineando come gli arrivi dal Mediterraneo siano diminuiti rispetto allo scorso anno, senza però segnalare che ciò è dovuto quasi esclusivamente alla chiusura della rotta greca (che rappresentava la prima tappa di quella balcanica). La verità è che da quello cui abbiamo assistito in queste settimane, non appare azzardato prevedere che il flusso di arrivi nel nostro Paese potrebbe attestarsi su un numero superiore rispetto allo scorso anno.

Quello che è sicuramente cambiato però tra il 2015 e il 2016 è il panorama circostante l' Italia.

In particolare, quella politica di "benevola indulgenza" spesso attuata dalle nostre autorità nei confronti degli ospiti che lasciavano lo Stivale in cerca di altri lidi europei più ricchi di opportunità occupazionali è oggi impraticabile. Da quando la signora Merkel, lo scorso anno, promise «asilo a tutti i siriani» è cominciata parallelamente il ripristino effettivo dei confini interni all' Unione sulla rotta balcanica il cui coronamento è stato raggiunto con l' accordo con la Turchia di Erdogan affinché arrestasse il flusso dei profughi diretti a Berlino. Come dire, "alta politica" e "bassa cucina" in salsa tedesca.

Con il contributo finanziario di tutti i Paesi membri della Ue, Berlino ha così ripristinato il suo modello: è vero che ha stanziato oltre 93 miliardi di euro in cinque anni per accogliere fino a due milioni di profughi nei prossimi due anni (come hanno recentemente reso noto Der Spiegel e Panorama), ma saranno accettati solo quelli che presenteranno regolare domanda alle autorità tedesche attraverso quelle turche. E così l' annoso (e specioso) distinguo tra profughi e migranti economici è risolto: a danno dei secondi, certamente, ma anche a danno dell' Italia che è target prioritario proprio di questi ultimi e che ne rimane il solo approdo mediterraneo possibile.

La collaborazione dei "muratori" mitteleuropei si è rivelata necessaria e funzionale al progetto tedesco di

La crisi dei migranti
LA NUOVA ONDATA DI SBARCHI

Le risposte del Viminale alla lettera Ue
Entro settembre tre nuovi centri
Tra giugno e luglio 15.000 posti nel Cie

I campi nei Paesi di partenza
Il sottosegretario Mantovani replica le strutture
come quella realizzata insieme all'Oem in Niger

Più «hotspot» e rimpatri volontari

Renzi: «Nessuna invasione, meschino chi lo dice» - Salvini: «Sarò meschino ma non fesso»

LA CRISI DEI MIGRANTI
Hotspot

Incentivi ai Comuni più «accoglienti»

I MANAGER PREFERISCONO SDA BOCCONI.
SDA Bocconi School of Management è tra le prime 60-School al mondo scelte da imprese e istituzioni per i Progetti Formativi su Misura.

riordino: tant' è vero che oggi sia i campi tedeschi che quelli austriaci sono sostanzialmente vuoti. Mentre non altrettanto può dirsi per l' Italia. Il nostro Paese ha lungamente nicchiato alle richieste europee di realizzare un numero di hotspot sufficienti per accogliere le persone salvate da morte certa nel Mediterraneo dalle navi della Marina Militare.

Poi ha introdotto un meccanismo di dispersione sul territorio dei nuovi arrivati (si parla ora di 70 per provincia), che ha comportato il ricorso all' accordo con i privati, sviluppando un nuovo "business umanitario", che sta facendo proliferare un settore di economia assistita di nuova generazione.

Se le nostre strutture erano già affaticate da permanenze di breve periodo, possiamo solo immaginarci che cosa potrebbe accadere di fronte alla prospettiva di una trasformazione delle presenze da temporanee a stabili. Il piano dei famosi ricollocamenti, adottato e ribadito a più riprese nel corso dello scorso anno, langue come un bradipo in letargo. A fronte dei 36.900 previsti per la sola Italia ne sono stati realizzati 674.

Nel frattempo, mentre la timida riforma del Trattato di Dublino si è persa per strada, stiamo assistendo a una deroga sostanziale al diritto del mare.

Tutte le navi che raccolgono migranti in mare, a prescindere dalla bandiera che battono e dalla missione in cui sono impegnate (EunavforMed, Frontex), li sbarcano infatti nei porti italiani, essendo questa la condizione imposta per la loro partecipazione.

Il governo Renzi ha presentato il suo "migration compact", il quale, grazie a sostanziosi aiuti economici ai Paesi di partenza, vorrebbe bloccare alla fonte almeno il flusso dei migranti economici, finanziando lo sforzo anche attraverso degli Eurobonds. Ma nulla lascia prevedere che il suo iter sarà celere o che i tedeschi cessino di vederlo come un cavallo di Troia per far crollare il fortino del rigore finanziario teutonico.

Anche qualora dovesse passare, però, i suoi effetti potrebbero prodursi non prima di una decina d' anni. Il problema nei flussi migratori è infatti sempre quello di transitare dal breve periodo al lungo. È verosimile che nel lungo periodo l' immigrazione costituisca un asset anche economicamente positivo per i Paesi ospitanti (si pensi a quanta ricchezza producono i 5 milioni di lavoratori stranieri in Italia): ma nel breve periodo essa rappresenta un costo, come attestano gli studi della World Bank che calcolano in un punto percentuale di Pil in meno l' impatto dei profughi siriani su Turchia, Libano e Giordania.

Certo è che se il governo non aumenterà le sue pressioni sulla Ue e sui partner comunitari volte a far considerare la Libia altrettanto strategica della Turchia per la sicurezza dell' intera Europa, l' Italia rischia di far la fine della Grecia, ma in maniera permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VITTORIO EMANUELEPARSI

Migranti, incentivi ai Comuni che accettano di accoglierli

Salvini sul 2 Giugno: «Repubblica invasa». Renzi: «Parole meschine»

ROMA Ci saranno incentivi per i Comuni che fanno accoglienza. Lo annuncia a Radio Vaticana il sottosegretario all' Interno Domenico Manzione. Intanto prosegue l' offensiva diplomatica italiana per portare il tema all' attenzione dell' Europa. Il ministro Maria Elena Boschi, tornata da Berlino, assicura che «la Germania appoggia il Migration compact nella sua struttura», anche se non condivide il suo finanziamento attraverso gli eurobond. Ma Renzi vuole accelerare. In particolare si aspetta che il Consiglio europeo del 29 e 30 giugno faccia dei concreti passi avanti e vorrebbe che in quella sede si decidessero iniziative «immediatamente operative». Ma intanto gli sbarchi di migranti non si fermano, con un picco negli ultimi giorni che ha fatto arrivare gli arrivi a quota 47.740, ovvero il 4 per cento in più rispetto allo scorso anno. E non si placano neanche le polemiche politiche. Il leader della Lega Matteo Salvini coglie l' occasione della festa della Repubblica per attaccare: «Il 2 Giugno? Cosa c' è da festeggiare? La fu Repubblica? La Repubblica invasa e occupata?». Parole alle quali replica subito il presidente del Consiglio: «Chi urla all' invasione di migranti è meschino». Non è

affatto un' invasione, secondo Matteo Renzi: «I numeri sono sempre gli stessi, più o meno. Il fenomeno durerà anni e necessita di un' azione in Africa a livello europeo. Ovvero, investimenti in infrastrutture e cooperazione». Tra l' altro, ricorda il premier, la risposta concreta a chi dice «aiutiamoli a casa loro» arriva dai Paesi del G7, «che condividono l' impostazione del Migration compact». Controreplica di Salvini: «Sarò meschino, ma non schiavista, complice o fesso». Si inserisce a distanza nella polemica il presidente dell' Inps Tito Boeri: «Per l' Italia gli immigrati non sono un costo previdenziale. Ogni anno gli immigrati contribuiscono per 5 miliardi al sistema di protezione sociale, perché versano otto miliardi di contributi e ricevono 3 miliardi in prestazioni previdenziali o assistenziali». Che non si tratti di un' invasione, lo dice anche il presidente della Camera Laura Boldrini: «Non è un' invasione, non è un fenomeno inaspettato: fino a che ci saranno guerre e violazioni dei diritti umani ci saranno fughe». Non la pensa così il capogruppo alla Camera Renato Brunetta: «Le cifre spaventose degli ultimi giorni dicono un sonoro e tragico "basta!" al modo con cui si sta affrontando l' emergenza immigrazione. Non



possiamo guardare con sguardo distratto i bambini che annegano». Che la questione degli sbarchi sia complessa e di difficile gestione lo conferma anche il rapporto annuale dell' Agenzia europea per i diritti fondamentali. Secondo l' organismo Ue, «in Italia e in Grecia va verificato l' effettivo rispetto dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo, per quanto riguarda i trattamenti e l' accoglienza ricevuti negli hotspot, i centri di registrazione dei migranti». Manzione, nel promettere «incentivazioni» ai Comuni - «appena saremo in grado di quantificare anche l' intesa con il ministero dell' Economia e delle Finanze» - ha anche parlato della questione degli hotspot: «Sono operativi tutti e quattro. Non c' è nessuna difficoltà eventualmente a ipotizzarne altri». Anche perché gli sbarchi proseguono. La Marina libica ammette che non riesce a fermare i barconi «perché in Libia manca un adeguato controllo a terra: controllare le frontiere del Paese esige uno Stato forte, in grado di affrontare i trafficanti». Alessandro Trocino.

ALESSANDRO TROCINO

La polemica

Altro che accordi: gli sbarchi sono una questione di Pil

Il governo scarica sugli 007 il mancato allarme per le partenze nel Mediterraneo, ma il giro d'affari è più forte delle mediazioni

Non è un' invasione. Ma un esodo di massa sì. Ce lo dicono i numeri che la nostra intelligence fa circolare in queste ore.

Dalla Libia sono pronti a partire 150 mila profughi. Accordi e protocolli internazionali, promesse del governo libico, sono carta straccia. A comandare nei porti di Al Zvara, Sabratha e Tripoli, è sempre la mafia degli scafisti. Sono loro ad aprire e chiudere i "rubinetti" dell'immigrazione selvaggia. Migliaia di disperati sono stati trattenuti per mesi in capannoni, sfruttati, derubati, violentati, prima che "l'Organizzazione" decidesse di dare il via libera agli imbarchi.

"Possiamo fare tutti gli accordi di questo mondo - ci dice una fonte dell'intelligence - ma il traffico di carne umana produce una ricchezza immensa, e contro i soldi non ci sono pattugliatori che tengano". Il nostro uomo ci fornisce una cifra per aiutarci a capire l'entità del fenomeno: il 40-50% del Pil della Tripolitania è ormai prodotto dai traffici di esseri umani. I disperati provenienti da Ghana, Sudan, Siria, Mali, (almeno 5 mila partenze si registrano dall'Egitto, l'anno scorso erano 2 mila) alimentano una economia che finanzia intere tribù, villaggi e città.

Non è direttamente il Daesh a organizzare le traversate, ma organizzazioni autonome poco interessate alla costruzione del Califfato. I trafficanti di carne umana pagano una tassa agli esattori dell'Isis, migliaia di dollari che servono a finanziare i combattenti e all'acquisto di nuove armi. Non solo dollari, gli strateghi del Daesh usano la disperazione dei profughi come arma di possibile destabilizzazione dei paesi europei interessati. Di fronte alla tragedia di questi giorni e ai 700 morti nel Canale di Sicilia, la politica del governo mostra tutta la sua debolezza. I numeri parlano chiaro: fino a oggi sono sbarcate 47.740 persone, il 4% in più rispetto allo stesso periodo del 2015, che è già stato un anno record. In questa situazione gli hotspot imposti dall'Ue sono già al collasso, nelle varie strutture di accoglienza (capacità ricettiva intorno alle 150 mila unità) sono già ospitate 119.294 migranti. L'esodo era stato annunciato nei mesi scorsi da organismi internazionali e organizzazioni umanitarie,



LA POLEMICA Il governo scarica sugli 007 il mancato allarme per le partenze nel Mediterraneo, ma il giro d'affari è più forte delle mediazioni

Altro che accordi: gli sbarchi sono una questione di Pil

UNA SITUAZIONE che gli hotspot imposti dall'Ue sono già al collasso, nelle varie strutture di accoglienza (capacità ricettiva intorno alle 150 mila unità) sono già ospitate 119.294 migranti. I disperati provenienti da Ghana, Sudan, Siria, Mali, (almeno 5 mila partenze si registrano dall'Egitto, l'anno scorso erano 2 mila) alimentano una economia che finanzia intere tribù, villaggi e città.

Non è direttamente il Daesh a organizzare le traversate, ma organizzazioni autonome poco interessate alla costruzione del Califfato. I trafficanti di carne umana pagano una tassa agli esattori dell'Isis, migliaia di dollari che servono a finanziare i combattenti e all'acquisto di nuove armi. Non solo dollari, gli strateghi del Daesh usano la disperazione dei profughi come arma di possibile destabilizzazione dei paesi europei interessati. Di fronte alla tragedia di questi giorni e ai 700 morti nel Canale di Sicilia, la politica del governo mostra tutta la sua debolezza. I numeri parlano chiaro: fino a oggi sono sbarcate 47.740 persone, il 4% in più rispetto allo stesso periodo del 2015, che è già stato un anno record. In questa situazione gli hotspot imposti dall'Ue sono già al collasso, nelle varie strutture di accoglienza (capacità ricettiva intorno alle 150 mila unità) sono già ospitate 119.294 migranti.

"Ondata migratoria di proporzioni colossali"

Reggio Calabria il procuratore Paci smentisce la tesi sopperita del governo: "E in corso una strage". Fermati due scafisti

Libia domenica mattina di fronte alla nostra costa. In questi giorni sono sbarcati 47.740 persone, il 4% in più rispetto allo stesso periodo del 2015, che è già stato un anno record. In questa situazione gli hotspot imposti dall'Ue sono già al collasso, nelle varie strutture di accoglienza (capacità ricettiva intorno alle 150 mila unità) sono già ospitate 119.294 migranti.

La realtà è che il governo italiano sta cercando di coprire gli occhi del mondo con un'operazione di propaganda. I disperati sono stati trattenuti per mesi in capannoni, sfruttati, derubati, violentati, prima che "l'Organizzazione" decidesse di dare il via libera agli imbarchi.

ma l' allarme non sembra essere stato raccolto fino in fondo e neppure dinanzi alle tragedie ci sono state prese di posizione credibili e piani affidabili per fermare la mattanza.

A rendere ancora più complicata la situazione è l' emergere di divisioni tra il ministero dell' Interno e gli apparati di sicurezza. Un articolo del Corriere della Sera di ieri che parlava delle misure messe in atto dal Viminale per la nuova emergenza ha fatto salire la tensione nelle stanze dell' Aise, il servizio segreto estero. Quel riferimento al "flop dell' intelligence" che non ha previsto quello che stava accadendo nei porti libici non è piaciuto. "La Libia è un terreno difficilissimo - è l' unico commento che è possibile registrare - una palude più che un deserto. I nostri uomini si muovono in uno scenario dominato da un governo ancora fragile, tribù divise tra di loro, apparati statali corrotti e gli uomini del Daesh che giocano su più tavoli. Quello degli scafisti nelle aree costiere è il più importante".

Sul versante libico arrivano invece rassicurazioni. "La questione dei flussi migratori è un fatto complesso, non solo locale", ha dichiarato il ministro dei Trasporti Milad Mohamed Maatough, ieri a Milano per un incontro bilaterale col ministro Graziano Delrio. "Un problema che va affrontato anche con il supporto e l' addestramento della Guardia costiera italiana". Sostegno promesso dal Delrio ma non ancora operativo.

Si vuole ripetere l' operazione che a metà anni Novanta si fece in Albania, dove i pattugliatori della Guardia Costiera e delle Fiamme Gialle operavano in sinergia con quello che restava della marina albanese per combattere la mafia dei gommoni. Operazione riuscita.

Ma l' Albania di quegli anni non è la Libia di oggi. Che fare?

Renzi si appella all' Europa che ha tempi troppo lunghi per l' approvazione di piani e strategie rispetto a una emergenza già in atto. Obiettivo del governo italiano è che il Consiglio europeo previsto per giugno approvi il migration compact e decida una serie di iniziative per mettere un freno alle partenze dall' Africa.

ENRICO FIERRO

FAIR PLAY SU SKY

Sicurezza, immigrati e tasse «dividono» Sala, Parisi e Corrado

Confronto all' americana su Sky per i tre candidati favoriti per la corsa a sindaco di Milano. Giuseppe Sala, candidato sindaco dal centrosinistra, Stefano Parisi schierato dal centrodestra e Gianluca Corrado del Movimento Cinque Stelle rispondono a domande incrociate per circa un' ora. Al centro del dibattito, i temi più caldi della campagna elettorale milanese. A sei giorni dal voto. Le differenze tra i programmi dei candidati, ma anche le diversità all' interno delle varie coalizioni. L' immigrazione, la sicurezza, le tasse. Un dibattito all' americana condotto dal giornalista Gianluca Semprini secondo alcune precise regole.

Concordate con gli staff dei candidati. Risposte scandite da un countdown da 1 minuto e 30 secondi ciascuna, due possibilità di replica da 30 secondi, domande incrociate tra i candidati e i supporter degli avversari e appello finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L' agenda. Pressing Cgil

Nannicini: entro giugno i tavoli su lavoro e previdenza

ROMA Il confronto tra governo e sindacati sulla flessibilità in uscita per le pensioni, riforma dei contratti e taglio strutturale del cuneo sta per entrare nel vivo. «Senz' altro entro giugno saranno convocati i due tavoli promessi sulla previdenza e sul lavoro», ha assicurato il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Che ha così risposto indirettamente alle sollecitazioni arrivate dai sindacati.

La leader della Cgil, Susanna Camusso, dopo aver sottolineato che «non è ancora arrivata la convocazione», da parte del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha affermato che «bisogna muoversi, perché il tempo non è un fattore indipendente». E ha aggiunto: «È urgente ridare tranquillità alle persone dicendo che si cambia una legge ingiusta come è quella della Fornero». I sindacati, dunque, intensificano il pressing e chiedono al Governo di scoprire le carte. L' esecutivo è intenzionato a proseguire il confronto in maniera costruttiva ma senza seguire alla lettera il metodo della concertazione che ha caratterizzato gli anni '90. Alla fine l' esecutivo prenderà la sua decisione sperando che sia condivisa ma con una procedura autonoma, ha sottolineato subito il ministro Poletti. E un analogo concetto è stato ribadito dal sottosegretario Nannicini in una recente intervista a "la Stampa".

Gli scogli da superare non sono pochi. A cominciare dal bacino dei lavoratori interessati dal "prestito". E, soprattutto, dall' entità delle "penalizzazioni". Con i sindacati che vorrebbero decurtazioni molto soft. Sul nodo pensioni è tornato, intervenendo a La7, il presidente dell' Inps, Tito Boeri. Che ha fatto notare: «Abbiamo stimato che quasi un punto di Pil è stato acquisito di fatto dalle casse dello Stato, perché molti immigrati versano i contributi e poi se ne vanno senza percepire le pensioni». Per Boeri, poi, «la nozione di diritto acquisito» va «ben discussa». Il presidente dell' Inps ha anche ricordato che con il ricalcolo contributivo di tutti i vitalizi si risparmierebbero 200 milioni l' anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



D.COL.M.ROG

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI **Dietro il voto nelle città le manovre dei centristi** **Il bivio del premier senza vittoria piena sarà compromesso**

NON c'è alcun nesso fra le due cariche, ma anche i simboli hanno la loro importanza. E proprio un nome simbolo dell'epoca di "Mani Pulite", l'allora giovane pm Greco, occupa da ieri la poltrona di procuratore di Milano. È noto che da qualche settimana un altro magistrato che ci rimanda in modo emblematico a quella stagione, Davigo, è il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. Greco è conosciuto per le sue qualità professionali, per la competenza nel campo dei reati finanziari e per l'equilibrio. La sua nomina da parte del Csm è figlia di una votazione ampia e convinta, ma è anche una prova di autonomia da parte del Consiglio. E da oggi due delle voci più importanti della magistratura, sia pure con incarichi non paragonabili fra loro, rinviano idealmente entrambe al biennio tumultuoso in cui la Prima Repubblica collassò, aprendo la porta a una lunga, tormentata e per certi versi non ancora conclusa transizione. Sotto un certo aspetto Greco e Davigo sono simboli che parlano alla debole politica di oggi. In qualche misura costituiscono un invito implicito a rendere più credibile il paese sul piano della legalità. Un messaggio abbastanza chiaro ai palazzi romani perché rendano meno opachi i processi politici e i giochi dietro le quinte.

Vale la pena notare che tale messaggio arriva mentre mancano pochi giorni al passaggio non secondario del voto nelle città. Ed è evidente che dietro il palcoscenico della politica sono cominciate alcune grandi manovre.

Lo sfondo è drammatico soprattutto per due ragioni. Da un lato, le ondate degli immigrati aumentano con il progredire della bella stagione e portano con sé nuove tragedie del mare: l'Italia è, al solito, quasi sola nel fronteggiare la crisi. Dall'altro, la ripresa economica è minima, quasi impercettibile per l'italiano medio, il cui malessere diffuso non può non inquietare (vedi l'analisi di Ilvo Diamanti ieri su questo giornale).

IN questo clima molti prevedono un aumento dell'astensionismo. Ma la fuga dalle urne, che fu incoraggiata in occasione del referendum sulle trivelle, oggi rischia di imporre un prezzo salato alle forze di governo: sia nelle amministrative di domenica e del 19 giugno, sia nella consultazione di ottobre sulle riforme. Lì soprattutto l'astensione potrebbe falsare i pronostici e offrire qualche sorpresa. Allora

POLITICA E ISTITUZIONI | **Le riforme**

Renzi contro la minoranza Pd "Mai cacciato chi dissente"

Il leader replica a Cuperlo e attacca Airaud e Landini: "La sinistra del no che gode a perdere". D'Alema: "Farò la campagna sul referendum"



DIETRO IL VOTO NELLE CITTÀ LE MANOVRE DEI CENTRISTI

Il bivio del premier senza vittoria piena sarà compromesso

Migranti e ripresa economica al minimo creano un ostacolo insidioso

Palazzo Chigi ormai diviso da un passo con la sinistra del Pd

Grillo soccorre la Raggi e insulta Livia Turco

IL CASO DEI SOGGIORNI DI ROMA ANCORA TOP SECRET: IL SINDACO DI PARMA, PUR SE UN LIBRO D'OPPORTUNITÀ

INIZIATIVE POLITICHE

Da alcuni mesi è in corso il processo di riforma del Parlamento. Il governo ha presentato un disegno di legge che prevede la riduzione del numero dei deputati da 630 a 400 e la creazione di una nuova camera, il Senato, con 100 membri. Il progetto è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 22 maggio. Il referendum si terrà il 17 giugno. Renzi ha detto che se il "sì" vince, il governo continuerà a lavorare per il paese. Se il "no" vince, il governo si dimetterà. Renzi ha anche detto che non c'è nulla di personale in questa decisione. È una scelta politica che riguarda il futuro del paese.

IL CASO DEI SOGGIORNI DI ROMA ANCORA TOP SECRET: IL SINDACO DI PARMA, PUR SE UN LIBRO D'OPPORTUNITÀ

Il sindaco di Parma, Roberto Gualtieri, è stato accusato di aver favorito il passaggio di un immobile di proprietà del Comune a un'azienda di un amico. Gualtieri ha negato le accuse e ha chiesto un'inchiesta. Il caso è ancora in corso.

INIZIATIVE POLITICHE

Il leader del Pd, Matteo Renzi, ha detto che non c'è nulla di personale in questa decisione. È una scelta politica che riguarda il futuro del paese. Renzi ha anche detto che non c'è nulla di personale in questa decisione. È una scelta politica che riguarda il futuro del paese.

ecco le manovre, inevitabili quando la situazione non è chiara. Berlusconi torna a definirsi "di centro" e rilancia la prospettiva di un governo di "larghe intese" dopo il referendum d' autunno: chiede alla sua opinione di votare No, ma in cuor suo pensa che anche una vittoria di Renzi, cioè del Sì, purché striminzita nei numeri - quindi non il famoso plebiscito cercato dal premier - possa servire ugualmente allo scopo.

Alfano da parte sua lancia l' ipotesi di una nuova alleanza centrista, con un nome nuovo e si spera con maggiore capacità di attrarre consenso. Il ministro dell' Interno intuisce che deve giocare d' anticipo per non rischiare che il suo piccolo partito, accreditato dai sondaggi fra il 3 e il 4 per cento, finisca nell' angolo. Il gruppo di Verdini è a sua volta in azione: non certo per entrare nel "partito della nazione", come qualcuno sostiene con superficialità, bensì per costituire una testa di ponte "centrista" (di nuovo il richiamo al Centro che sta tornando di moda) e condizionare il Pd soprattutto nella prossima legislatura. Quando la convivenza fra renziani e sinistra dovrebbe rivelarsi impossibile.

In effetti il referendum sta scavando un fossato fra il Pd del premier e il Pd dei suoi oppositori interni. È presto per parlare di scissione perché un posto in lista alle elezioni interessa a tanti, più di quanto faccia gola un' avventura alla ricerca di uno spazio esterno. Ma è chiaro che il referendum è la linea del Piave degli anti-renziani.

Quindi le insidie che minacciano il presidente del Consiglio sono numerose e i prossimi appuntamenti appaiono cruciali. Qualsiasi mezza vittoria lo obbligherà a un compromesso. Mai come stavolta la vittoria limpida è l' unica opzione di un leader che si è bruciato molti vascelli alle spalle.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi contro la minoranza Pd "Mai cacciato chi dissente"

Il leader replica a Cuperlo e attacca Airaud e Landini: "La sinistra del no che gode a perdere". D' Alema: "Farò la campagna sul referendum"

ROMA. Giro elettorale per il rush finale con un occhio al referendum di ottobre e allo scontro dentro il Pd. A Torino Matteo Renzi, con il pretesto di attaccare i 5stelle, risponde a Gianni Cuperlo che profetizza la volontà di cacciare la sinistra dal Partito democratico: «Siamo l'unico partito in Italia che non butta fuori quelli che non la pensano come loro, che dialoga e discute, che pensa di essere una comunità, che si guarda negli occhi e non manda mail anonime, non manda persone a dirti ciò che devi fare e ciò che non devi».

Anche Massimo D' Alema però, durante una manifestazione elettorale a Isernia, parla di legge costituzionale e annuncia il suo impegno diretto nella campagna referendaria. «Sono felicemente presidente di un' istituzione culturale europea, sto viaggiando in giro per il mondo. Non cambierei la mia vita per nulla al mondo», questa è la premessa. «Mi impegnerò tuttavia, dopo le elezioni amministrative, mi impegnerò per la campagna per il referendum».

A favore del Sì o del No? Questo l' ex premier non lo dice, ma la sua critica al combinato riforma costituzionale-legge elettorale è radicale.

L' appuntamento decisivo per il Pd e per l' Italia, nelle parole dei membri del governo, è quello referendario. Da Berlino la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi parla di «spartiacque». «Tutti noi - dice la Boschi saremo chiamati a decidere sulle riforme costituzionali. E il voto sarà uno spartiacque tra passato e futuro». Renzi fa sapere che per la campagna "Basta un sì" «sono state già raccolte 200 mila firme». E aggiunge: «Ormai l' Italia ha smesso di essere un problema a livello internazionale. Il combinato disposto di riforme più stabilità ha prodotto agli occhi dei nostri partner un capolavoro della visuale molto interessante. Anche per questo insisto - ogni giorno, sempre di più - sull' incredibile valore che avrà il referendum di ottobre, anche per la credibilità del Paese all' estero».

Non sono sufficienti le parole del premier per sopire l' allarme di una parte del Pd. Roberto Speranza sembra annunciare un momento caldo all' indomani del 19 giugno, giorno dei ballottaggi. «Per noi fino al secondo turno esiste solo l' impegno per far vincere il Partito democratico - spiega il leader della minoranza -. Siamo ogni due ore in un posto diverso per sostenere i nostri candidati. I nodi politici ci



IL CASO DEI NOMINATI DI ROMA ANCORA TOP SECRET. IL SINDACO DI PARMA. PER IL LIBRO DOGGIOPORTAHL

Grillo soccorre la Raggi e insulta Livia Turco

ROMA. Da attacco tacito è scoppiato dal... (text continues with details of the political situation and the actions of various figures like Grillo and Raggi).

Il sindaco di Parma - dopo il primo turno... (text continues with news about the Parma mayor and the upcoming elections).

Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi... (text continues with news about the Minister of Reforms).

Il leader della minoranza Pd... (text continues with news about the opposition leader).

Il premier Matteo Renzi... (text continues with news about the Prime Minister).

Il ministro della Giustizia... (text continues with news about the Minister of Justice).

Il ministro dell'Interno... (text continues with news about the Minister of the Interior).

Il ministro della Sanità... (text continues with news about the Minister of Health).

Il ministro dell'Università... (text continues with news about the Minister of University).

Il ministro della Difesa... (text continues with news about the Minister of Defense).

Il ministro dell'Industria... (text continues with news about the Minister of Industry).

Il ministro del Turismo... (text continues with news about the Minister of Tourism).

Il ministro dell'Integrazione... (text continues with news about the Minister of Integration).

sono, sono tanti e sono molto seri, ma ne discuteremo soltanto dopo le amministrative ».

Ad aiutare la campagna per le comunali serviranno anche i tavolini in tutta Italia del 16 giugno, quando il Pd, come spiega Renzi, festeggerà l'abolizione dell'Imu e della Tasi prima casa.

E a Torino, per sostenere Fassino, si concentra sul voto di domenica ritornando al tema dei gufi: «Airaudo (candidato di Sel in città) e Landini sono la sinistra che vuole perdere. Noi invece stiamo portando l'Italia fuori dalla palude, non vogliamo assecondare quelli che sono contenti delle sfighe e vorrebbero che l'Italia diventasse la Wikipedia delle sfighe».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GOFFREDO DE MARCHIS

"La Cgil di Lama sul Jobs Act avrebbe trattato allo stremo"

L'INTERVISTA/ GIORGIO BENVENUTO, EX SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL Racconta l'episodio con una certa ritrosia. Altra generazione Giorgio Benvenuto, 79 anni, segretario generale della Uil tra il '76 e il '92. «Per Luciano Lama la trattativa era il cuore del mestiere del sindacalista. Qualche volta io e Carniti, allora segretario generale della Cisl, eravamo più propensi a rompere. Lui ci diceva: "Romperci è facile, ricostruire molto più complicato. Noi dobbiamo trattare sempre. Anche se un imprenditore viene a proporti in cambio di andare con moglie e da sindacalista, devi rispondergli: discutiamone". Un paradosso, naturalmente».

Benvenuto, trattare sempre è una regola facile a dirsi. Ma secondo lei Lama avrebbe trattato anche sul Jobs act o avrebbe raccolto le firme per un referendum abrogativo?

«Avrebbe trattato fino all'ultimo. Così faceva. Oggi le condizioni sono molto diverse e non invidio chi oggi fa il mestiere del sindacalista. Un tempo i nostri interlocutori erano rappresentativi.

Quando si trattava con il ministro del Lavoro Donat-Cattin sapevamo che se lui si assumeva un impegno quell' impegno era mantenuto. In caso contrario si sarebbe dimesso. Oggi è molto diverso. Trattati con un ministro e cinque minuti dopo viene smentito con un tweet».

Quando conobbe Lama?

«Ero molto giovane. Mio zio era segretario generale degli statali della Cgil. Era socialista, rimase nella Cgil fino all' invasione dell' Ungheria nel 1956. Ricordo le riunioni a casa dello zio con Lama e Di Vittorio, segretario generale della Cgil».

Che sindacalista era Lama?

«Aveva il terrore delle divisioni nel sindacato. E teorizzava l' autonomia dai partiti. Oggi che i partiti non ci sono più può sembrare una discussione datata ma non lo è».

Qual l' attualità del tema?

«Noi fummo accusati di pansindacalismo. Cgil-Cisl e Uil erano forti, avevano consenso e certamente

Gli iscritti ai sindacati confederali

Settore privato	Settore pubblico	Pensionati	Statali
1.929 (26,2%)	4.104 (56,2%)	964 (13,2%)	842 (11,4%)
1.180 (16,2%)	1.888 (25,9%)	3.548 (48,4%)	4.534 (61,8%)
3.849 (52,4%)	4.399 (59,7%)	1.761 (23,8%)	3.702 (50,0%)
5.434 (73,8%)	3.702 (50,0%)	1.936 (26,3%)	2.077 (28,0%)

Quando un ministro assumeva un impegno si sapeva che lo avrebbe mantenuto. Oggi parli con un ministro esultando con un tweet

Quando conobbe Lama?
«Ero molto giovane. Mio zio era segretario generale degli statali della Cgil. Era socialista, rimase nella Cgil fino all' invasione dell' Ungheria nel 1956. Ricordo le riunioni a casa dello zio con Lama e Di Vittorio, segretario generale della Cgil».

Che sindacalista era Lama?
«Aveva il terrore delle divisioni nel sindacato. E teorizzava l' autonomia dai partiti. Oggi che i partiti non ci sono più può sembrare una discussione datata ma non lo è».

Qual l' attualità del tema?
«Noi fummo accusati di pansindacalismo. Cgil-Cisl e Uil erano forti, avevano consenso e certamente

ALITO SICURO OLTRE LA SEMPLICE FRESCHEZZA

Ogni volta che il tuo alito ha bisogno di freschezza, prova MEDORAL Clin™, LA PRIMA LINEA MULTIAZIONE PER L'ALITO. In ogni momento della giornata.

COMPRESSE Masticabili
Mentolo-Forte, Biretolo-Trombido, Menta-Citrus, Menta-Basilico, Menta-Limoncino, Menta-Orange, Menta-Orange-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino-Limoncino.

SPREY ORALE
Mentolo-Forte, Biretolo-Trombido, Menta-Citrus, Menta-Basilico, Menta-Limoncino, Menta-Orange, Menta-Orange-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino-Limoncino.

FORMOLE LIQUIDE
Mentolo-Forte, Biretolo-Trombido, Menta-Citrus, Menta-Basilico, Menta-Limoncino, Menta-Orange, Menta-Orange-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino, Menta-Orange-Limoncino-Limoncino-Limoncino.

LA FARMACIA E I PARAFARMACI
medoral.it

erano in grado di orientare le scelte della politica. Oggi siamo invece, mi pare, al panpoliticismo: la politica decide senza consultare nessuno. Non mi pare che la situazione sia migliore di allora».

Oggi i sindacati sono divisi...

«Lama raccontava un episodio autocritico. Quando nel 1948 ci fu la rottura tra cattolici e comunisti e i primi lasciarono la Cgil per fondare la Cisl, Lama era sollevato: "Finalmente - disse a Di Vittorio - saremo più liberi di decidere senza dover mediare sempre con quelli là". Poi però si pentì: "Non eravamo più liberi - diceva - siamo diventati più deboli". Per questo aveva l'ossessione dell'unità».

Un sindacato unito e autonomo dai partiti. Eppure fu con Lama segretario, nel 1984, che si consumò la rottura sul taglio della scala mobile. Voi e la Cisl favorevoli al provvedimento di Craxi, i comunisti della Cgil contrari.

«Fu certamente un momento difficile. Ma voglio ricordare che nei 15 anni in cui la Cgil fu guidata da Lama prima e da Trentin poi, non ci fu mai uno sciopero generale separato. La Cgil era divisa al suo interno. Ma quando ci fu l'appello finale al voto sul referendum, Lama volle in tv accanto a se Del Turco, principale esponente della corrente socialista, e ognuno dei due spiegò il suo punto di vista pubblicamente».

Non fu la Cgil a chiedere il referendum sulla scala mobile...

«Fare paragoni tra oggi e allora non sarebbe corretto. Com'è noto il sindacalista Lama non era entusiasta del referendum che fu promosso dal Pci».

Nel 1978, con un' intervista a Repubblica, Lama annunciò a Eugenio Scalfari che la Cgil era favorevole a una politica di sacrifici anche per i lavoratori. Furono quelli i prodromi della concertazione?

«Lama non la chiamava concertazione, un termine che sarebbe stato utilizzato negli anni Novanta. Lama lo chiamava scambio e in quell' intervista aveva illustrato il senso di un documento unitario che proponeva di scambiare flessibilità nell' utilizzo della forza lavoro con nuova occupazione e di ridurre la durata della cassa integrazione per evitare che si trasformasse in assistenzialismo ».

Temì attuali oggi?

«Molto attuali. La principale differenza è che all' epoca i giovani erano nelle fabbriche e non fuori dai luoghi di lavoro. Ma certo l' idea che il sindacato si facesse carico non solo degli interessi dei suoi iscritti ma di quelli dell' intera società italiana, come avvenne poi anche nella concertazione, rappresentava all' epoca una svolta forte».

Oggi non sarebbe possibile?

«Oggi il sindacato ha innanzitutto il problema di riuscire a incontrare i suoi interlocutori. E spero che sia alle spalle la stagione in cui si andava in assemblea in fabbrica non per cercare di far contare i lavoratori ma per contarsi tra organizzazioni».

Qual è l' errore più grande che si rimprovera dei vostri anni?

«Di aver guardato esclusivamente all' Italia e molto poco all' Europa e a quella globalizzazione che sarebbe arrivata dopo la caduta del Muro di Berlino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA " Quando un ministro si assumeva un impegno si sapeva che lo avrebbe mantenuto Oggi parli con un ministro e subito viene smentito con un tweet ,, EX SEGRETARIO UIL.

PAOLO GRISERI

A due anni dall' avvio del programma europeo, numeri flop per una spesa da 1,5 mld

Giovani, Garanzia senza lavoro

Solo il 3% dei partecipanti al progetto trova un' occupazione

Solo 3 giovani su 100 trovano lavoro grazie a Garanzia Giovani.

Il 74% non va oltre il colloquio. Mentre i tirocini superano di 4 volte i contratti, che sono poco più del 10%.

Numeri flop in Italia, a due anni dall' avvio, per il programma europeo nato il 1 maggio 2014 per contrastare la disoccupazione giovanile, per il quale la Ue ha assegnato al nostro Paese 1,5 miliardi di euro. Di cui 1 euro su 3 va in tirocini, per una spesa di circa 404 milioni.

A certificare una Garanzia senza lavoro l' ultimo report mensile dell' Isole sugli esiti del piano, aggiornato a marzo, e il nuovo dossier realizzato da Adapt.

Circa un milione di giovani, 998.368 under 30, si sono registrati a Garanzia Giovani, che garantisce una risposta in 4 mesi. Ma, dopo quasi due anni, un iscritto su 4 non ne ha ancora ricevuto nessuna. Maglia nera il Piemonte con il 47% dei partecipanti senza risposta. La quota di iscritti però eccede a 865.428 giovani al netto delle cancellazioni per mancanza di requisiti o perché è qualcuno nel bacino potenziale dei giovani interessati al piano. Del totale degli iscritti solo 32 mila hanno trovato un lavoro vero: appena il 3,7%. Con un costo di oltre 36mila euro a contratto.

Infatti i 642.661 «presi in carico» (73,9% degli iscritti) hanno solo sostenuto un colloquio con il centro per l' impiego e sottoscritto un patto di servizio. Proposte concrete hanno riguardato 227.775 giovani, 1/3 degli iscritti. In gran parte si tratta di tirocini: 138.338, il 60,7% del totale. In 52.081 hanno seguito corsi di formazione e 5.215 sono stati indirizzati al servizio civile nazionale.

I contratti hanno interessato solo 32.141 giovani, circa il 10%, assunti da imprese che hanno usufruito del bonus occupazionale.

«Con un boom a dicembre 2015», sottolinea Michele Tiraboschi, direttore scientifico Adapt, «ultimo mese in cui un' impresa poteva usufruire del combinato disposto di Garanzia Giovani e decontribuzione per l' assunzione di un giovane con un contratto a tutele crescenti».

I numeri complessivi certificano «il fallimento del piano» e gettano «un' ombra scura sulle illusioni di quei 600 mila ragazzi che restano al momento a mani vuote». I tirocini, poi, sono 4 volte i contratti. Perché i giovani sono pagati meno e le imprese risparmiano due volte, essendo molta parte della

46 Martedì 31 Maggio 2016

AZIENDA SCUOLA

ItaliaOggi

A due anni dall'avvio del programma europeo, numeri flop per una spesa da 1,5 mld

Giovani, Garanzia senza lavoro

Solo il 3% dei partecipanti al progetto trova un' occupazione

di EMANUELA MERICCI

Solo 3 giovani su 100 trovano lavoro grazie a Garanzia Giovani. Il 74% non va oltre il colloquio. Mentre i tirocini superano di 4 volte i contratti, che sono poco più del 10%. Numeri flop in Italia, a due anni dall' avvio, per il programma europeo nato il 1 maggio 2014 per contrastare la disoccupazione giovanile, per il quale la Ue ha assegnato al nostro Paese 1,5 miliardi di euro. Di cui 1 euro su 3 va in tirocini, per una spesa di circa 404 milioni. A certificare una Garanzia senza lavoro l'ultimo report mensile dell'Isole sugli esiti del piano, aggiornato a marzo, e il nuovo dossier realizzato da Adapt.

Circa un milione di giovani, 998.368 under 30, si sono registrati a Garanzia Giovani, che garantisce una risposta in 4 mesi. Ma, dopo quasi due anni, un iscritto su 4 non ne ha ancora ricevuto nessuna. Maglia nera il Piemonte con il 47% dei partecipanti senza risposta. La quota di iscritti però eccede a 865.428 giovani al netto delle cancellazioni per mancanza di requisiti o perché è qualcuno nel bacino potenziale dei giovani interessati al piano. Del totale degli iscritti solo 32 mila hanno trovato un lavoro vero: appena il 3,7%. Con un costo di oltre 36mila euro a contratto.

Infatti i 642.661 «presi in carico» (73,9% degli iscritti) hanno solo sostenuto un colloquio con il centro per l' impiego e sottoscritto un patto di servizio. Proposte concrete hanno riguardato 227.775 giovani, 1/3 degli iscritti. In gran parte si tratta di tirocini: 138.338, il 60,7% del totale. In 52.081 hanno seguito corsi di formazione e 5.215 sono stati indirizzati al servizio civile nazionale.

I contratti hanno interessato solo 32.141 giovani, circa il 10%, assunti da imprese che hanno usufruito del bonus occupazionale.

«Con un boom a dicembre 2015», sottolinea Michele Tiraboschi, direttore scientifico Adapt, «ultimo mese in cui un' impresa poteva usufruire del combinato disposto di Garanzia Giovani e decontribuzione per l' assunzione di un giovane con un contratto a tutele crescenti».

I numeri complessivi certificano «il fallimento del piano» e gettano «un' ombra scura sulle illusioni di quei 600 mila ragazzi che restano al momento a mani vuote». I tirocini, poi, sono 4 volte i contratti. Perché i giovani sono pagati meno e le imprese risparmiano due volte, essendo molta parte della

spesa in tratti di finitirocini, lavori mascherati con nessun progetto formativo e ritardi nei pagamenti. «La probabilità di essere occupato è strettamente correlata».

PARTE II, PREMIO ITALIANO. CANDIDATURE AL VIA DAL PRIMO LUGLIO

Cercasi insegnanti da Nobel

Segnalazioni anche dagli studenti

di ANDREA TULLIANO

A A. Insegnanti italiani da Nobel. Si apriranno il 1 luglio le candidature alla prima edizione italiana del Premio Nazionale Insegnanti, gestito con il Global Teacher Prize, il candidato Nobel dei docenti. «Siamo il primo Paese europeo ad avere il Premio nazionale per un insegnante», ricorda il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini lunedì 25 maggio, l'incisione sul faldone del Global Teacher Prize. Il vincitore riceverà 50 mila euro, gli altri quattro 20 mila euro premi in denaro che verranno assegnati alle loro scuole per realizzare attività e progetti (i premi sono coordinati dagli insegnanti premiati). Il vincitore sarà valutato dai comitati del Global Teacher Prize per un possibile inserimento fra i primi 50 finalisti dell'edizione mondiale, e i tutti gli insegnanti italiani potranno partecipare.

ESALTRI I FONDI UE. BIANCHI CONVENZIONE INPS-LAVORO DA RIVEDERE

E in Emilia Romagna scoppia il caso Tanti occupati, ma progetto bloccato

di EMANUELA MERICCI

Stop temporaneo ai finanziamenti dei tirocini di Garanzia Giovani in Emilia Romagna causa sospeso il responso il finanziamento del 70% dell'indennità per tutti i tirocini avviati tra il 23 maggio e la data da destinare al lavoro autorizzato l'utilizzo di nuove risorse. «L'indennità», spiegano, «deve essere erogata interamente dal soggetto assistente», quindi dall'azienda. In attesa che la regione emiliana dia un parere tecnico del proprio programma operativo Fas 2014-2020 per dare continuità all'iniziativa. Finanziando in particolare i tirocini.

Perché, sostiene l'assessore regionale al lavoro, Patrizio Bianchi, Garanzia Giovani è un programma nazionale che in Emilia Romagna abbiamo realizzato con successo», ma riguardato oltre 8 mila ragazzi, di questi quasi 230 mila sono stipendiati un contratto di lavoro. Per procedere

SCUOLE&AUTONOMIA

Sana alimentazione, percorsi didattici ad hoc

Otto Masini premio, oggi martedì 31 maggio, la scuola che si sono distinte nel progetto Lido-didattici di educazione alimentare «M» e la scuola dell'Infanzia «Kara Vergine d'Isola» dedicate alla scuola d'infanzia ai primi due mesi della primavera di fatto Italia. Le prime cinque classi vincitrici saranno premiate durante una conferenza che si svolgerà presso la sede Aldo Moro della dottoressa del ministero dell'Istruzione Stefania Giannini, presidente e amministratore delegato dell'omonimo ministero di famiglia, l'esperto del ministero della sanità alla sicurezza alimentare Sabino De Cecco e il sottosegretario al ministero dell'Istruzione Gabriele Paoletti. Gli studenti potranno seguire, insieme ai docenti specializzati, un laboratorio didattico-pratico presso la classe nella quale sono state buone alimentazioni. Un tema che è al centro dell'attenzione dei due ministeri, Sanità e Istruzione. Nel progetto di educazione alimentare sono state coinvolte 2.100 scuole che hanno ricevuto circa 2.900 kit contenenti il materiale didattico e le istruzioni per un coinvolgimento di tutta la famiglia anche a casa.

Info: www.moesafiscoladidattici.it/ | Michela.Del@istruzione.it

retribuzione coperta dai fondi europei di Garanzia Giovani. Non solo.

A scorrere le offerte si passa dalla segretaria al pizzaiolo, dal facchino al meccanico, dal muratore alla badante. «Tutti lavori nobili, ma per i quali non si vede l' esigenza di un tirocinio al posto di un vero e proprio contratto», osserva Tiraboschi.

Il sospetto, allora, è che spesso si tratti di finti tirocini, lavori mascherati con nessun progetto formativo e ritardi nei pagamenti. «La probabilità di essere occupato è strettamente connessa sia alla 'condizione di partenza' nel programma sia a livello di 'rischio' di esclusione», spiega l' Isfol, che evidenzia come «un fattore positivo la capacità di (auto)mobilizzazione del giovane Neet preso in carico che trova un impiego prima che gli sia stata offerta ed erogata la misura», il 33%.

© Riproduzione riservata.

EMANUELA MICUCCI

L' unci e la cisal sull' importanza di una nuova cooperazione per superare la crisi

Per competere sui mercati globali bisogna fare rete

È stata una giornata intensa e ricca di spunti, quella organizzata da Unci a Campofelice di Roccella il 21 maggio scorso su un tema tanto discusso quanto attuale: l' agroalimentare che oggi è sempre più sinonimo di made in Italy. I nostri prodotti sono riconosciuti in tutto il mondo e tutto il mondo cerca di imitarli senza avere il nostro clima, il nostro territorio e le nostre risorse. Oggi però agricoltura e pesca sono diventati settori complessi e i nostri operatori si trovano sempre più in difficoltà di fronte ad un sistema di regole che spesso li ingabbia. Il convegno conclude il percorso intrapreso dall' Unione nazionale cooperative italiane per modernizzare un settore molto importante per la nostra economia: di recente è stata creata anche l' Associazione di settore «Unci agroalimentare» che riunisce cooperative e imprese dei comparti di pesca e acquacoltura nonché le cooperative agricole, agroalimentari, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici.

«Bisogna educare i nostri agricoltori e pescatori a diventare impresa, uscendo dalla logica del contributo al singolo, per entrare in quella degli incentivi all' azienda» ha affermato il presidente dell' Unci nazionale Pasquale Amico spiegando che così si raggiunge un duplice obiettivo: si accompagna l' operatore in un percorso che la fa sentire un vero imprenditore, e lo si inserisce anche in un percorso di legalità e di tracciabilità di cui beneficia tutto il sistema. «Non siamo più il pescatore raccontato dal grande scrittore Ernest Hemingway», ha ribadito Gennaro Scognamiglio, presidente di Unci agroalimentare, «la nostra idea è di formare una classe lavorativa come Management in grado di muoversi all' interno del comparto agroalimentare, nel rapporto tra imprese e istituzioni in modo da promuovere costantemente una cultura dell' innovazione lungo tutto l' arco del processo. A tal fine occorre coniugare conoscenze teoriche e pratiche con abilità personali che concorrono a formare il nostro saper essere e saper fare». «Il percorso intrapreso dall' Unione nazionale cooperative italiane per modernizzare un settore molto importante per la nostra economia di recente è stata creata anche l' Associazione di settore «Unci agroalimentare» che riunisce cooperative e imprese dei comparti di pesca e acquacoltura nonché le cooperative agricole, agroalimentari, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici. «Bisogna educare i nostri agricoltori e pescatori a diventare impresa, uscendo dalla logica del contributo al singolo, per entrare in quella degli incentivi all' azienda» ha affermato il presidente dell' Unci nazionale Pasquale Amico spiegando che così si raggiunge un duplice obiettivo: si accompagna l' operatore in un percorso che la fa sentire un vero imprenditore, e lo si inserisce anche

38 Martedì 31 Maggio 2016 ENTI BILATERALI CISAL ItaliaOggi

Grande attenzione ai temi del food Italy, della sostenibilità, dell'energia e della security

Compliance days da record Un successo annunciato. Tracciati i megatrend del futuro

DI ANGELO FERRI*
Partecipanti in piedi e applausi scroscianti. Si conclude così venerdì 27 maggio presso il palazzo Leontarion, il Convegno degli stakeholder Unci, Rabus ed Aifa. Dalla staff Uci arrivano i primi dati di affluenza di aziende e professionisti: oltre 1.100 persone in due giorni hanno affollato le 5 sale del centro congressi fornendo al settore la supporto evidenzia: gli stakeholder sono in grado di mobilitare la comunità della nomenclatura e della compliance, con un numero di aziende grandi e più di aziende small.

Ma qual è il lancio dell'evento? Il convegno è il primo passo della strategia agli operatori del settore circa i megatrend che impagineranno le attività delle aziende già nel 2016. Il primo megatrend è «Green». Le organizzazioni, per poter essere perseguimento di obiettivi di business sostenibile, devono dimostrare di creare un valore rilevante di stakeholder, e per

risultati, devono saper guardare oltre i propri confini. Il secondo megatrend è «Energy». La giusta Energia per la vita, o in altre parole, il lavoro fatto da Expo 2015 si è concretizzata nella legge food, sostenibilità ed energia. In particolare food & energy sono due temi che uniscono la nostra Italia, la nostra materia prima italiana, la nostra salute in Italia, no Ogm, da utilizzare come strumento per riportare ancora meglio l'Italia life style, per consentire al consumatore del mondo l'acquisto di prodotti di un «prodotto vero italiano» per mettere ordine tra tutte le denominazioni esistenti nel settore food, nel Consumatore del mondo (e tra questi

soprattutto quello Italiano), non riesce a orientarsi. La sostenibilità è invece da intendere come il raggiungimento di un equilibrio tra ambiente, società ed economia ed è presente in ogni attività governativa futura ed è lo stesso che deve essere applicato da tutte le attività del settore. Tutti le attività devono far riferimento a questo termine. Infine, energia & energy rinnovabili sono, con il calo degli investimenti nel settore petrolifero, un trend inaspettabile. Il terzo megatrend «Innovation, security & safety», o con gli stakeholder dell'innovazione, la giornata monovalore del Security day

gli Stati generali della security in Italia, riportati con la lettura del messaggio di salute del ministro dell'Interno On. Angelino Alfano, che riprende: «Il tema oggetto del Convegno interessa direttamente la competenza del ministero dell'Interno, che mi unisce di rappresentante, e merita qualificati approfondimenti, soprattutto in materia di tutela della salute e della tutela degli operatori interessati, per dover sempre maggior competenza in un settore delicato per la sicurezza del paese. Nel risolvere appropriatamente per il lavoro portato avanti dalla Cisl e dal gruppo organizzativo partecipi Rabus, desidero porgere il mio saluto ai partecipanti distinguendomi sin da ora la mia disponibilità a valutare le proposte che in sede di risultato dei lavori verranno formulate nell'augurio, ha rappresentato come gli aspetti di security sono importanti per il nostro paese. Il dibattito sulle norme Uci (Uci 1005), Uci Csi (Uci 50518-525) e Uci (Uci 1049) che regolano i centrali operativi e professionali della security, la certificazione rilasciata da organismi di certificazione accreditati e nell'elenco del ministero dell'Interno (come Rici), è diventata necessaria per operare, ha fir-

rito evidenzia dello strumento che consente di avere operatori di security allineati sul territorio nazionale. A questo nome è stato affiancato, come mezzo di sviluppo del settore, il Cisl categoria Vigilanza privata. In-vestigazioni e servizi fiduciari, sottoscritti dagli stakeholder, che descrive regole condivise a favore dei datori di lavoro e dei lavoratori. La strada è tracciata. La Campofelice era intesa a Cisl innovativa e per aziende e i professionisti, lo strumento per una sviluppo sostenibile dell'intero sistema paese.

* **Paol. General Manager RHC**



Un momento dei lavori

L'UNCI E LA CISAL SULL'IMPORTANZA DI UNA NUOVA COOPERAZIONE PER SUPERARE LA CRISI

Per competere sui mercati globali bisogna fare rete

È stata una giornata intensa e ricca di spunti, quella organizzata da Unci a Campofelice di Roccella il 21 maggio scorso su un tema tanto discusso quanto attuale: l' agroalimentare che oggi è sempre più sinonimo di made in Italy. I nostri prodotti sono riconosciuti in tutto il mondo e tutto il mondo cerca di imitarli senza avere il nostro clima, il nostro territorio e le nostre risorse. Oggi però agricoltura e pesca sono diventati settori complessi e i nostri operatori si trovano sempre più in difficoltà di fronte ad un sistema di regole che spesso li ingabbia. Il convegno conclude il percorso intrapreso dall' Unione nazionale cooperative italiane per modernizzare un settore molto importante per la nostra economia: di recente è stata creata anche l' Associazione di settore «Unci agroalimentare» che riunisce cooperative e imprese dei comparti di pesca e acquacoltura nonché le cooperative agricole, agroalimentari, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici.

«Bisogna educare i nostri agricoltori e pescatori a diventare impresa, uscendo dalla logica del contributo al singolo, per entrare in quella degli incentivi all' azienda» ha affermato il presidente dell' Unci nazionale Pasquale Amico spiegando che così si raggiunge un duplice obiettivo: si accompagna l' operatore in un percorso che la fa sentire un vero imprenditore, e lo si inserisce anche in un percorso di legalità e di tracciabilità di cui beneficia tutto il sistema. «Non siamo più il pescatore raccontato dal grande scrittore Ernest Hemingway», ha ribadito Gennaro Scognamiglio, presidente di Unci agroalimentare, «la nostra idea è di formare una classe lavorativa come Management in grado di muoversi all' interno del comparto agroalimentare, nel rapporto tra imprese e istituzioni in modo da promuovere costantemente una cultura dell' innovazione lungo tutto l' arco del processo. A tal fine occorre coniugare conoscenze teoriche e pratiche con abilità personali che concorrono a formare il nostro saper essere e saper fare». «Il percorso intrapreso dall' Unione nazionale cooperative italiane per modernizzare un settore molto importante per la nostra economia di recente è stata creata anche l' Associazione di settore «Unci agroalimentare» che riunisce cooperative e imprese dei comparti di pesca e acquacoltura nonché le cooperative agricole, agroalimentari, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici. «Bisogna educare i nostri agricoltori e pescatori a diventare impresa, uscendo dalla logica del contributo al singolo, per entrare in quella degli incentivi all' azienda» ha affermato il presidente dell' Unci nazionale Pasquale Amico spiegando che così si raggiunge un duplice obiettivo: si accompagna l' operatore in un percorso che la fa sentire un vero imprenditore, e lo si inserisce anche



Un momento del convegno

in un percorso di legalità e di tracciabilità di cui beneficia tutto il sistema. «Non siamo più il pescatore raccontato dal grande scrittore Ernest Hemingway», ha ribadito Gennaro Scognamiglio, presidente di Unci agroalimentare, «la nostra idea è di formare una classe lavorativa come Management in grado di muoversi all' interno del comparto agroalimentare, nel rapporto tra imprese e istituzioni in modo da promuovere costantemente una cultura dell' innovazione lungo tutto l' arco del processo. A tal fine occorre coniugare conoscenze teoriche e pratiche con abilità personali che concorrono a formare il nostro saper essere e saper fare». «Il percorso intrapreso dall' Unione nazionale cooperative italiane per modernizzare un settore molto importante per la nostra economia di recente è stata creata anche l' Associazione di settore «Unci agroalimentare» che riunisce cooperative e imprese dei comparti di pesca e acquacoltura nonché le cooperative agricole, agroalimentari, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e ittici. «Bisogna educare i nostri agricoltori e pescatori a diventare impresa, uscendo dalla logica del contributo al singolo, per entrare in quella degli incentivi all' azienda» ha affermato il presidente dell' Unci nazionale Pasquale Amico spiegando che così si raggiunge un duplice obiettivo: si accompagna l' operatore in un percorso che la fa sentire un vero imprenditore, e lo si inserisce anche

de iniziative per sostenere le cooperative, che rappresentino il modo migliore di fare impresa. Da quando sono sulla scena politica è stata rifiutata per mancanza di fondi.

«Il sistema cooperativo deve essere il trionfo dell'innovazione, come avviene nel resto d'Europa». Insieme a questa iniziativa, il ministro dell'Interno On. Angelino Alfano ha detto: «Se segue un'organizzazione di categoria che sia il primo certificatore delle proprie imprese». Organizzazioni come l'Uci hanno anche il compito di seguire l'attività legislativa per porre un caso interclassista, indirizzando dei partiti ma come alleanza di una classe politica».

Antonella Giordano

ambiente, sanità e sicurezza alimentare del Parlamento europeo, «è l'unico strumento per finanziare il nostro agroalimentare che troppo spesso diventa merce di scambio negli accordi commerciali con gli altri paesi come è successo con la Tunisia. Al Parlamento ci siamo inutilmente opposti alla concessione della deroga alle importazioni dell'olio tunisino.

Abbiamo però ottenuto misure compensative come il riconoscimento del brand Igp Sicilia per il nostro olio, che ci dà l'opportunità di andare su altri mercati».

Parlando di finanziamenti Antonio Carullo, Commissario straordinario Ircac, ha ricordato: «L'Ircac fa da banca per le cooperative concedendo prestiti a un tasso agevolato, oggi allo 0,30%. È una prerogativa siciliana e devo dire che la nostra Regione, 50 anni fa, ebbe una grande intuizione per sostenere le cooperative, che rappresentano il modo migliore di fare impresa.

Da quando sono mai una pratica o una richiesta di finanziamento è stata rifiutata per mancanza di fondi».

«Il sistema cooperativo deve essere il traino dell'agroalimentare, come avviene nel resto d'Italia», ha ribadito Gianluca Miccichè assessore al lavoro della regione siciliana, «dobbiamo cercare di utilizzare questo strumento in maniera più diffusa anche in Sicilia. L'Unci rappresenta un patrimonio importante da cui il nostro agroalimentare può ripartire. Agroalimentare e turismo sono le strade da percorrere per il futuro, in linea con il modello produttivo della cooperazione, che oggi è considerato dalle istituzioni stesse quello cui puntare».

A conclusione della giornata, il sottosegretario alla difesa On. Giocchino Alfano ha detto: «Io sogno un'organizzazione di categoria che sia il primo certificatore delle proprie imprese associate. Organizzazioni come l'Unci hanno anche il compito di seguire l'attività legislativa per porsi non come interlocutori subordinati dei partiti ma come alleati di uno stesso percorso».

ANTONELLA GIORDANO

Il test di Renzi nelle città tra Tasi e sbarchi

Per quanti sforzi abbia fatto Renzi di appannare il senso politico delle amministrative, questa settimana ci "mette la faccia" e va in piazza. Ieri a Torino, oggi a Milano, domani a Roma.

Tappe non semplici nonostante la fine della Tasi che anni fa sarebbe bastata per vincere. Ma oggi?

Oggi non sembra più così scontata l'equazione tra abolizione della tassa sulla prima casa e vittoria nelle urne. E infatti il Pd di Renzi non gioca da vincente in questa corsa elettorale. Anzi in alcuni casi rincorre i 5 Stelle, in altri il centro-destra, solo in pochissime città sente di avere la riconferma in tasca ma sono casi legati più alla storia locale, alle dinamiche cittadine. Insomma, l'esito di queste amministrative resta un punto di domanda mentre anni fa l'aver tolto l'odiata tassa avrebbe dato un vantaggio significativo. Avrebbe dato la pole position. Come in un calcolo matematico, era il due più due della campagna elettorale che faceva sicuramente quattro.

È stata la carta vincente di Silvio Berlusconi che nel 2008 conquistò una vittoria schiacciante. Ma oggi, a otto anni di distanza, quel jolly non sembra più così potente.

Tanto è vero che il 16 giugno il premier ha annunciato la festa della fine della Tasi con i banchetti del Pd nelle piazze. Mancheranno solo tre giorni ai ballottaggi ma è quasi paradossale dover ricordare agli italiani che non avranno più l'appuntamento con la prima rata. Anche questo è un segno del cambiamento: la necessità di mettere l'enfasi dove l'enfasi, forse, non c'è più.

E dunque l'indicazione che verrà fuori dalle urne sarà utile per tutti i partiti non solo per Renzi. Perché se nonostante l'azzeramento dell'imposta - che ha un peso a maggior ragione nelle comunali - il bilancio del Pd non sarà positivo nelle città, vorrà dire che qualcosa è radicalmente cambiato. E che il "patto" con i cittadini, il registro delle promesse e degli impegni, oggi si deve scrivere su basi totalmente nuove.

Questo voto - insomma - darà un segnale sullo stato del malessere economico e sociale e si capirà se va curato come è stato fatto finora dal Governo, con gli 80 euro e la Tasi, o se è necessario reimpostare la politica economica prendendo atto di qualcosa di più profondo e nuovo che serpeggia nella società. L'esempio che viene dall'estero, dall'Europa ma anche dagli Stati Uniti, mette in evidenza come il tema delle disuguaglianze, dei divari incolmabili tra redditi, abbia messo in crisi il ceto medio al punto da creare un risentimento e non solo delusione. In qualche modo dai test di grandi città come Roma, Milano e Napoli, si accenderà anche da noi qualche spia su come sia mutato il tessuto sociale nelle varie aree metropolitane.



È vero che ogni città ha la sua storia, da Roma a Napoli, e che il Pd sui territori continua a soffrire, ma otto anni fa la promessa fiscale aveva una forza superiore a tutto. Il "meno tasse per tutti" era in grado di rimettere in moto il circuito positivo delle aspettative e della fiducia, consumi e investimenti. E oggi? Questa è la domanda delle amministrative. Che arrivano proprio nell' incrocio tra un' economia che stenta e il grande tema dell' immigrazione, benzina sul fuoco delle frustrazioni sociali, altro elemento che accresce il divario tra classi, tra centro e periferia.

Qui lo sforzo del Governo è stato notevole, il Migration compact è stata un' iniziativa italiana apprezzata e con il segno positivo, ma l' attuazione non segue i tempi elettorali visto che sarà sul tavolo di Bruxelles nel vertice Ue di fine giugno. Resta quindi il dubbio se la Tasi potrà essere vissuta come un "risarcimento" per altre paure, come quella dell' immigrazione. Dalle città arriverà qualche utile indizio, anche per il referendum di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINA PALMERINI

Recruiting. Funziona per un caso su tre

Il lavoro si trova ancora grazie a parenti e amici

ROMA Parenti e amici continuano a essere il canale principale per trovare lavoro in Italia: un occupato su tre (vale a dire il 33,1%) deve il proprio impiego grazie all'intervento di un familiare o un conoscente. Al secondo posto, c'è l'autocandidatura (l'invio anche on line del curriculum vitae), che ha determinato direttamente un'assunzione al 20,4% dei candidati.

E i servizi pubblici per il lavoro? Restano su performance decisamente modeste: i centri per l'impiego (Cpi) hanno assicurato un contratto ad appena il 3,4% degli occupati (nonostante il 33% abbia dichiarato di essersi rivolto ai loro sportelli nella fase di ricerca). Percentuali bassissime di placement anche per scuole e università: solo il 3,7% di chi lavora lo deve a un loro intervento diretto. Fa un pò meglio il segmento privato: le agenzie di somministrazione sono state utilizzate da poco più del 30% degli attuali lavoratori con una percentuale di collocamento pari al 5,6 per cento.

Il nuovo rapporto Isfol-Plus 2014 sui canali di intermediazione (cioè le modalità con cui le persone cercano un'occupazione) conferma il peso ancora preponderante nel nostro Paese del canale delle "conoscenze": il 60% degli occupati ha infatti chiesto "una mano" a queste reti informali nella fase di ricerca di un impiego; a testimonianza, spiega il numero uno dell'Isfol, e consigliere economico di palazzo Chigi, Stefano Sacchi, «di come le chance occupazionali e di carriera restino fortemente condizionate dalla famiglia d'origine, dalla storia personale e dal territorio di residenza (con una tendenza che si è accentuata durante la crisi). Ciò ha un effetto: penalizza il merito e riduce le opportunità di ascesa delle fasce più deboli», che solo in misura marginale ottengono un aiuto dai centri per l'impiego.

Ed è soprattutto la forte debolezza del servizio pubblico a incidere sulle performance degli altri canali. A partire dall'autocandidatura presso un'impresa, che viene largamente utilizzata: per il 58% degli occupati è stata di ausilio nella fase di ricerca e per il 20% ha permesso in via diretta un'assunzione.

I contatti nell'ambito lavorativo e la lettura di offerte su stampa sono stati un canale di intermediazione indiretta rispettivamente per il 44% e il 36% dei lavoratori e un canale di intermediazione diretta, che ha portato cioè alla firma di un vero e proprio contratto, per il 10% e il 2,6%. Il 9% degli occupati afferma poi di aver trovato lavoro avviando un'attività autonoma.

Discorso a parte meritano i concorsi pubblici, il cui ruolo negli ultimi anni si è ridimensionato sia per la contrazione del perimetro della Pa che per il blocco delle assunzioni. Risultato? Le selezioni statali



hanno garantito un posto ad appena il 10% degli occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CLAUDIO TUCCI

Porti. Un report Nomisma-Prometeia-Tema studia le ricadute della filiera che aumenteranno col nuovo Prp

Genova genera 122mila occupati

Lo scalo ligure produce 9,5 miliardi di valore aggiunto in Italia

Il porto di Genova, oltre a essere il primo scalo italiano di destinazione finale dei container e uno dei principali del Mediterraneo, dimostra di avere ricadute importanti sull'economia nazionale e, in particolare, delle regioni limitrofe. A metterlo in risalto è uno studio, presentato ieri, curato dal raggruppamento Nomisma-Prometeia-Tema, per conto dell'Autorità portuale genovese.

Dalla ricerca emerge che, a livello nazionale, lo scalo della Lanterna «genera effetti diretti, indiretti e indotti per oltre 9,5 miliardi di euro di valore aggiunto e crea 122mila unità di lavoro». Numeri che si alzeranno ancora, secondo lo studio, nel momento in cui sarà applicato il nuovo piano regolatore portuale, già approvato dalla port Authority.

«È la prima volta - ha spiegato Massimo Guagnini, partner di Prometeia - che viene realizzata un'elaborazione attraverso un modello input-output multiregionale che ha permesso di fotografare l'impatto diretto, indiretto e indotto della filiera portuale sia a livello regionale che nazionale».

Ha poi proseguito spiegando che «i confini del primo scalo italiano si estendono ben oltre il territorio regionale, non solo dal punto di vista della delimitazione dell'hinterland ma anche quale effetto delle molteplici relazioni produttive, distributive, commerciali attivate dalla filiera portuale. La domanda generata da questa filiera ha una dimensione tale, circa 9 miliardi trascurando gli effetti indotti, da generare sia importazioni dall'estero, valutate circa 800 milioni, sia importazioni di beni e servizi dalle altre regioni». Considerando, quindi, «gli effetti complessivi suddivisi per singole regioni - chiarisce Guagnini - alla Liguria viene associato il 47,9% del valore aggiunto generato dal porto, alla Lombardia il 18,5%, al Piemonte il 9,5% all'Emilia Romagna il 5,7%, alla Toscana il 4,4%, al Veneto il 3,9%, al Lazio il 2,4% e alle rimanenti regioni il 7,7%».

E se, per quanto riguarda la Liguria, il porto di Genova garantisce una produzione di 10,9 miliardi per 4,6 miliardi di valore aggiunto e un impiego di 54mila unità di lavoro (con un peso della filiera pari a 10,8% del valore aggiunto e 8,3% dell'occupazione), i complessivi effetti a livello nazionale «totalizzano (Liguria compresa) - si legge nello studio - 122mila unità di lavoro, distribuite come segue: 22.500 in Lombardia; 13mila in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna; 5.600 in Toscana; 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni».



Per quanto riguarda la sola città metropolitana di Genova, invece, gli effetti della filiera per il territorio raggiungono i 3,2 miliardi di valore aggiunto e le 37mila unità lavorative (pari al 12,6% del valore aggiunto e al 9,7% dell' occupazione).

La ricerca ha valutato anche gli effetti complessivi del nuovo piano regolatore portuale. Questi raggiungeranno «i 940 milioni di valore aggiunto (2,2% del totale regionale) e una crescita di 18mila unità di lavoro (2,8% del totale regionale), a fronte di un piano di investimenti per circa 2 miliardi. Il programma previsto dal nuovo Prp comporterà un aumento della produzione di circa 6,1 miliardi e un valore aggiunto di 1,9 miliardi, con un aumento occupazionale di 42mila unità». E lo studio, ha detto Marco Sanguineri, direttore pianificazione e sviluppo della port Authority, «sarà parte integrante della valutazione ambientale del Prp». A fronte di questi numeri, il governatore ligure Giovanni Toti ha proposto di inventare, per Genova, «un marchio vero e proprio da lanciare sul mercato: "porto d' Italia", da far utilizzare a tutte le imprese e gli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

RAOUL DE FORCADE

Uno studio Nomisma-Prometeia calcola la ricaduta economica per l'Italia dello scalo ligure

Il porto di Genova? Vale 9,5 miliardi

È una ventata di ottimismo quella racchiusa nei numeri sul porto di Genova contenuti nello studio curato da Nomisma, Prometeia e Tema per conto dell'Autorità Portuale del capoluogo ligure. Dalla presentazione, avvenuta ieri a Palazzo San Giorgio, è emerso che lo scalo genovese è considerato ormai non solo motore dell'economia genovese ma anche importante traino per quella nazionale. Tra effetti diretti (cioè produzione della filiera portuale), effetti indiretti (dati dagli acquisti di beni e servizi nell'ambito della stessa filiera portuale) ed effetti indotti (quelli che si riflettono direttamente sul territorio) il porto di Genova crea a livello nazionale un valore aggiunto, cioè una ricaduta economica sul territorio della Penisola, di oltre 9,5 miliardi di euro, contribuendo a creare in tutta Italia 122.200 posti di lavoro. Tutto ciò perché lo scalo della Superba resta uno dei principali d'Europa e il primo in Italia nel settore container con oltre 2,2 milioni di teu lavorati nel 2015: ogni anno movimentata 51,3 milioni di tonnellate di merce e conta oltre 6.000 accosti, mentre ogni giorno entrano ed escono dai varchi portuali 4.000 camion e 30 treni. «È importante considerare che più della metà degli effetti si riverbera al di fuori dei confini liguri, a dimostrazione della valenza strategica nazionale dell'infrastruttura genovese», spiega Francesco Capobianco, project manager di Nomisma. In particolare, le 54.000 unità di lavoro liguri, alla fine dei conti, attivano altre 22.500 unità di lavoro in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna, 5.600 in Toscana, 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni italiane, attestando il collegamento diretto con altre regioni dal forte sistema portuale (come il Veneto). Per la sola Liguria il porto produce 10,9 miliardi di euro con 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e un impiego di 54.000 unità di lavoro: in tutto, il peso della filiera portuale di Genova nella regione è del 10,8% in termini di valore aggiunto e dell'8,3% per quanto concerne l'occupazione. Solo a Genova gli effetti sul territorio raggiungono i 3,2 miliardi di euro di valore aggiunto (il 12,6% del valore aggiunto di tutta la città) e le 37.000 unità lavorative (il 69,9% dell'occupazione del porto di Genova, che include il porto di Chiasso).

La stessa ventata di ottimismo quella racchiusa nei numeri sul porto di Genova è contenuta nello studio curato da Nomisma, Prometeia e Tema per conto dell'Autorità Portuale del capoluogo ligure. Dalla presentazione, avvenuta ieri a Palazzo San Giorgio, è emerso che lo scalo genovese è considerato ormai non solo motore dell'economia genovese ma anche importante traino per quella nazionale. Tra effetti diretti (cioè produzione della filiera portuale), effetti indiretti (dati dagli acquisti di beni e servizi nell'ambito della stessa filiera portuale) ed effetti indotti (quelli che si riflettono direttamente sul territorio) il porto di Genova crea a livello nazionale un valore aggiunto, cioè una ricaduta economica sul territorio della Penisola, di oltre 9,5 miliardi di euro, contribuendo a creare in tutta Italia 122.200 posti di lavoro. Tutto ciò perché lo scalo della Superba resta uno dei principali d'Europa e il primo in Italia nel settore container con oltre 2,2 milioni di teu lavorati nel 2015: ogni anno movimentata 51,3 milioni di tonnellate di merce e conta oltre 6.000 accosti, mentre ogni giorno entrano ed escono dai varchi portuali 4.000 camion e 30 treni. «È importante considerare che più della metà degli effetti si riverbera al di fuori dei confini liguri, a dimostrazione della valenza strategica nazionale dell'infrastruttura genovese», spiega Francesco Capobianco, project manager di Nomisma. In particolare, le 54.000 unità di lavoro liguri, alla fine dei conti, attivano altre 22.500 unità di lavoro in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna, 5.600 in Toscana, 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni italiane, attestando il collegamento diretto con altre regioni dal forte sistema portuale (come il Veneto). Per la sola Liguria il porto produce 10,9 miliardi di euro con 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e un impiego di 54.000 unità di lavoro: in tutto, il peso della filiera portuale di Genova nella regione è del 10,8% in termini di valore aggiunto e dell'8,3% per quanto concerne l'occupazione. Solo a Genova gli effetti sul territorio raggiungono i 3,2 miliardi di euro di valore aggiunto (il 12,6% del valore aggiunto di tutta la città) e le 37.000 unità lavorative (il 69,9% dell'occupazione del porto di Genova, che include il porto di Chiasso).

2 MF PRIMO PIANO Martedì 31 Maggio 2016

LA FUSIONE CON LA SOCIETÀ DELLE STRADE POTREBBE AVVENIRE GIÀ QUEST'ANNO

Es, prima Anas poi TrenNord

L'ad Mazzoncini la prima operazione darà vantaggi, sinergie e contribuirà allo sviluppo infrastrutturale del paese. Avviate le trattative con il socio Ferrovie Nord per rilevare il 100% della società lombarda

di LAURA BONADEI MF-DONJONES

Si finisce tra Anas e Fs potrebbe vedere la luce già entro il fine del 2016. Infatti il gruppo ferroviario ha avviato ufficialmente le trattative con Ferrovie Nord per studiare l'acquisto dell'altro 50% della quota di TrenNord. E quanto ha spiegato, in un colloquio con MF-DONJONES, l'ad di Fs, Renato Mazzoncini. «Ci immaginiamo di completare prima dell'estate tutte le verifiche. L'obiettivo sarebbe quello di riuscire ad approvare l'operazione entro l'autunno, ha detto l'ad.

Mazzoncini ha ricordato che è stato «contintato un gruppo di lavoro tecnico che ha l'obiettivo di verificare le precondizioni necessarie all'operazione industriale. Il materiale strategico dell'operazione «è condiviso da tutti, il problema è verificare che ci siano le condizioni operative. In particolare, ha proseguito il numero uno di Fs, «bisogna capire come neutralizzare il tema dei contestazioni da 9 miliardi in capo ad Anas e come garantire la sua autonomia finanziaria con l'uscita dal perimetro della pubblica amministrazione. Allo stesso tempo bisogna evitare che succeda il contrario e cioè che Anas trascinò Fs nella Fs. L'Italia ha un problema di mobilità che si gestisce in modo integrato», ha aggiunto Mazzoncini. La fusione con Anas «è una operazione molto

importante e una opportunità per il nostro Paese. Da questa operazione vedremo vantaggi e grandi sinergie con risparmi di costi, nell'ingegneria e nell'adattamento delle best practice da Fs ad Anas. L'obiettivo è mantenere le due società separate sotto la holding Fs, mettendo a frutto come le competenze delle due aziende. Questa operazione nasce dal desiderio di sviluppare le infrastrutture». Per quanto riguarda invece il passaggio del 50% di TrenNord (la società partecipata pariteticamente da Fs, Ferrovie Nord, Lombardia, e Fs) Mazzoncini ha spiegato che alla fine della scorsa settimana è stato avviato «un gruppo di lavoro con la Regione

importante e una opportunità per il nostro Paese. Da questa operazione vedremo vantaggi e grandi sinergie con risparmi di costi, nell'ingegneria e nell'adattamento delle best practice da Fs ad Anas. L'obiettivo è mantenere le due società separate sotto la holding Fs, mettendo a frutto come le competenze delle due aziende. Questa operazione nasce dal desiderio di sviluppare le infrastrutture». Per quanto riguarda invece il passaggio del 50% di TrenNord (la società partecipata pariteticamente da Fs, Ferrovie Nord, Lombardia, e Fs) Mazzoncini ha spiegato che alla fine della scorsa settimana è stato avviato «un gruppo di lavoro con la Regione

importante e una opportunità per il nostro Paese. Da questa operazione vedremo vantaggi e grandi sinergie con risparmi di costi, nell'ingegneria e nell'adattamento delle best practice da Fs ad Anas. L'obiettivo è mantenere le due società separate sotto la holding Fs, mettendo a frutto come le competenze delle due aziende. Questa operazione nasce dal desiderio di sviluppare le infrastrutture». Per quanto riguarda invece il passaggio del 50% di TrenNord (la società partecipata pariteticamente da Fs, Ferrovie Nord, Lombardia, e Fs) Mazzoncini ha spiegato che alla fine della scorsa settimana è stato avviato «un gruppo di lavoro con la Regione

Una studio Nomisma-Prometeia calcola la ricaduta economica per l'Italia dello scalo ligure

Il porto di Genova? Vale 9,5 miliardi

Una ventata di ottimismo quella racchiusa nei numeri sul porto di Genova è contenuta nello studio curato da Nomisma, Prometeia e Tema per conto dell'Autorità Portuale del capoluogo ligure. Dalla presentazione, avvenuta ieri a Palazzo San Giorgio, è emerso che lo scalo genovese è considerato ormai non solo motore dell'economia genovese ma anche importante traino per quella nazionale. Tra effetti diretti (cioè produzione della filiera portuale), effetti indiretti (dati dagli acquisti di beni e servizi nell'ambito della stessa filiera portuale) ed effetti indotti (quelli che si riflettono direttamente sul territorio) il porto di Genova crea a livello nazionale un valore aggiunto, cioè una ricaduta economica sul territorio della Penisola, di oltre 9,5 miliardi di euro, contribuendo a creare in tutta Italia 122.200 posti di lavoro. Tutto ciò perché lo scalo della Superba resta uno dei principali d'Europa e il primo in Italia nel settore container con oltre 2,2 milioni di teu lavorati nel 2015: ogni anno movimentata 51,3 milioni di tonnellate di merce e conta oltre 6.000 accosti, mentre ogni giorno entrano ed escono dai varchi portuali 4.000 camion e 30 treni. «È importante considerare che più della metà degli effetti si riverbera al di fuori dei confini liguri, a dimostrazione della valenza strategica nazionale dell'infrastruttura genovese», spiega Francesco Capobianco, project manager di Nomisma. In particolare, le 54.000 unità di lavoro liguri, alla fine dei conti, attivano altre 22.500 unità di lavoro in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna, 5.600 in Toscana, 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni italiane, attestando il collegamento diretto con altre regioni dal forte sistema portuale (come il Veneto). Per la sola Liguria il porto produce 10,9 miliardi di euro con 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e un impiego di 54.000 unità di lavoro: in tutto, il peso della filiera portuale di Genova nella regione è del 10,8% in termini di valore aggiunto e dell'8,3% per quanto concerne l'occupazione. Solo a Genova gli effetti sul territorio raggiungono i 3,2 miliardi di euro di valore aggiunto (il 12,6% del valore aggiunto di tutta la città) e le 37.000 unità lavorative (il 69,9% dell'occupazione del porto di Genova, che include il porto di Chiasso).

Una ventata di ottimismo quella racchiusa nei numeri sul porto di Genova è contenuta nello studio curato da Nomisma, Prometeia e Tema per conto dell'Autorità Portuale del capoluogo ligure. Dalla presentazione, avvenuta ieri a Palazzo San Giorgio, è emerso che lo scalo genovese è considerato ormai non solo motore dell'economia genovese ma anche importante traino per quella nazionale. Tra effetti diretti (cioè produzione della filiera portuale), effetti indiretti (dati dagli acquisti di beni e servizi nell'ambito della stessa filiera portuale) ed effetti indotti (quelli che si riflettono direttamente sul territorio) il porto di Genova crea a livello nazionale un valore aggiunto, cioè una ricaduta economica sul territorio della Penisola, di oltre 9,5 miliardi di euro, contribuendo a creare in tutta Italia 122.200 posti di lavoro. Tutto ciò perché lo scalo della Superba resta uno dei principali d'Europa e il primo in Italia nel settore container con oltre 2,2 milioni di teu lavorati nel 2015: ogni anno movimentata 51,3 milioni di tonnellate di merce e conta oltre 6.000 accosti, mentre ogni giorno entrano ed escono dai varchi portuali 4.000 camion e 30 treni. «È importante considerare che più della metà degli effetti si riverbera al di fuori dei confini liguri, a dimostrazione della valenza strategica nazionale dell'infrastruttura genovese», spiega Francesco Capobianco, project manager di Nomisma. In particolare, le 54.000 unità di lavoro liguri, alla fine dei conti, attivano altre 22.500 unità di lavoro in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna, 5.600 in Toscana, 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni italiane, attestando il collegamento diretto con altre regioni dal forte sistema portuale (come il Veneto). Per la sola Liguria il porto produce 10,9 miliardi di euro con 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e un impiego di 54.000 unità di lavoro: in tutto, il peso della filiera portuale di Genova nella regione è del 10,8% in termini di valore aggiunto e dell'8,3% per quanto concerne l'occupazione. Solo a Genova gli effetti sul territorio raggiungono i 3,2 miliardi di euro di valore aggiunto (il 12,6% del valore aggiunto di tutta la città) e le 37.000 unità lavorative (il 69,9% dell'occupazione del porto di Genova, che include il porto di Chiasso).

Una ventata di ottimismo quella racchiusa nei numeri sul porto di Genova è contenuta nello studio curato da Nomisma, Prometeia e Tema per conto dell'Autorità Portuale del capoluogo ligure. Dalla presentazione, avvenuta ieri a Palazzo San Giorgio, è emerso che lo scalo genovese è considerato ormai non solo motore dell'economia genovese ma anche importante traino per quella nazionale. Tra effetti diretti (cioè produzione della filiera portuale), effetti indiretti (dati dagli acquisti di beni e servizi nell'ambito della stessa filiera portuale) ed effetti indotti (quelli che si riflettono direttamente sul territorio) il porto di Genova crea a livello nazionale un valore aggiunto, cioè una ricaduta economica sul territorio della Penisola, di oltre 9,5 miliardi di euro, contribuendo a creare in tutta Italia 122.200 posti di lavoro. Tutto ciò perché lo scalo della Superba resta uno dei principali d'Europa e il primo in Italia nel settore container con oltre 2,2 milioni di teu lavorati nel 2015: ogni anno movimentata 51,3 milioni di tonnellate di merce e conta oltre 6.000 accosti, mentre ogni giorno entrano ed escono dai varchi portuali 4.000 camion e 30 treni. «È importante considerare che più della metà degli effetti si riverbera al di fuori dei confini liguri, a dimostrazione della valenza strategica nazionale dell'infrastruttura genovese», spiega Francesco Capobianco, project manager di Nomisma. In particolare, le 54.000 unità di lavoro liguri, alla fine dei conti, attivano altre 22.500 unità di lavoro in Lombardia, 13.000 in Piemonte, 7.600 in Emilia Romagna, 5.600 in Toscana, 5.100 in Veneto e 14.100 nelle rimanenti regioni italiane, attestando il collegamento diretto con altre regioni dal forte sistema portuale (come il Veneto). Per la sola Liguria il porto produce 10,9 miliardi di euro con 4,6 miliardi di euro di valore aggiunto e un impiego di 54.000 unità di lavoro: in tutto, il peso della filiera portuale di Genova nella regione è del 10,8% in termini di valore aggiunto e dell'8,3% per quanto concerne l'occupazione. Solo a Genova gli effetti sul territorio raggiungono i 3,2 miliardi di euro di valore aggiunto (il 12,6% del valore aggiunto di tutta la città) e le 37.000 unità lavorative (il 69,9% dell'occupazione del porto di Genova, che include il porto di Chiasso).

Renato Mazzoncini

lamente elevati.

Seppure sul fronte della mobilità Mazzoncini è soddisfatto sull'attuale merger con Anas, la società dei trasporti di Roma.

«Con Anas, ha detto, «non c'è ancora un tavolo aperto. Manca l'interlocutore. Quando Roma avrà il nuovo sindaco, lo firmerò. L'intesa per il trasporto nazionale è molto alta».

Per quanto riguarda Grandi Stazioni, Mazzoncini ha ricordato che «siamo a sette giorni dal termine di scambio dei termini per presentare l'offerta, fissato per il 17 giugno. Il giorno di scadenza, ci saranno uno o due soggetti, ci saranno uno o

più soggetti che offrano un prezzo maggiore di quello che noi riteniamo equo». Con Renzi vertici cadute. Una volta individuata l'offerta migliore, sotto linea Mazzoncini, «partirà una nuova avventura con un nuovo partner nella Cst-Rail che avrà controparte e voglia di sviluppare un progetto che sarà gestito da Cst e la parte realistica».

Inoltre Mazzoncini è anche favorevole al piano industriale al quale «la società sta lavorando, per fine settembre lo presenteremo. Sarà un piano di parte nazionale, all'interno del quale ci sono operazioni importanti che stiamo studiando. Sul lato trasporto, vogliamo diventare un grande player anche se genovese. Il nostro è replicare, secondo Mazzoncini, «e quello di Dnata che ha fatto in Europa il secondo acquisto di un gruppo genovese. L'obiettivo è diventare il punto di accesso all'economia di mobilità, mettendo a frutto come il case sharing, il bike sharing, il sistema di car e il BialbiCar. Sono tutti alleati di una mobilità condivisa. Funziona molto bene l'associazione di una proprietà Capobianco, come in vediamo la centralità del porto di Genova e l'importanza delle opere che si mettono in campo. In particolare, quelle del nuovo sistema portuale che prevede investimenti pubblici da oltre 2 miliardi di euro, 1,2 miliardi per dighe e oltre 200 milioni per i canali Po e dell'Avoncello. Un programma di investimenti che, se e quando partirà, sarà pronto a generare un aumento della produttività di oltre 6 miliardi di euro in valore aggiunto e di 120.000 in termini di valore occupazionale di 12.000 unità, in produzione riservata».

piano regolatore portuale che prevede investimenti pubblici da oltre 2 miliardi di euro, tra 1,7 miliardi per dighe e oltre 220 milioni per i canali di Prà e del levante». Un programma di investimenti che, se e quando partirà, sarà pronto a generare un aumento della produzione di oltre 6 miliardi di euro e un valore aggiunto di 1,9 miliardi, con un aumento occupazionale di 42.000 unità. (riproduzione riservata)

FRANCO CANEVESIO

emergenza sbarchi LE nuove quote

Profughi, lettera del prefetto «Usiamo i capannoni vuoti»

In Veneto in arrivo altri 490 migranti (20 per provincia). Cuttaia (Venezia) proposta choc

VENEZIA Basterebbero i numeri, sempre più a quattro e cinque cifre. Tredicimila migranti sbarcati nell'ultima settimana sulle coste italiane, 700 quelli morti nel Mediterraneo nello stesso periodo.

Ma ai numeri che raccontano l'ennesimo capitolo dell'emergenza profughi, il ministero dell'Interno ha aggiunto una richiesta perentoria, indirizzata a tutte le province italiane (intese come territorio) di tutte le regioni d'Italia tranne Calabria e Sicilia. Quella di accogliere 70 migranti per provincia. Un piano straordinario in deroga alla ripartizione già fatta. Che per il Veneto vuole dire 490 profughi da accogliere subito, sommati ai 9.334 che già ci spettavano.

Una democrazia degli arrivi destinata a essere solo una tappa, perché, spiega il viceprefetto di Padova Alessandro Sallusto, «le quote potrebbero essere riviste fra qualche giorno, dopo le elezioni amministrative». Non solo. La situazione in alcune province è più difficile che in altre. Tanto che il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, in una lettera indirizzata ai sindaci dei Comuni della città metropolitana, ieri ha messo nero su bianco l'ipotesi di poter ospitare i nuovi profughi che arriveranno in strutture «provvisorie di emergenza», anche «capannoni dismessi».

Una proposta tutt'altro che neutra nella regione che fu dei capannoni operosi. Ma l'esigenza è più concreta dei rimpianti sul passato che fu. Come scrive Cuttaia, tutto «pur di garantire un immediato riparo alle persone», con un massimo, però, di 60 posti per struttura. «Gli sbarchi di migranti che si susseguono sulle coste meridionali - spiega ancora Cuttaia - alcuni con esito drammatico, pongono in maniera pressante l'esigenza di individuare ulteriori soluzioni di accoglienza per le persone destinate a questo territorio».

«Noi ne stiamo accogliendo venti al giorno tutti i giorni, sabato e domeniche compresi - spiega il vicecapo di Gabinetto della Prefettura di Verona, Alessandro - ne abbiamo accolti 40 venerdì e ne accoglieremo 40 domani (oggi per chi legge, ndr). Se il governo ce ne manda altri 70 ne accoglieremo altri 70. Siamo aperti a qualunque soluzione nel rispetto della legge pur di creare la minor distanza. Se



Profughi, lettera del prefetto «Usiamo i capannoni vuoti»

In Veneto in arrivo altri 490 migranti (20 per provincia). Cuttaia (Venezia) proposta choc



Cuttaia l'immediato riparo: ma nessuno gli per se

La storia nel Vicentino «Abu», undici anni costretto a tornare nel Bangladesh

Un caso emblematico è quello di Abu, un undicenne che si è visto costretto a tornare nel Bangladesh. Il suo caso è stato portato all'attenzione del pubblico dal prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia. Abu, che ha undici anni, è stato costretto a tornare nel Bangladesh perché il suo paese di origine non ha voluto riammetterlo. Il caso ha scatenato un dibattito sulla gestione dei profughi e sulla necessità di trovare soluzioni di accoglienza in Italia.



Sara D'Assoro

na, ma auspichiamo che ci sia collaborazione. Vorremmo poter usare la grande confluenza. E' la prospettiva di accogliere questi oggi profughi nel più breve tempo possibile e con soluzioni anche inaspettate come i capannoni, le pensioni e la speranza che tra qualche settimana, passando in qualche modo la frontiera italiana, le quote potranno essere ridotte di molto per tutti. Contribuendo in alcune province anche a guardare alle strutture demontate. A Padova, dove già i profughi sono costretti ad altre zone dell'area metropolitana di Bassano, il momento questa esigenza non c'è. Altri con abitazioni private - conferma Sallusto - anche perché attualmente sono state offerte anche case di proprietà, queste non vuol dire che non siano difficili, soprattutto in qualche settimana, quando il piano potrebbe non essere.

Un altro numero molto che ha fatto il governo è la richiesta di accogliere 70 migranti per provincia. Il ministro dell'Interno, Paolo Scanalò, ha spiegato che si tratta di una deroga alle quote stabilite in base al numero di abitanti di ciascuna provincia. La richiesta è stata accolta da tutte le regioni tranne Calabria e Sicilia. Il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ha espresso il suo dissenso, ritenendo che la ripartizione delle quote sia già stata fatta e che un ulteriore aumento delle quote non sia necessario. Cuttaia ha anche sottolineato che il Veneto ha già ospitato un numero significativo di profughi e che un ulteriore aumento delle quote potrebbe essere difficile da gestire.

4. Interesse
«No» al referendum botta e risposta tra l'Anpi e Allevi

André non sempre si è mosso troppo in fretta. Allevi, che conosciuta e stimolata, non pensava di essere in modo così significativo al centro di una polemica. Dopo, di cui siamo, rispettivamente, Presidente Provincia e Vice della Coordinatrice Regionale del Veneto. Nonostante ci siano gli strumenti più avanzati del mondo di parte del Presidente nazionale Carlo Scroggini, c'è sempre un'ombra che si allunga sulla sua vita, in quanto non è stato sempre ascoltato, proprio perché che

proposto dal governo Letta (che è diventato dal momento anni, novembre 2011 e la grande manifestazione di piazza Tevere a Roma nel marzo 2011), e perché mai l'Anpi non si è disamorato e scoppio di violenze nei confronti di Nonni giovinetti, perché, ad essere fuorilegge, perché non si sono presentati per fare il voto. Non è assolutamente vero che si impediva agli iscritti di essere di anche di fatto, però ovviamente non sono compatibili sotto il punto di vista ideologico con la linea espressa e pubblicamente sostenuta da quella nazionale appena citata, in ogni caso che ha la responsabilità e il compito di dirigere non lo deve fare, le facili, ma personalizzate e non a nome dell'Anpi.

La polemica non si è chiusa, ma è stata, ma non l'abbiamo voluta, le prospettive sono venute da altri, la parte dell'articolo di cui non si è mai parlato nell'Anpi, ma è il "Decreto

quadrone ed l'impugnazione per fini che non si sono propri, perché l'Anpi non si è presentata a nessuno con il proposito di essere un'associazione. Il 13 pare che il principio di non contrarietà, che è il principio di non contrarietà, portatore vero, come promotore dello sviluppo dell'Anpi, non può attribuire la decisione di mettere dell'Anpi senza che il fatto che ormai la compagnia maggioranza degli iscritti non è stata partigiana. Non è vero che l'Anpi non si è sottomessa in maggioranza agli iscritti non è stata partigiana. Il voto invece che ha deciso non è stato un voto. Il voto invece che ha deciso non è stato un voto. Il voto invece che ha deciso non è stato un voto.

Non sono politici veri l'Anpi, impossibile, da sapere di un tipo di voto maggiore della gestione Carlo Scroggini, ma è la gestione Scroggini, e gli altri, che hanno lavorato alla liberazione per una collaborazione alla resistenza. Ma una diversa valutazione di una scelta che non è un'operazione di resistenza. Ma una diversa valutazione di una scelta che non è un'operazione di resistenza. Ma una diversa valutazione di una scelta che non è un'operazione di resistenza.

Portinao Rizzotto

Il ministro dell'Interno, Paolo Scanalò, ha spiegato che si tratta di una deroga alle quote stabilite in base al numero di abitanti di ciascuna provincia. La richiesta è stata accolta da tutte le regioni tranne Calabria e Sicilia. Il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ha espresso il suo dissenso, ritenendo che la ripartizione delle quote sia già stata fatta e che un ulteriore aumento delle quote non sia necessario. Cuttaia ha anche sottolineato che il Veneto ha già ospitato un numero significativo di profughi e che un ulteriore aumento delle quote potrebbe essere difficile da gestire.

qualcuno ci aiuta a migliorare il servizio siamo contenti, certo i sindaci non sono proattivi, c'è una forma di convivenza, ma auspichiamo che ci sia collaborazione. Vorremmo poter usare la parola condivisione».

E se la prospettiva è accogliere questi 490 profughi nel più breve tempo possibile e con soluzioni anche inedite come i capannoni, la previsione è, appunto, che tra qualche settimana, passata in qualche modo la bufera elettorale, le quote potranno essere riviste al rialzo per tutti. Costringendo in alcune province anche a guardare alle strutture demaniali. A Padova, dove già i profughi sono ospitati all'ex base dell'Aeronautica di Bagnoli, al momento questa esigenza non c'è: «Per ora abbiamo posto - conferma Sallusto - anche perché ultimamente sono state offerte anche case di privati; questo non vuol dire che non avremo difficoltà, soprattutto tra qualche settimana, quando il piano potrebbe non bastare». Il piano straordinario del governo fa storcere il naso al presidente del consiglio regionale, il leghista Roberto Ciambetti: «Settanta immigrati per provincia? E' un bluff del governo, perché le vere quote le sapremo solo dopo le elezioni amministrative. Il duo Alfano-Renzi vuole solo tranquillizzare l'opinione pubblica ed evitare che gli indecisi, spaventati dalle politiche di accoglienza, vadano alle urne per votare contro i candidati governativi: nella sola Milano le richieste di asilo sono aumentate del 460% e il capoluogo lombardo è ormai giunto al livello di saturazione». Ma politica a parte i numeri parlano chiaro.

Provinciali: la richiesta è salita da 90 a 165 milioni

Contratti: chiesti 100 euro lordi a dipendente contro i 60 proposti dalla giunta Moggio: «È il minimo sindacale». Deeg: «C'è aspettativa ma non decido da sola»**Famiglia: 3,6 milioni per 80 organizzazioni****RETE DA RAFFORZARE**

Con uno stanziamento annuale di 3,6 milioni di euro l'anno, l' Agenzia per la famiglia finanzia le attività delle circa 80 organizzazioni che si occupano delle offerte per il rafforzamento precoce delle famiglie. Il 70% di queste risorse è destinato dalla Provincia all' attività annuale di queste organizzazioni. «Le offerte sono molto diversificate tra di loro - spiega l' assessore Waltraud Deeg - ma spesso non riescono a raggiungere in maniera efficace tutti gli utenti potenzialmente interessati. È necessario attuare un migliore coordinamento tra le associazioni».

di Massimiliano Bona **BOLZANO** Patata bollente per la giunta provinciale che oggi dovrà decidere se accettare o meno la nuova proposta dei sindacati sul rinnovo del contratto degli oltre 37 mila dipendenti pubblici. Il presidente Arno Kompatscher il mese scorso aveva messo sul piatto 90 milioni di euro da spalmare su tre annualità (per un totale di 60 euro lordi a dipendente: 20 nel 2016, 20 nel 2017 e 20 nel 2018), ma i sindacati - al termine di una serie di assemblee piuttosto infuocate - hanno deciso di rilanciare.

«La nuova proposta - sottolinea Gianluca Moggio del Gs, il sindacato maggiormente rappresentativo dei dipendenti pubblici - prevede una cifra complessiva di 165 milioni di euro (75 milioni più della proposta della Provincia) e 100 euro lordi di aumento: 40 euro dal primo luglio 2016, 60 euro dal primo gennaio 2017 e nulla per il 2018. Per i nostri dipendenti si tratta, passatemi il gioco di parole, del minimo sindacale. Altrimenti potremo decidere di mettere in campo una serie di azioni di protesta».

L' assessora al personale Waltraud Deeg, che sta portando avanti la trattativa in sintonia con il governatore altoatesino Kompatscher, ha incontrato i sindacati (anche separatamente) per cercare di capire quale sia il clima generale. Anche perché l' imperativo è quello di evitare, se possibile, una rottura delle trattative.

Assessora Deeg: i sindacati del pubblico impiego hanno alzato il tiro. Siamo passati da 90 a 165 milioni per 3 anni. Lo aveva messo in conto?

«Sapevo che tra i nostri collaboratori c' era una grande aspettativa e ciò può aiutarci a capire perché la



Provinciali: la richiesta è salita da 90 a 165 milioni

Contratti: chiesti 100 euro lordi a dipendente contro i 60 proposti dalla giunta Moggio: «È il minimo sindacale». Deeg: «C'è aspettativa ma non decido da sola»



L' assessora provinciale al personale Waltraud Deeg è intesa, che la aspettativa non alla, agli dipendenti

Famiglia: 3,6 milioni per 80 organizzazioni
Una stanziamento di 3,6 milioni di euro l'anno, l' Agenzia per la famiglia finanzia le attività delle circa 80 organizzazioni che si occupano delle offerte per il rafforzamento precoce delle famiglie. Il 70% di queste risorse è destinato dalla Provincia all' attività annuale di queste organizzazioni. «Le offerte sono molto diversificate tra di loro - spiega l' assessore Waltraud Deeg - ma spesso non riescono a raggiungere in maniera efficace tutti gli utenti potenzialmente interessati. È necessario attuare un migliore coordinamento tra le associazioni».

Domani a Oltrisarco l'addio al giornalista Guido Trivelli
Il giornalista Guido Trivelli, che ha lavorato per oltre 30 anni alla Provincia di Bolzano, ha annunciato il suo addio al giornalismo. Trivelli ha lavorato per la Provincia di Bolzano per oltre 30 anni, ricoprendo diverse posizioni. La sua ultima posizione è stata quella di direttore della Provincia di Bolzano. Trivelli ha lavorato per la Provincia di Bolzano per oltre 30 anni, ricoprendo diverse posizioni. La sua ultima posizione è stata quella di direttore della Provincia di Bolzano.

nostra prima proposta sia stata rigettata al mittente. Il contratto, poi, era fermo da diversi anni».

Lei giudica queste nuove richieste legittime?

«Oggi porterò la proposta in giunta provinciale e metterò sul piatto le nuove richieste.

Poi, trattandosi di un tema che interessa tutti, prenderemo una decisione collegiale».

C'è chi prevede degli scioperi in caso di rottura...

«Personalmente non credo che arriveremo ad una rottura».

Nel senso che è ottimista?

«Lo sono di natura. Ma non posso dire di avere la palla di vetro. Valuterò assieme ai colleghi il da farsi, anche perché qualora dovessimo accettare la proposta dei sindacati sarebbero necessari degli aggiustamenti in corsa».

Nel senso che bisognerebbe cambiare a breve il bilancio...

«Già, i lavoratori chiedono di poter incassare la prima tranche a luglio 2016 e la parte restante a gennaio 2017».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

MASSIMILIANO BONA

PARMA

Trenta famiglie in prima linea

PARMA. A Parma e provincia sono ospitati 850 immigrati. Nel capoluogo un progetto di accoglienza coinvolge 30 famiglie. A Salsomaggiore diversi hotel sono divenuti centri di accoglienza. Una ventina le coop e le associazioni convenzionate. «Settanta nuovi arrivi? Abbiamo ancora una certa capienza ma di questo passo il sistema rischia» dicono in prefettura.

Preoccupa anche la gestione: «Il rischio è la malavita: una volta ottenuto il permesso di soggiorno - spiegano dal Comune - i finanziamenti cessano; queste persone restano sul territorio e faticano a trovare lavoro».

(Francesco Nani) ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCO NANI

La crisi

Un hotspot in mare per identificare i migranti

Renzi: meschino chi urla

Il Viminale invia nel Mediterraneo la nave San Giusto Il premier alla Lega: "Noi salviamo vite umane"

PERCENTUALE DI DISTRIBUZIONE DEI MIGRANTI

Italia	13%
Francia	2%
Germania	2%
Spagna	2%
Paesi scandinavi	2%
Altri	2%
Belgio	7%
Paesi baltici	7%
Paesi nordatlantici	7%
Paesi dell'Europa centrale	7%
Paesi dell'Europa orientale	7%
Paesi dell'Europa meridionale	7%
Paesi dell'Europa occidentale	7%
Paesi dell'Europa settentrionale	7%
Paesi dell'Europa meridionale occidentale	7%
Paesi dell'Europa meridionale orientale	7%
Paesi dell'Europa occidentale settentrionale	7%
Paesi dell'Europa occidentale meridionale	7%
Paesi dell'Europa orientale settentrionale	7%
Paesi dell'Europa orientale meridionale	7%
Paesi dell'Europa settentrionale occidentale	7%
Paesi dell'Europa settentrionale orientale	7%
Paesi dell'Europa meridionale occidentale settentrionale	7%
Paesi dell'Europa meridionale occidentale meridionale	7%
Paesi dell'Europa meridionale orientale settentrionale	7%
Paesi dell'Europa meridionale orientale meridionale	7%

LA MARE DI SOPPESO
La San Giusto della Marina militare in alto, al largo di un hotspot di accoglienza a mare. In basso, un gruppo di migranti a bordo di una scialuppa

LA MARE DI SOPPESO
La San Giusto della Marina militare in alto, al largo di un hotspot di accoglienza a mare. In basso, un gruppo di migranti a bordo di una scialuppa

TORINO
Accoglienza aperti i bandi

MILANO
Il primo gruppo nella tendopoli

GENOVA
Restano solo altri 150 posti

BOLOGNA
L'ex Cie al completo

PARMA
Trenta famiglie in prima linea

Esauriti i Fondi Ue. Bianchi: convenzione Inps-lavoro da rivedere

E in Emilia Romagna scoppia il caso Tanti occupati, ma progetto bloccato

Stop temporaneo ai finanziamenti dei tirocini di Garanzia Giovani in Emilia Romagna causa esaurimento dei fondi europei. La regione ha sospeso il finanziamento del 70% dell'indennità per tutti i tirocini avviati tra il 23 maggio e la data da destinarsi, ancora sconosciuta, in cui il ministero del lavoro autorizzerà l'utilizzo di nuove risorse. «L'indennità», spiegano, «dovrà essere erogata interamente dal soggetto ospitante», quindi dall'azienda. In attesa che la regione, come deciso da tempo, investa risorse del proprio programma operativo Fse 2014-2020 per dare continuità all'iniziativa, finanziando in particolare i tirocini.

Perché, sottolinea l'assessore regionale alla scuola, formazione professionale e lavoro, Patrizio Bianchi, «Garanzia Giovani è un programma nazionale che in Emilia-Romagna abbiamo realizzato con successo», «ha riguardato oltre 51mila ragazzi, di questi quasi 21mila hanno stipulato un contratto di lavoro. Per procedere con l'utilizzo di tali risorse è tuttavia indispensabile la modifica della convenzione tra ministero del lavoro e Inps», che «il ministero si è impegnato a garantire in tempi rapidi». «Una beffa» per il segretario regionale dell'Ugl Tullia Bevilacqua: «La situazione venutasi a creare sconta già la scelta della regione di avvalersi dell'Inps (lo stesso soggetto che doveva accertare la regolarità delle richieste presentate) per le erogazioni, rinunciando a rimborsare direttamente i datori di lavoro con finanziamenti regionali». «Quanti di questi tirocini», chiede, «si sono trasformati in occupazione stabile, al di là degli altri programmi di inserimento al lavoro e tirocini che si attuavano anche prima di Garanzia Giovani?». «Come sono stati effettivamente spesi» i quasi 74,2 milioni di euro assegnati per attuare il piano?

«51.424 giovani sono stati presi in carico e/o hanno usufruito di azioni di orientamento specialistico (8 milioni e 101 mila euro), 13.579 giovani hanno realizzato un tirocinio (25 milioni 578 mila euro)», spiega Bianchi illustrando nel dettaglio all'assemblea legislativa i numeri del piano.

© Riproduzione riservata.

46 Martedì 31 Maggio 2016 AZIENDA SCUOLA ItaliaOggi

A due anni dall'avvio del programma europeo, numeri flop per una spesa da 1,5 ml

Giovani, Garanzia senza lavoro

Solo il 3% dei partecipanti al progetto trova un'occupazione

DI EMANUELA MICUCCI
Solo 3 giovani su 100 trovano lavoro grazie a Garanzia Giovani. Il 74% non va oltre il colloquio. Mentre i tirocini superano di 4 volte i contratti, che sono poco più del 10%. Numeri flop in Italia, a dispetto dell'avvio, per il programma europeo nato il 1 maggio 2014 per contrastare la disoccupazione giovanile, per il quale la Ue ha stanziato il sostegno Paese 1,5 miliardi di euro. Di cui 1 euro su 3 va in tirocini, per una spesa di circa 404 milioni. A certificare una Garanzia senza lavoro l'ultimo report mensile dell'Inps sugli enti del piano, aggiornato a marzo, e il nuovo dossier realizzato da Adage.

Circa un milione di giovani, 998.000 under 30, si sono registrati a Garanzia Giovani, che garantisce una risposta in 4 mesi. Ma, dopo quasi due anni, un tirocinio su 4 non ne ha ancora ricevuto nessuno. Maglia nera il Piemonte con il 47% dei partecipanti senza risposta. La quota di iscritti però scende a 865.428 giovani al netto delle cancellazioni per mancanza di requisiti o perché qualcuno non frequentava le lezioni di lavoro: il 58% del totale potenziale dei giovani interessati al piano.

Del totale degli iscritti solo 32 mila hanno trovato un lavoro vero, appena il

3,7%. Con un costo di oltre 36mila euro a contratto. Infatti i 642.661 operai in carico - 179,39% degli iscritti - hanno solo sostenuto un colloquio con il centro per l'impiego o autorizzato un patto di servizio. Proposte concrete hanno riguardato 227.773 giovani, 176 degli iscritti. In gran parte si tratta di tirocini: 136.208, il 60,7% del totale. In 52.081 hanno seguito corsi di formazione e 8.215 sono stati indirizzati al servizio civile nazionale.

I contratti hanno interessato solo 32.141 giovani, circa il 10%, assenti da imprese che hanno usufruito del bonus occupazionale. «Con un boom a dicembre 2015», sottolinea Michele Trabacchi, direttore scientifico Adage, «all'anno scorso un'impresa poteva usufruire del combinato disposto di Garanzia Giovani e decontribuzione per l'assunzione di un giovane con un contratto a tutela precostituito».

I numeri complessivi certificano «il fallimento del sogno» gettato «sull'ombra scura delle illusioni di quei 600 mila ragazzi che restano al momento a mani vuote». I tirocini, poi, sono

Suggerimento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI aricciard@class.it

PARTE II. PREMIO ITALIANO. CANDIDATURE AL VIA DAL PRIMO LUGLIO

Cercasi insegnante da Nobel

Segnalazioni anche dagli studenti

DI ANDELA IULIANO
A.A. Insegnante italiano da Nobel. Si apriranno il 1 luglio le candidature alla prima edizione italiana del Premio Nazionale Insegnante, annuncio con il Global Teacher Prize, il cosiddetto Nobel dei docenti. «Siamo il primo Paese europeo ad avere il Premio nazionale per un insegnante», ricorda il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini l'azienda, domenica, l'istituto con il direttore del Global Teacher Prize, Sunny Varkey, e l'ispettore nazionale Hans Al Hroob, vincitore dell'edizione 2015.

Destinato ai docenti attualmente in servizio presso le scuole di ogni ordine e grado, il premio vuole valorizzare il ruolo nella società per la crescita dei propri allievi come cittadini attivi e per il cambiamento prodotto nella propria comunità scolastica.

«Con il Premio Nazionale vogliamo com-

inciare una storia, raccogliere e riconoscere il Paese», spiega Giannini. Aperto fino al 1 ottobre esclusivamente online sul sito www.globalteacherprize.it, le candidature potranno essere effettuate dal docente o da colleghi, studenti, genitori. Informato via email, l'insegnante potrà confermare l'interesse a partecipare. Sulla base della scheda di adesione verranno individuati i 50 finalisti, tra i quali una giuria nazionale sceglierà i 5 finalisti.

Il vincitore riceverà 50mila euro, gli altri quattro 10mila euro, premi in denaro che verranno assegnati alla loro scuola per realizzare attività e progetti di ricerca e coordinati dagli insegnanti premiati. Il vincitore sarà valutato dal comitato del Global Teacher Prize per un possibile inserimento fra i primi 50 finalisti dell'edizione mondiale, a cui tutti gli insegnanti italiani potranno comunque partecipare.

—A. Riproduzione riservata—

ESAUIRTI I FONDI UE. BIANCHI CONVENZIONE INPS-LAVORO DA RIVEDERE

E in Emilia Romagna scoppia il caso Tanti occupati, ma progetto bloccato

DI EMANUELA MICUCCI
Stop temporaneo ai finanziamenti dei tirocini di Garanzia Giovani in Emilia Romagna causa esaurimento dei fondi europei. La regione ha sospeso il finanziamento del 70% dell'indennità per tutti i tirocini avviati tra il 23 maggio e la data da destinarsi, ancora sconosciuta, in cui il ministero del lavoro autorizzerà l'utilizzo di nuove risorse. «L'indennità», spiegano, «dovrà essere erogata interamente dal soggetto ospitante», quindi dall'azienda. In attesa che la regione, come deciso da tempo, investa risorse del proprio programma operativo Fse 2014-2020 per dare continuità all'iniziativa, finanziando in particolare i tirocini.

Perché, sottolinea l'assessore regionale alla scuola, formazione professionale e lavoro, Patrizio Bianchi, «Garanzia Giovani è un programma nazionale che in Emilia-Romagna abbiamo realizzato con successo», «ha riguardato oltre 51mila ragazzi, di questi quasi 21mila hanno stipulato un contratto di lavoro. Per procedere

SCUOLE/AUTONOMIA

Sana alimentazione, percorsi didattici ad hoc

Otto Menui presentati, oggi martedì 21 maggio, la scuola che si sono distinte nel progetto *Indice-didattico di educazione alimentare* Me+ e la tavola dell'Indice *Katya Vergata d'olivo* dedicata alle scuole di infanzia e ai primi due anni della primaria di tutta Italia. Le prime cinque classi vincitrici saranno premiate durante una conferenza che si svolgerà presso la sede Aisf, Moro della Camera dei deputati e con partecipazione tra gli altri *Stefano Montini*, presidente e amministratore delegato dell'omonimo azienda di antropologia e ministero dell'Istruzione *Giuseppe Fiorino*. Gli studenti potranno seguire, insieme al educatori specializzati, un laboratorio didattico scientifico presso le classi sulle regole sane della buona alimentazione. Un tema che è al centro dell'attenzione dei due ministri, *Stefano* e *Fiorino*. Nel progetto di educazione alimentare sono state coinvolte 400 scuole che hanno ricevuto circa 4.000 kit contenenti il materiale didattico e le istruzioni per un coinvolgimento di tutta la famiglia anche a casa.

Info: www.moeinfocoolitalia.it/

—A. Riproduzione riservata—

I progetti potranno essere segnalati all'indirizzo: aziendascuola@class.it

Istituto di alti studi. Felice alleanza pubblico-privato e nuovi rapporti internazionali

A Lucca la ricerca si fa eccellenza

È nato nel 2005 col criterio fondante della multidisciplinarietà.

E in un decennio l'istituto di alti studi Imt di Lucca - una delle cinque Università statali italiane a ordinamento speciale con Normale (Pisa e Firenze), Sant'Anna (Pisa), Sissa (Trieste) e Iuss (Pavia) - ha raggiunto traguardi d'eccellenza, certificati dal primo posto appena conquistato tra le 44 scuole italiane di dottorato, davanti alla Bocconi e al Politecnico di Bari, nel ranking della Commissione europea che analizza le performance su indicatori relativi a insegnamento e apprendimento, coinvolgimento dei territori, trasferimento delle conoscenze, internazionalizzazione e ricerca.

L'Imt - che ieri ha consegnato i diplomi di dottorato e dato il via all'associazione degli ex allievi presieduta a onore dal ministro Marianna Madia - è una scuola post laurea dalle caratteristiche originali. Innanzitutto perché è uno dei pochi esempi di felice alleanza pubblico-privato. L'Istituto non sarebbe nato senza l'apporto della Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, che ha messo circa 50 milioni di euro e strutture storiche come l'ex convento di San Francesco, che oggi accoglie il campus universitario, e il complesso di San Ponziano con l'ex chiesa trasformata in avveniristica biblioteca, dominata al centro da una spettacolare struttura in vetro e acciaio.

All'assegno di ricerca del ministero, qui si affianca l'offerta di vitto, alloggio e servizi in una struttura storica di grande fascino, nel cuore di una delle più belle città medioevali. «Questo contribuisce a rendere l'Istituto attrattivo anche per studenti di Paesi non in via di sviluppo», spiega Pietro Pietrini, da novembre scorso direttore di Imt e responsabile del curriculum di specializzazione in Cognitive, computational and social neurosciences (e di altri tre curricula). Il 39% degli studenti (34 posti il prossimo anno) arriva dall'estero. Il placement è alto: più del 90% dei 217 ex studenti risponde di avere un lavoro, perlopiù in università e centri ricerca, per un terzo fuori dall'Italia.

Ora che l'Imt è a regime, guarda alla crescita. «La sfida è passare da 14 docenti di prima e seconda fascia a una ventina, per potenziare le aree di ricerca», spiega Pietrini. Ma la crescita sarà legata anche all'intensificarsi dei rapporti internazionali (ad esempio con alcune Università asiatiche), e di quelli col mondo finanziario (pochi mesi fa Imt ha firmato un accordo per la ricerca applicata con Intesa Sanpaolo) e aziendale. Nasce da qui l'idea a cui sta lavorando Nicola Lattanzi, uno dei promotori di Imt che ne ha accompagnato il decollo, di creare una Business school che andrebbe ad arricchire la ricerca e la



formazione e (anche) il bilancio della scuola (oggi di 12 milioni, di cui più della metà da fondi ministeriali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

SILVIA PIERACCINI

FIRENZE

Città più piccole in difficoltà

FIRENZE. In Toscana arrivano in 700, gli ultimi 50 sono attesi questa notte.

Averli divisi equamente per provincia ha messo un po' in difficoltà le città più piccole. Di solito era Firenze, che ha poco meno di un terzo degli abitanti di tutta la Regione, ad ospitare il maggior numero di profughi. E comunque le prefetture e le amministrazioni locali decidevano sul totale destinato alla Toscana come suddividere gli immigrati.

«Contiamo che poi i numeri vengano riequilibrati», dicono dalla Regione anche in vista del probabile aumento delle persone da ospitare nelle prossime settimane.

(Michele Bocci © RIPRODUZIONE RISERVATA.

MICHELE BOCCI



IL NUOVO SOSTO
L'arrivo dei profughi in Toscana è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. Il dato è in crescita rispetto alle altre regioni italiane. Firenze è la città che ha ospitato il maggior numero di profughi, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2015.

L'intervista. Dopo l'ultimo sgombero, parla il vescovo di Ventimiglia Antonio Suetta: "L'Occidente non volti le spalle. Ce l'ha insegnato il Papa"

"I profughi nelle nostre chiese li nessuno potrà deportarli"

Il vescovo di Ventimiglia Antonio Suetta, dopo l'ultimo sgombero di profughi, ha detto: "L'Occidente non volti le spalle. Ce l'ha insegnato il Papa".



«Sono un cristiano e non posso non accogliere i profughi. L'Occidente non volti le spalle. Ce l'ha insegnato il Papa».



Perché la Toscana ha ospitato il maggior numero di profughi? Perché il numero di profughi è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. Firenze è la città che ha ospitato il maggior numero di profughi, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2015.

FIRENZE
Città più piccole in difficoltà

Il numero di profughi arrivati in Toscana è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. Firenze è la città che ha ospitato il maggior numero di profughi, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2015.

ROMA
Servono nuove strutture

Il numero di profughi arrivati in Roma è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. Servono nuove strutture per ospitarli.

NAPOLI
Il prefetto lancia un Sos alla Curia

Il prefetto di Napoli ha lanciato un SOS alla Curia per chiedere aiuto nella gestione dei profughi.

BARI
Due rifugiati in ogni comune

Il numero di profughi arrivati in Bari è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. Due rifugiati in ogni comune.

PALERMO
L'emergenza dei minori

Il numero di profughi minori arrivati in Palermo è aumentato del 10 per cento rispetto al 2015. L'emergenza dei minori.

ROMA

Servono nuove strutture

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

Il vecchio bando, infatti, è scaduto ieri, quindi nei prossimi giorni saranno controllate e vagliate le proposte pervenute a Palazzo Valentini. L'obiettivo rimane quello di decongestionare il capoluogo e ripartire equamente in tutte le città del Lazio i migranti (Laura Serloni) © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LAURA SERLONI

La Repubblica 31 maggio 2016 | 13

PER SAPERNE DI PIÙ

Migranti sbarcati dal 1° gennaio al 30 maggio 2016

2014	29.929
2015	45.876
2016	47.740

Fonte: Dipartimento di Cultura e Turismo

Il nuovo stato

ABUSO DI POTERE

interverrà. È costituito infatti l'altra vera, durante la presidenza del Cgso (Cesca, Cile, ma ha detto il prefetto? «È un caso di coscienza. Montenegro...»

Ci sono i migranti che chiedono aiuto. La parola è invece per il vescovo di Ventimiglia, che spiega che non si possono più aspettare.

Una famiglia di senegalesi, che ha chiesto aiuto al vescovo di Ventimiglia, ha chiesto che non si possano più aspettare.

Un momento della apertura a Ventimiglia a bordo di un'ambulanza per i soccorsi

L'intervista. Dopo l'ultimo sgombero, parla il vescovo di Ventimiglia Antonio Suetta: "L'Occidente non volti le spalle. Ce l'ha insegnato il Papa"

"I profughi nelle nostre chiese li nessuno potrà deportarli"

Perché la Montenegro?

«Perché questa gente ha sofferto in maniera inimmaginabile. È difficile a dirsi di un'immersione a bracciale, sono rimasti in mare per giorni e giorni. Per fortuna, perché non sono morti, ma quando abbiamo trovato un immigrato è stato il vescovo di Ventimiglia. La foto è stata pubblicata su Twitter, poi su Facebook, poi su Instagram. Da lì, è venuta la notizia. La foto è stata pubblicata su Twitter, poi su Facebook, poi su Instagram. Da lì, è venuta la notizia.

FINENZE

Città più piccole in difficoltà

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

ROMA

Servono nuove strutture

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

ROMA

Il prefetto lancia un Sos alla Cuià

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

ROMA

Due rifugiati in ogni comune

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

ROMA

L'emergenza dei minori

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

ROMA

La situazione dei minori

ROMA. Sono centinaia gli immigrati arrivati a Roma e provincia in questi ultimi giorni. Nella capitale il nuovo prefetto Paola Basilone, che si è insediata proprio ieri, ha sul tavolo già pronte da aprire le buste delle gare per il reperimento di altre strutture d'accoglienza.

Equitalia addio ma per la capitale tante le incognite

Stessa promessa dal premier e dai grillini Ma i vantaggi pratici sono tutti da verificare

DANIELE AUTIERI A un passo dalle elezioni comunali la questione fiscale torna di grande interesse e con essa riappare con forza lo slogan: aboliamo Equitalia. Lo sbandiera la candidata M5S Virginia Raggi, ma anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che a sorpresa ha annunciato che dal 2018 la società per la riscossione sarà abolita per proseguire nella linea che secondo uno studio appena sfornato da Ernst & Young è già stata intrapresa: il rapporto fra gli italiani e le tasse, si legge nel report, sta migliorando. Nel senso che sta lentamente scemando quel senso del fisco-Belzebù in favore di un più dialettico ed europeo rapporto costruttivo Stato-cittadini.

Ma fin qui sono parole. Uscire da Equitalia, come sta provando a fare qualche comune italiano, cosa significherebbe per Roma? Analizziamo i precedenti: Pomezia e Civitavecchia nel Lazio, due comuni amministrati dal M5S dove l' addio è stato già sancito. In entrambi la gestione dei tributi locali è stata affidata alle Poste, anche se la delega della riscossione coattiva (quindi non l' invio delle cartelle ma le prassi amministrative per il recupero dei denari dovuti) è rimasta nelle mani di Equitalia. Qualcosa di simile sta avvenendo a Milano e a Torino, che hanno annunciato l' uscita da Equitalia, lasciando però le riscossioni coatte, fossero ancora delegate all' azienda.

Nella Capitale la questione è ancora più delicata. I cittadini romani sono fra i più tartassati dai balzelli locali (dopo solo Reggio Calabria e Bologna): nell' ultimo studio della Cna Roma e Lazio presentato ieri ai candidati sindaco della Capitale, si legge che la somma delle tasse che gravano sui piccoli imprenditori romani erode in media il 71,6% dei loro redditi. Imu e Tari sono aumentati del 61,5% rispetto al 2011. Una ragione che spiega gli alti livelli di riscossione registrati da Equitalia Sud. Nel 2015 l' azienda, controllata dall' Agenzia delle Entrate e dall' Inps, ha riscosso a Roma 945 milioni (il 13% in più rispetto al 2014). Su scala regionale la riscossione ha toccato i 1.176 milioni (+13,9%). Stando a dati inediti di Equitalia, le riscossioni per somme inferiori a 1.000 euro non sono che il 3,3% del totale a Roma e il 3,7% nel Lazio. La quota maggiore degli interventi (59,3% a Roma e 55,8% nel Lazio) riguarda i grandi che hanno pendenze fiscali di 100.000 euro e oltre.

Equitalia è un semplice riscossore: la percentuale che rimane nelle casse dell' azienda per il lavoro svolto è minima e - dopo l' ultimo intervento del governo Renzi nel gennaio 2016 - è stata ulteriormente

La finanza locale

Equitalia addio ma per la capitale tante le incognite

Stessa promessa dal premier e dai grillini
Ma i vantaggi pratici sono tutti da verificare

PROF. PAOLO PALOMBI

Nuove prospettive nello studio delle protesti d'anca

Equitalia addio	240
Equitalia addio	5.176,2
Equitalia addio	240
Equitalia addio	-13,9%
Equitalia addio	13%
Equitalia addio	207
Equitalia addio	107
Equitalia addio	100
Equitalia addio	5,3%
Equitalia addio	55,8%

Calzature di Gennaio
L'ELEGANZA, LA COMODITÀ, LA CONVENIENZA DA OLTRE 30 ANNI
VENDITA PROMOZIONALE
VIA FABIO MASSIMO, 65 - TEL. 06.3212478
BIRKENSTOCK, BENVADO, FRAU, LEMBERJACK, EL NATURALISTA, FET FLOP, GROC, STONEFY, JIGGOC, INVALL, GOLD STAR, VALLE VERDE, PRIMIGI, REEVE, SORCERER, IV BEL, BIE PIONICA, FLY FLOP, WONDERS, ECCA, YOKONG, MERREL, NEW BALANCE, AGILE, CINZIA SOFF, NATURAL WORLD, FIN CONFORT

Equitalia

Equitalia addio	240
Equitalia addio	5.176,2
Equitalia addio	240
Equitalia addio	-13,9%
Equitalia addio	13%
Equitalia addio	207
Equitalia addio	107
Equitalia addio	100
Equitalia addio	5,3%
Equitalia addio	55,8%

Derivati mina vagante nel bilancio
Alfano: 10 miliardi di perdite in più
Molto pagano in altri Comuni

"Nuvola" informatica e automazione
L'hi-tech entra alla Corte dei Conti

Forse Sogno

ridotta dall' 8 al 6% quando il cattivo pagatore non ha ancora saldato il debito oltre i 60 giorni dalla prima notifica. Equitalia raccoglie i debiti accumulati e li restituisce ai titolari legittimi. Nel 2015 per conto del Comune e della Provincia di Roma sono stati riscossi 187 milioni, 207 per gli altri enti locali del Lazio e 7 per le Camere di Commercio. L'azienda ha fermato gli invii delle cartelle nel periodo natalizio e nei dieci giorni centrali di agosto, ha prolungato gli orari degli sportelli, ha introdotto corsie preferenziali di pagamento per i pensionati e per gli imprenditori. L'alternativa è gestire la riscossione dagli uffici comunali, o affidarla ad altre aziende anche private. Nella Capitale si potrebbero potenziare le attività di Aequa Roma, società nata proprio per la riscossione dei tributi locali ma poi sostanzialmente naufragata. Un'altra opzione prevede il ricorso a soggetti privati specializzati (attualmente ne esistono 15 in Italia, 8 dei quali con sede nel Lazio), anche se gli ultimi dati resi pubblici in sede parlamentare confermano che la percentuale che queste aziende trattengono in media per le riscossioni coattive è ben superiore a quella di Equitalia, e supera il 12%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA CAPO AZIENDA Ernesto Maria Ruffini, amministratore delegato di Equitalia.

In basso a destra, la Corte dei Conti.

DANIELE AUTIERI

Industriali, è disgelo con il sindaco D' Amato: «Ora serve il confronto»

Palazzo Partanna, il cavaliere del lavoro va (solo) al faccia a faccia con de Magistris

NAPOLI Luigi de Magistris ed Antonio D' Amato tornano a parlarsi a sei giorni dal voto. Il sindaco uscente e l' ex capo di Confindustria - che 5 anni fa si schierò apertamente a favore del primo cittadino - riavviano i canali di comunicazione dopo essersele date di santa ragione negli ultimi due anni. E, sebbene in un contesto formale, quale quello dell' incontro imprenditori-candidati a Palazzo Partanna, i due sono tornati apparentemente a discutere. La loro rottura aveva avuto un riflesso molto ampio: aveva generato il raffreddamento degli imprenditori napoletani verso il sindaco. Una tensione culminata a fine 2015 con l' accusa a de Magistris da parte del presidente dell' Unione degli industriali, Ambrogio Prezioso, di aver «isolato la città» nelle scelte su Bagnoli per il fatto di non partecipare alla cabina di regia. Sembra passata un' eternità, parliamo invece di cinque mesi fa. Eppure il clima tra imprenditori e primo cittadino è sembrato ieri molto diverso. E non può essere un caso che D' Amato, tra tutti i confronti, abbia preso parte soltanto a quello col sindaco, che era l' ultimo in scaletta ma che è cominciato per richiesta tassativa dell' ex pm «con estrema puntualità». Una posizione che ha creato non pochi disagi nell' organizzazione visti i ritardi accumulati in scaletta da Valente e Lettieri.

«Sindaco - gli chiede l' ex presidente di Confindustria -, se dovesse esser rieleto, prenderebbe l' impegno per un confronto, anche aspro e serrato con gli industriali, per parlare di sviluppo della città e di come si possono affrontare tanti problemi?». De Magistris accetta. E ribadisce quello che pochi minuti prima aveva detto già a Prezioso prima che D' Amato facesse capolino in sala: «Assolutamente sì. Uno dei punti fondamentali del mio progetto, infatti, è di migliorare il metodo di condivisione delle scelte per la città, cominciando proprio da voi». Domanda chiara, risposta chiarissima che sembra sancire un nuovo inizio nel rapporto tra imprenditori e primo cittadino, ovviamente a patto che de Magistris venga rieleto.

I temi che stanno a cuore degli industriali sono sempre gli stessi. E nel confronto di Palazzo Partanna erano racchiusi in cinque domande, in cinque punti-chiave uguali da sottoporre a tutti i candidati. Dalla riorganizzazione della macchina amministrativa alla Città metropolitana; da Bagnoli, Centro



Industriali, è disgelo con il sindaco D' Amato: «Ora serve il confronto»
Palazzo Partanna, il cavaliere del lavoro va (solo) al faccia a faccia con de Magistris

Il retroscena
di Paolo Grassi

Il sindaco uscente Luigi de Magistris ed Antonio D' Amato tornano a parlarsi a sei giorni dal voto. Il sindaco uscente e l' ex capo di Confindustria - che 5 anni fa si schierò apertamente a favore del primo cittadino - riavviano i canali di comunicazione dopo essersele date di santa ragione negli ultimi due anni. E, sebbene in un contesto formale, quale quello dell' incontro imprenditori-candidati a Palazzo Partanna, i due sono tornati apparentemente a discutere. La loro rottura aveva avuto un riflesso molto ampio: aveva generato il raffreddamento degli imprenditori napoletani verso il sindaco. Una tensione culminata a fine 2015 con l' accusa a de Magistris da parte del presidente dell' Unione degli industriali, Ambrogio Prezioso, di aver «isolato la città» nelle scelte su Bagnoli per il fatto di non partecipare alla cabina di regia. Sembra passata un' eternità, parliamo invece di cinque mesi fa. Eppure il clima tra imprenditori e primo cittadino è sembrato ieri molto diverso. E non può essere un caso che D' Amato, tra tutti i confronti, abbia preso parte soltanto a quello col sindaco, che era l' ultimo in scaletta ma che è cominciato per richiesta tassativa dell' ex pm «con estrema puntualità». Una posizione che ha creato non pochi disagi nell' organizzazione visti i ritardi accumulati in scaletta da Valente e Lettieri.

Ecco come le diplomazie hanno riaperto il dialogo
Incontri, scenari e il ruolo di Pasquino

Il sindaco uscente Luigi de Magistris ed Antonio D' Amato tornano a parlarsi a sei giorni dal voto. Il sindaco uscente e l' ex capo di Confindustria - che 5 anni fa si schierò apertamente a favore del primo cittadino - riavviano i canali di comunicazione dopo essersele date di santa ragione negli ultimi due anni. E, sebbene in un contesto formale, quale quello dell' incontro imprenditori-candidati a Palazzo Partanna, i due sono tornati apparentemente a discutere. La loro rottura aveva avuto un riflesso molto ampio: aveva generato il raffreddamento degli imprenditori napoletani verso il sindaco. Una tensione culminata a fine 2015 con l' accusa a de Magistris da parte del presidente dell' Unione degli industriali, Ambrogio Prezioso, di aver «isolato la città» nelle scelte su Bagnoli per il fatto di non partecipare alla cabina di regia. Sembra passata un' eternità, parliamo invece di cinque mesi fa. Eppure il clima tra imprenditori e primo cittadino è sembrato ieri molto diverso. E non può essere un caso che D' Amato, tra tutti i confronti, abbia preso parte soltanto a quello col sindaco, che era l' ultimo in scaletta ma che è cominciato per richiesta tassativa dell' ex pm «con estrema puntualità». Una posizione che ha creato non pochi disagi nell' organizzazione visti i ritardi accumulati in scaletta da Valente e Lettieri.

storico e Napoli Est, al Piano per rifiuti. Fino - e soprattutto - al «futuro del Porto commissariato da quattro anni», ha rimarcato il padrone di casa, Prezioso.

Non tanto Bagnoli, insomma, o comunque non solo Bagnoli. Ma anche «cosa ne sarà del Porto» e «quali impegni intende prendere il sindaco in tal senso». «Il ministro Delrio mi ha garantito che subito dopo il voto per le amministrative, nominerà il presidente dell' Autorità portuale di Napoli», ha detto de Magistris. Che poi ha annunciato per grandi linee il suo progetto in caso di rielezione: «Consolidare il metodo di lavoro» con l' obiettivo di «migliorare ancora di più Napoli attuando la libera concorrenza senza mediazioni». De Magistris ha sottolineato i risultati di questi anni puntando l' attenzione sul risanamento dei conti «premessa necessaria per poter investire nei prossimi anni in decoro, arredo, manutenzione stradale con lo scopo di migliorare l' ordinarietà». In tema di rigenerazione urbana, si è parlato anche di Centro storico dove, secondo il primo cittadino, «si deve essere più coraggiosi sulle pedonalizzazioni da discutere e concertare con le categorie» e dell' area orientale dove «è necessario incentivare gli investimenti privati attraverso strumenti snelli e trasparenti». Per quanto riguarda il tema ambientale, il sindaco ha dichiarato che si deve intervenire sugli Stir «che sono sottodimensionati» e «sulla realizzazione di ecodistretti da concertare con il territorio».

De Magistris ha riferito poi che in tema di mobilità a fine anno la Riviera di Chiaia sarà «percorribile senza cantieri» e che partiranno i lavori per la riqualificazione del lungomare da largo Sermoneta al Molosiglio per un investimento di 20 milioni di euro». Mentre su Bagnoli ha detto: «Al di là delle tensioni istituzionali, non siamo pessimisti perché, partendo dal fatto che la bonifica spetta al Governo, tutti i nostri uffici amministrativi collaborano con i Ministeri ai tavoli istituzionali».

Ma a riprova della grande attenzione che Palazzo Partanna ripone sul Porto, Ambrogio Prezioso ha consegnato un tomo sulle proposte degli industriali per lo scalo napoletano.

Anche se il numero uno di palazzo Partanna ha detto che «serve tutto, servono infrastrutture. Serve Bagnoli, il Porto, Napoli est, il centro Storico».

Così come occorre - ha rimarcato - che la macchina amministrativa del Comune sia all' altezza». E' chiaro che su tutto incombe l' incognita dell' urna. Ma da lunedì prossimo, al più tardi dal 19 giugno, gli imprenditori sapranno chi sarà il loro interlocutore. Intanto, con de Magistris il livello della discussione è apparso molto diverso rispetto al passato. E questo, forse, l' ex pm non se l' aspettava proprio.

LUIGI NAPOLI

Gli incontri a palazzo Partanna

Industriali, le 5 priorità per Napoli I candidati: «Pronti a collaborare» Valente «Legge speciale per snellire l' organico dell' ente e assumere giovani» I ritardi Brambilla: «Serve rotazione dei dirigenti» Tagliatalata: «Idee chiare sull' ambiente»

Il sindaco prova a ricucire con Prezioso. Lettieri: «Qui mi sento a casa»

Gioca la carta del dialogo di Magistris a conferma, dice, del fatto che «noi non siamo isolati, ma autonomi». È un' apertura che fa notizia perché rivolta a quell' Unione Industriali da cui proprio il sindaco nei mesi scorsi aveva preso le distanze su un tema che da tempo sta scandendo la campagna elettorale: la polveriera Bagnoli. Il presidente dell' Associazione, Prezioso, si era infatti schierato al fianco del governo in favore del commissariamento, duramente contrastato invece dall' amministrazione comunale. È l' ex pm a chiedere i confronti individuali promossi ieri dagli Industriali con i candidati sindaci, chiamati a spiegare la loro idea di città a partire da cinque questioni fondamentali: lo sviluppo e l' organizzazione della macchina amministrativa; il rilancio del porto, commissariato da tre anni; la riqualificazione urbana di aree strategiche come Bagnoli, Napoli Est e centro storico, sulle quali si registrano enormi ritardi; l' organizzazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti; la sfida sulle funzioni e sulla governance della Città metropolitana. Tagliatalata, Brambilla, Valente, Lettieri e de Magistris non si sottraggono. La platea degli imprenditori li ascolta, prende appunti, li incalza. Senza però perdere quel senso istituzionale che impone una certa prudenza. Specie se al voto manca meno di una settimana.

Tagliatalata: a Napoli necessario un nuovo Centro Direzionale È l' esempio a cui ricorre il deputato di Fratelli d' Italia quando parla «dell' assenza, da trent' anni, di progetti strategici all' ombra del Vesuvio». Ma questo ritardo, osserva, «può trasformarsi anche in una grande opportunità per la città».

28 Napoli Primo piano

La cinquina in primis macchina amministrativa, porto competitivo e riqualificazione urbana



Fondamentali anche la questione dei rifiuti e la governance della città metropolitana

Gli incontri a palazzo Partanna

Industriali, le 5 priorità per Napoli I candidati: «Pronti a collaborare»

Il sindaco prova a ricucire con Prezioso. Lettieri: «Qui mi sento a casa»

De Magistris
Albergo
rimosso
i coltri
E ho liberato
Napoli
dai rifiuti



di rifiuti e recupero il supporto di alcuni imprenditori. «Non sono un amministratore, ma un cittadino che si impegna per il bene della città». De Magistris, che ha appena vinto le elezioni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Ho liberato Napoli dai rifiuti», dice, «e ora mi occupo di dare una svolta alla città». «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

Valente
La battaglia
per il porto
è cruciale
Tra il sindaco
e la giunta
sui progetti



La battaglia per il porto è cruciale. Valente, che è stato sindaco di Napoli per tre anni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

Lettieri
Credo
che le occasioni
per il porto
siano molte
e che il governo
non sia alla città
antagonista



Lettieri, che è stato sindaco di Napoli per tre anni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

Tagliatalata
Da ieri gli
mancano
i progetti
Il sindaco
ha trasformato
quest' assenza
in opportunità



Tagliatalata, che è stato sindaco di Napoli per tre anni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

Brambilla
L'idea
degli
spedienti
Va messo
a rischio
Il patrimonio
storico della
Città



Brambilla, che è stato sindaco di Napoli per tre anni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

Valente
L'idea
degli
spedienti
Va messo
a rischio
Il patrimonio
storico della
Città



Valente, che è stato sindaco di Napoli per tre anni, è pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città. «Sono pronto a collaborare con i cittadini e con le imprese per risolvere i problemi della città».

operare una svolta, però, «occorre una squadra, non un uomo solo al comando». Sulla macchina comunale è categorico: «Va riorganizzata cambiando i dirigenti comunali, la cui incapacità è alla base della mancata attuazione del grande progetto per il centro storico».

Ritiene ancora possibile uno sviluppo industriale Tagliatela, ma «bisogna puntare a est, dove ci sono le infrastrutture di raccordo che mancano a Bagnoli».

Non risparmia accuse a de Magistris sulle periferie: «La pianificazione è stata scadente. Non solo per la qualità dell' edilizia residenziale: sono mancate le strutture pubbliche, salvo qualche caserma e un carcere». Sui rifiuti «è necessario compiere delle scelte e assumersene le responsabilità. Si può anche decidere di rinunciare alle discariche, agli impianti di compostaggio e alla differenziata facendo pagare una tassa elevata ai cittadini ma bisogna dirlo chiaramente e non camuffare la realtà». Infine il porto: «Va indicato al più presto il presidente dell' Autorità. E poi occorre un nuovo Piano regolatore portuale». Brambilla: al via i mobility manager e la rotazione dei dirigenti Il candidato grillino dichiara guerra agli sprechi. Se eletto, assicura, riorganizzerà e rendere efficiente la macchina comunale attraverso «la messa a reddito del patrimonio immobiliare». Già, ma come? «Bisogna aumentare la capacità di spesa eliminando gli sprechi. Il patrimonio del Comune è un bene di tutti i cittadini. La casa è un diritto». Sulla macchina comunale ha le idee chiare: «Da ormai vent' anni non c' è rotazione degli incarichi dei dirigenti del Comune, con conseguente consolidamento di situazioni di potere, e questo non va bene». A proposito di sviluppo e di opere pubbliche Brambilla rispolvera un concetto caro al Movimento 5 Stelle: «Dobbiamo riaffermare il principio culturale che i fondi pubblici sono denaro dei cittadini e ricostruire il rapporto di fiducia tra loro e l' amministrazione». Altro settore prioritario a cui mettere mano è, per l' ingegnere di origini lombarde, quello dei trasporti: qui Brambilla propone l' istituzione del «mobility manager», una sorta di responsabile delle politiche della mobilità, a cui affidare «la realizzazione di parcheggi di interscambio, la predisposizione di un piano strade sicure e l' individuazione di soluzioni innovative per una mobilità sostenibile».

Valente: legge speciale per rinnovare la macchina amministrativa Fa leva su quello che potrebbe essere il suo punto di forza qualora diventasse sindaco: la collaborazione istituzionale con la Regione amica e con il governo amico. Così la candidata sindaco del Pd ipotizza «il ricorso ad una legge speciale per avviare i necessari prepensionamenti e favorire il turn over nella macchina comunale». Che oggi, a sentire Valente, non funziona affatto: «Ci sono pochi vigili urbani e tanti giardinieri, ma molti di questi non hanno competenze specifiche». Non fa sconti a de Magistris neppure sul porto: «Al di là delle competenze specifiche, il sindaco ha il dovere di condurre una battaglia cruciale come questa sollecitando la fine del commissariamento e la nomina del presidente dell' Authority». Quando si parla della riqualificazione urbana la deputata tende la mano agli Industriali: «Il modello da seguire è quello di Napoli Est, con il pubblico che detta le regole e i privati che si mettono in gioco».

Quanto ai rifiuti, Valente ricorda la promessa di de Magistris nella campagna elettorale del 2011 («raggiungeremo il 70 per cento di differenziata in sei mesi»): «Sappiamo tutti com' è andata a finire», chiosa. Ultimo argomento lo stallo in cui è piombata la Città metropolitana: «Il sindaco uscente non ha favorito il decentramento amministrativo e la creazione delle zone omogenee solo per opportunismo politico perché senza questi passaggi non si può arrivare all' elezione diretta del sindaco metropolitano, che oggi è di diritto il sindaco del capoluogo partenopeo». E le Municipalità di Napoli? «Così come sono oggi non hanno risorse né mezzi», taglia corto Valente (che era consigliere comunale di maggioranza quando la riforma venne approvata in aula).

Lettieri: poli produttivi per favorire gli investimenti in città «Qui mi sento a casa» esordisce Lettieri, ricordando gli anni trascorsi alla guida dell' Unione Industriali. Da imprenditore indica la sua priorità: «Dobbiamo creare le condizioni perché si torni ad investire a Napoli». E allora «sì al dialogo con il governo», «no alla città antagonista, violenta, che litiga con tutti». In quest' ottica per il candidato sindaco è indispensabile «dar vita a poli produttivi sul modello del Cis di Nola: li istituiremo nei pressi dell' uscita della tangenziale al corso Malta, a Pianura e a Fuorigrotta. Oggi molte aziende lasciano

Napoli a causa delle condizioni proibitive e degli affitti troppo alti. Non deve più accadere». Come Valente, immagina «una grande operazione per i prepensionamenti dei dipendenti comunali e l' inserimento di giovani nella macchina amministrativa e nel Corpo dei vigili urbani che, sulla scia di quanto fatto a New York con Giuliani, dovrebbe rispondere direttamente al sindaco: destinerò 300 agenti esclusivamente alla sicurezza e al controllo del territorio». Poi si rivolge direttamente ai dipendenti dell' ente: «So che state subendo, da parte di alcuni dirigenti o di vostri pari, atti di condizionamento, che si palesano anche mediante liste di proscrizione, volte a provare a militarizzare il voto in favore dell' amministrazione uscente. Resistete, manca poco. Con me sarà tutta un' altra storia». Critico pure il giudizio sui conti di Palazzo San Giacomo: «Con de Magistris il debito è aumentato dai 2,5 miliardi del 2011 ai 3,8 del 2015». Per fermare invece la fuga dei giovani il patron di Atitech mira a creare «una banca per il microcredito a vocazione territoriale con un capitale di 20 milioni». Infine il piano per il turismo: «Si chiama Napoli 365 perché la nostra città è in grado di ospitare visitatori tutto l' anno.

Dobbiamo tuttavia fare in modo che vengano e restino qui. E non possiamo pensare che questo accada se persino per prendere un bus sono costretti ad attendere ore».

De Magistris: Bagnoli, sulla bonifica collaborazione con il governoL' ex pm arriva a Palazzo Partanna mentre Lettieri sta andando via ma i due non si incrociano neppure. Resta, insomma, il gelo. E non potrebbe essere altrimenti perché sulla visione di città il sindaco uscente e il suo più agguerrito avversario si trovano a distanze siderali. De Magistris ammette che sul porto «forse si poteva fare di più» anche se, ricorda, «mentre altri enti non avevano le idee chiare sul nome del presidente, il Comune è stato l' unico soggetto a formulare una proposta precisa». Rivendica di aver «liberato Napoli dai rifiuti, ma ora dovremo lavorare con la Regione, come stiamo facendo, per realizzare gli impianti». E rivendica pure di aver «messo i conti in ordine»: «Quando ci siamo insediati, l' amministrazione pagava i creditori con un ritardo fino a quattro anni, oggi siamo scesi a poco più di un mese». Sulla Città metropolitana sottolinea: «Forse qualche ritardo si è registrato sul piano politico, nel processo che deve portare all' elezione diretta, ma abbiamo messo in sicurezza i conti dell' ente e investito sull' edilizia scolastica e sull' ambiente. Io ho salvato la polizia provinciale». Sul fronte delle infrastrutture annuncia: «Entro fine anno sarà in funzione l' interscambio tra la linea 1 e la linea 6 della metropolitana, che collegherà piazza Municipio con piazza San Pasquale, fino a Fuorigrotta. Bagnoli?

La bonifica spetta al governo e, al di là delle divergenze sulla cabina di regia, i nostri uffici collaborano quotidianamente con il governo e le altre istituzioni». Quindi la mano tesa agli imprenditori (in sala ci sono, tra gli altri, l' ex presidente di Confindustria Antonio D' Amato e la moglie, l' imprenditrice Marilù Faraone Mennella, con cui in passato non sono mancate le tensioni sul progetto, fallito, di costruzione del nuovo stadio a Napoli Est): «Dobbiamo migliorare il metodo di lavoro confrontandoci spesso e provando a condividere insieme le scelte sul futuro della città». Per questo, spiega de Magistris, «ho voluto qui con me una buona parte della squadra che ha lavorato al mio fianco». E infatti si vedono il capo di gabinetto Attilio Auricchio, gli assessori Mario Calabrese e Carmine Piscopo e il presidente del Consiglio comunale Raimondo Pasquino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GERARDO AUSIELLO

BARI

Due rifugiati in ogni comune

BARI. Poco più di due persone a comune. La distribuzione di 70 migranti in ogni provincia non è sicuramente un problema per Bari. «Siamo pronti a collaborare», non si tira indietro il sindaco della Città metropolitana di Bari, Antonio Decaro. Il Comune ha messo in piedi già da mesi un sistema di accoglienza diffusa garantendo l'ospitalità anche all'interno delle famiglie baresi. La Prefettura di Bari, invece, aveva redistribuito gli immigrati in otto centri e comunità dell'hinterland per garantire una maggiore integrazione e per decongestionare il capoluogo.

(Francesca Russi) ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Migranti sbarcati dal 1° gennaio al 30 maggio 2016

Anno	Arrivi
2014	39.929
2015	45.876
2016	47.740

L'intervista. Dopo l'ultimo sgombero, parla il vescovo di Ventimiglia Antonio Suetta: "L'Occidente non volti le spalle. Ce l'ha insegnato il Papa" "I profughi nelle nostre chiese li nessuno potrà deportarli"

Città più piccole in difficoltà

Servono nuove strutture

Il prefetto lancia un Sos alla Curia

Due rifugiati in ogni comune

L'emergenza dei minori

Il paradosso di Palermo: mille beneficiari non hanno riscosso 500mila euro di contributi

In Sicilia dimenticano i soldi

Ma si lamentano perché la politica non fa abbastanza

I soldi sono in banca. Ma nessuno, dal 2011, è passato a ritirarli. Si dice spesso che le amministrazioni e la politica non facciano abbastanza per i cittadini. Idem in Sicilia, dove la mancanza di risorse economiche ha costretto la giunta presieduta da Rosario Crocetta (Pd-Udc) a chiedere aiuto al governo Renzi per salvare comuni e liberi consorzi dal dissesto finanziario. Nelle rare occasioni in cui il denaro è disponibile, però, i beneficiari non ne approfittano. È il caso di Palermo, dove non sono stati riscossi 500mila euro di contributi sociali erogati dall'amministrazione del sindaco Leoluca Orlando (ex Idv). Si tratta di fondi per l'assistenza economica straordinaria (da 200 a mille euro), per il bonus figlio (mille euro) e per il bonus figlio (mille euro) e per il buono socio-sanitario destinato a famiglie con disabili (da 250 a 900 euro).

A non aver ritirato il contributo, che in alcuni casi giace in banca da cinque anni, sono circa mille beneficiari. «Gli uffici del comune svolgono ogni anno un enorme lavoro per stilare le graduatorie o per vagliare la posizione di ciascun richiedente», ha spiegato a Repubblica Palermo l'assessore alla Cittadinanza sociale, Agnese Ciulla, «ed è davvero incredibile che molte persone poi non vadano fisicamente a riscuotere i contributi».

«Anche se la percentuale di mancata riscossione è bassa», ha proseguito l'assessore, «è certamente paradossale che nella nostra città ci siano persone che rinunciano a mille euro».

In caso di mancata riscossione, entro la fine dell'anno i soldi torneranno alla regione. Quella regione che, spesso, è oggetto di critiche e accuse da parte dei cittadini che non si sentono sufficientemente tutelati. «In alcuni casi», ha aggiunto Ciulla, «i nostri uffici, lì dov'era possibile coi recapiti disponibili, hanno anche contattato direttamente i beneficiari invitandoli a recarsi alla tesoreria». Nessuno, però, s'è fatto vivo. L'assessore della giunta Orlando parla di paradosso. E in effetti, se si considera lo stato di difficoltà in cui versano gli enti siciliani, è strano che un migliaio di cittadini rinunci a una cospicua somma di denaro.

Non appena è stata approvata la legge sulle città metropolitane, l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri, ha lanciato un appello al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, invitandolo a intervenire per risolvere la crisi degli enti locali siciliani, definita «drammatica» dallo stesso assessore. La Sicilia, infatti, aspetta ancora 500 mln promessi da Roma e già inseriti nel bilancio del 2016.

8 | Martedì 31 Maggio 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Il paradosso di Palermo: mille beneficiari non hanno riscosso 500mila euro di contributi

In Sicilia dimenticano i soldi

Ma si lamentano perché la politica non fa abbastanza

SEGUE DA PAGINA 7

di Filippo Meoni

«L'obiettivo è la banca. Ma nessuno, dal 2011, è passato a ritirarli. Si dice spesso che le amministrazioni e la politica non facciano abbastanza per i cittadini. Idem in Sicilia, dove la mancanza di risorse economiche ha costretto la giunta presieduta da Rosario Crocetta (Pd-Udc) a chiedere aiuto al governo Renzi per salvare comuni e liberi consorzi dal dissesto finanziario. Nelle rare occasioni in cui il denaro è disponibile, però, i beneficiari non ne approfittano. È il caso di Palermo, dove non sono stati riscossi 500mila euro di contributi sociali erogati dall'amministrazione del sindaco Leoluca Orlando (ex Idv). Si tratta di fondi per l'assistenza economica straordinaria (da 200 a mille euro), per il bonus figlio (mille euro) e per il buono socio-sanitario destinato a famiglie con disabili (da 250 a 900 euro).»

Non appena è stata approvata la legge sulle città metropolitane, l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri, ha lanciato un appello al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, invitandolo a intervenire per risolvere la crisi degli enti locali siciliani, definita «drammatica» dallo stesso assessore. La Sicilia, infatti, aspetta ancora 500 mln promessi da Roma e già inseriti nel bilancio del 2016. Senza quel denaro, comuni ed ex consorzi rischiavano il collasso. Nonostante ciò, pochi giorni fa la giunta Crocetta si è rifiutata a sborsare le risorse per il bonus figlio destinato alle famiglie residenti in Sicilia al momento del parto o dell'adozione con un reddito non superiore ai 30mila euro annui. «Malgrado le sue assicuratezze, Agnese Ciulla, ed è davvero incredibile che molte persone poi non vadano fisicamente a riscuotere i contributi», ha spiegato l'assessore alla Cittadinanza sociale, Agnese Ciulla, «ed è davvero incredibile che molte persone poi non vadano fisicamente a riscuotere i contributi».

D. Promemoria per il Campidoglio.
R. Innanzitutto, deve occuparsi di farla pulire. Perché Roma è sporca all'Europa di tanto.

D. Orientale anche la questione.
R. Certo, lo foglia che tiriamo i bambini, se non le affettate che il coperto, per cui quando pare al albagia terra che pare Kabul.

D. Poi?
R. Poi il traffico.

D. E rischia di però ripetere l'ennesima battuta di Johnny Sberchitto-Roberto Benigni, in cui era appunto l'unico problema di Palermo.
R. No, è un problema urgente e drammatico. Inoltre seri per chi non temono un po' di un tratto di strada al Mario Turco, la città è impazzita.

D. E poi, come dice il suo protagonista, basta che ci siano 300 persone per fare un corteo autorizzato.
R. Tutti vogliono manifestare nell'Urbe, un giorno, c'è la villa di Vladimir Putin, l'altro c'è Papa Bergoglio che va a visitare la parrocchia. E tratto al buio.

D. Tira emergenze?
R. Riparare le buche a illuminare la strada, prima di pensare alle dottrine e al decoro, rettificare le strade e strappare i moli al buio, perché nel dubbio pedinare la delinquenza.

D. Benissimo, ma non è in questo, una certa romanità, il «genio» non saranno d'ostacolo?
R. Questo è sovietismo. Il romano ha visto tutto, per così ha incontrato il Papa per strada, ha visto i fascisti, gli Americani nell'Appia con Tedeschi sull'Aurelia nell'ultima guerra. Il romano non si preoccupa troppo, dice che risaputo, è un po' fannullone. Ne racconto una cosa.

D. Fregio.
R. Il barbiere doveva valde tutte le settimane, a rasare questi pochi capelli che ha, l'altro giorno, avendomi visto arrivare di martedì e non nella mattina solita, mi ha chiesto il perché, gli ho risposto che avevo un appuntamento a presentarsi il libro che avevo scritto.

D. E lui?
R. Bah, quello c'è fermato un attimo, mi ha guardato diritto attraverso lo specchio davanti a me, e mi ha detto: «Ma chi è lei?». «D. Torniamo al libro, Ronconi. Nei pochi flash di politica pubblica che i sono, il Mito, scrittore regolare e uomo del servizio, accende «al capetto di Rignano», ossia a Matteo Renzi. E Parodi taglia corto, perché? Non voleva parlare del premier?»
R. A una cosa Parodi, Renzi non piace, incantamento.

D. Sembra un quel dialogo, Parodi dice di stare attenti al quel segnale verde di bianco che all'uscita in Vaticano. Non vorrà mica dire che l'unico speranza per far ripartire l'Urbe, venga proprio da Francesco?
R. Possibile, Bergoglio, in questo Paese, è l'unico comunista.

D. Il protagonista del suo libro ha lasciato il giornalismo dopo aver dato un pugno al ministro dell'Interno che l'aveva haggamente insultato per aver scritto quella che era solo una constatazione. A Ronconi capita d'essere oggetto di contenzioso?
R. Spesso. Una volta, Daniele Santoro, che mi chiamò l'indomani mattina presto, dicendomi: «Posso dirle una cosa?».

D. Il suo protagonista modifica il quotidiano e apre una rivista. Non è bel messaggio per un mondo, il giornalismo, già abbastanza in crisi.
R. È un messaggio che non volevo dare. Anzi, il vizio, dimmi a una storia drammatica, si risolve e fare un'inchiesta, Mi faccia piuttosto dire una cosa.

D. E i manicheismi.
R. In questi anni, complicati, violenti del Paese, la maggior parte dei giornalisti ha fatto la sua parte. Raccontando tutto quello che c'era da raccontare, anche il peggio che c'è stato e che c'è. Mi piacerebbe, anzi, che si tornasse a ritrare dignifica a questo lavoro.

Non si capisce come mai il centro destra sia contro la svolta a destra del partito democratico che invece dovrebbe auspicare

di Emanuele

da due anni è al governo del paese, perché la sinistra per le riforme costituzionali ha detto che la sinistra del partito democratico, opponendo, si alle riforme, vota insieme a Casa Pound e al sì, in buona sostanza, fascizzandosi.

Palermo è il caso di quello esponente più avvertito: il suo ritratto di Matteo Renzi non ha niente di invidioso ai ritratti pagliotti e perfidi che Matteo Renzi (con un'idea di talento) secondo Pierluigi De Bertrio dedica ai suoi nemici. Però, più generoso, del suo bersaglio, il leader di planetaria, un ritratto solo quasi effluente. Berlusconi, ai suoi occhi, è un pezzo di carne non meno ombra che non sa bene cosa fare né perché.

che un giorno candida al Campidoglio Giulio Berlusconi, poi appoggiato a Silvio Berlusconi, quindi non disdegnando (almeno in teoria) il nome di Giorgio Meloni. Ma ciò che non viene fuori dal partito è il suo odio silenzioso per il partito di lavoro non sono due linee politiche. E l'assenza di qualsiasi linea politica. E la tendenza da scombinamento identitario del centrodestra italiano.

Gli non è bello che un partito, per mostrare il suo profilo migliore, si allarghi, si spinga più per quel che si può fare per quel che si propone. Ma il centrodestra italiano, oltre a non avere un programma di cui farsi bello con gli elettori, non sa neppure il nome con cui si sta battendo.

«Gli uffici del comune svolgono ogni anno un enorme lavoro per stilare le graduatorie o per vagliare la posizione di ciascun richiedente», ha spiegato a Repubblica Palermo l'assessore alla Cittadinanza sociale, Agnese Ciulla, «ed è davvero incredibile che molte persone poi non vadano fisicamente a riscuotere i contributi».

«Anche se la percentuale di mancata riscossione è bassa», ha proseguito l'assessore, «è certamente paradossale che nella nostra città ci siano persone che rinunciano a mille euro».

In caso di mancata riscossione, entro la fine dell'anno i soldi torneranno alla regione. Quella regione che, spesso, è oggetto di critiche e accuse da parte dei cittadini che non si sentono sufficientemente tutelati. «In alcuni casi», ha aggiunto Ciulla, «i nostri uffici, lì dov'era possibile coi recapiti disponibili, hanno anche contattato direttamente i beneficiari invitandoli a recarsi alla tesoreria». Nessuno, però, s'è fatto vivo. L'assessore della giunta Orlando parla di paradosso. E in effetti, se si considera lo stato di difficoltà in cui versano gli enti siciliani, è strano che un migliaio di cittadini rinunci a una cospicua somma di denaro.

Non appena è stata approvata la legge sulle città metropolitane, l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Luisa Lantieri, ha lanciato un appello al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, invitandolo a intervenire per risolvere la crisi degli enti locali siciliani, definita «drammatica» dallo stesso assessore. La Sicilia, infatti, aspetta ancora 500 mln promessi da Roma e già inseriti nel bilancio del 2016.

Senza quel denaro, comuni ed ex province rischiano il collasso.

Nonostante ciò, pochi giorni fa la giunta Crocetta è riuscita a sbloccare le risorse per il bonus bebè destinato alle famiglie residenti in Sicilia al momento del parto o dell'adozione con un reddito non superiore ai 3mila annui. «Malgrado le risorse limitate, siamo riusciti a dare un ristoro alle famiglie meno abbienti», ha sottolineato l'assessore regionale alla Famiglia, Gianluca Micciché. Le richieste dovranno essere presentate all'ufficio servizi sociali del comune di residenza, che provvederà a pubblicare l'avviso per i beneficiari del contributo. La stessa procedura che, nel caso di Palermo, ha portato l'amministrazione a sollecitare più volte i cittadini a ritirare i soldi dovuti. Loro, però, sembrano farne a meno.

FILIPPO MERLI

La Cisl lancia il progetto LaborMetro per accompagnare l'elaborazione del futuro Piano strategico

Le sfide della città metropolitana occasione di rilancio del territorio

Un'opportunità e una grande scommessa che ora occorre riempire di contenuti

MESSINA - Una sfida e una grande opportunità che adesso bisogna riempire di contenuti. La Città metropolitana, che la norma ha faticosamente disegnato, apre scenari nuovi che la società civile deve fare propri per dare fondamento alle decisioni della politica. Così la Cisl, che con il suo Centro studi ha pensato al LaborMetro, un progetto che ha l'obiettivo di accompagnare l'elaborazione del futuro piano strategico della nuova conformazione intercomunale con il supporto di esperti e professionisti, attraverso, analisi, seminari, occasioni di confronto pubblico e diffusione di informazioni anche sui social network.

Lo sviluppo del sistema economico e sociale, dicono i promotori, passa per la capacità della Città metropolitana di definire una visione strategica del territorio e mettere in campo dei veri e propri strumenti di programmazione.

Il laboratorio è affidato a un Comitato Tecnico Scientifico coordinato da Michele Limosani, docente di Politica Economica all'Università di Messina, che si avvarrà delle competenze di tecnici e docenti dei due atenei dello Stretto, esperti che offriranno il proprio contributo per lo sviluppo dei temi. Il gruppo di lavoro, aperto a ogni altro contributo, sarà composto da Giuseppe Fera, docente di urbanistica

Università Mediterranea Reggio Calabria, da Giovanni Lazzari, Presidente Regionale dell'Ordine degli architetti e componente del consiglio Regionale urbanistico, da Santi Trovato, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, da Antonio Liga, Coordinatore del gruppo di lavoro Piano Territoriale Provinciale e dal segretario della Cisl Tonino Genovese. "Le Città metropolitane sono considerate dall'Unione Europea come l'organismo territoriale prioritario cui destinare rilevanti risorse finanziarie ha sottolineato il rappresentante sindacale-; gli Enti di area vasta sono, quindi, legittimati a dialogare con il Governo nazionale per definire le linee strategiche e progettuali sulle quali impegnare le future risorse finanziarie europee dei Pon e del Patto per il Sud e in grado, inoltre, di condizionare la distribuzione delle risorse finanziarie previste dalla programmazione regionale sulla base del piano strategico regionale sull'

12 QDS.it Province
323 Voti in assemblea
Fonte: Comitato Pdl municipale del SUIV
Messina
Quotidiano di Sicilia
Mercoledì 31 Maggio 2016
oggi solo 120 Voti in assemblea
Fonte: Comitato Pdl municipale del SUIV

Le sfide della città metropolitana occasione di rilancio del territorio

Un'opportunità e una grande scommessa che ora occorre riempire di contenuti

MESSINA. Una sfida e una grande opportunità che adesso bisogna riempire di contenuti. La Città metropolitana, che la norma ha faticosamente disegnato, apre scenari nuovi che la società civile deve fare propri per dare fondamento alle decisioni della politica.



La Cisl lancia il progetto LaborMetro per accompagnare l'elaborazione del futuro Piano strategico della nuova conformazione intercomunale con il supporto di esperti e professionisti, attraverso, analisi, seminari, occasioni di confronto pubblico e diffusione di informazioni anche sui social network.

Lo sviluppo del sistema economico e sociale, dicono i promotori, passa per la capacità della Città metropolitana di definire una visione strategica del territorio e mettere in campo dei veri e propri strumenti di programmazione.

Sindaco Accorinti e Renzi a confronto

Tante le questioni affrontate: dal porto di Tremestieri alla questione tir

MESSINA. Il sindaco, Nicola Accorinti, ha accettato il ruolo di primo cittadino della città metropolitana di Messina. Incontro con il sindaco di Tremestieri, Giuseppe Renzi, per discutere le questioni che riguardano il territorio.



Teatro antico di Taormina, una nota di Legambiente denuncia i rischi derivanti dall'uso improprio del sito

Fai decollare il tuo business

Fai decollare il tuo business
Il miglior mezzo al miglior prezzo
QMS ASSOCIATI
PROMOTORE E ORGANIZZATORE DEL PRODOTTO

innovazione e destinate anche alle smart -city a valere sui fondi Po-Fesr 2014-2020".

"Bisogna formare la cittadinanza metropolitana - ha sottolineato Limosani- accompagnando questo processo attraverso un contenitore aperto che deve essere il Laboratorio". Guarda alla sponda calabra Giuseppe Fera per costruire proprio una strategia di sviluppo che guardi all' area dello stretto e al valore della sua posizione nel Mediterraneo per non rimanere schiacciati dalle altre due città metropolitane siciliane di Palermo e Catania. "E' tramontata l' era dei finanziamenti facili dice Fera- adesso i soldi arrivano solo se si ha idee e progetti validi ma anche ambiziosi". Alla fine però sarà la politica a decidere.

Lazzari parla di rispetto dei ruoli e il LaborMetro dovrà raccogliere i contributi tecnici ma anche quelli dei singoli cittadini per dargli una veste progettuale e consegnarli a chi ha il compito di decidere. "Il tempo delle parole è passato- ha detto Lazzariadesso bisogna che la parte sana di questa città cominci a dare seriamente il suo contributo".

Di concretezza si sente il bisogno in realtà dopo i tanti tentativi non riusciti di costituire dei tavoli di partecipazione per supportare una politica distratta e priva di capacità di costruire strategie di sviluppo. In alcuni casi ha prevalso la fumosità delle discussioni in altri casi è stata la politica a delegittimare il lavoro svolto. Dai dati rilevati dal Centro studi della Cisl erano nate tra l' altro le proposte sulla riorganizzazione dei Servizi sociali consegnate all' Amministrazione comunale e mai però prese seriamente in considerazione. Può darsi che stavolta la costituzione di un comitato scientifico ristretto a pochi tecnici ed esperti abbia un diverso destino.